



MAGAZINE Novembre/2022 n.11
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

DA 77 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

Longevità

Come coltivare la difficile arte di invecchiare bene? Qual è il segreto di una *senioritas* appagante? Esiste una ricetta ebraica per prolungare gioia, energia e vitalità? Sì, rispondono i Maestri dell'ebraismo. E anche le neuroscienze. Come? Tenendo aperti i canali dell'ottimismo. Coltivando lo studio, la curiosità, il contatto con la gente, la capacità di emozionarsi, di divertirsi e di ridere. Perché non importa *quanto* si vive a lungo, ma *come*. Lo ribadisce in un'intervista Lia Koenig, diva e first lady del teatro israeliano, mostro sacro del palcoscenico

La via (ebraica) alla gioia di vivere.
A qualunque età

Anno 77° - n. 11 - Novembre 2022 - Cheshvan - Kislev 5783 - Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati



ATTUALITÀ/EUROPA

Francia: laboratorio del nuovo antisemitismo. Come uscirne (o almeno provarci)

CULTURA/PERSONAGGI BIBLICI

Musicista, poeta, guerriero, re: un libro racconta David haMelech, simbolo del popolo ebraico

COMUNITÀ/MOVIMENTI GIOVANILI

Hashomer Hatzair: centodieci anni di storia, ideali e impegno. Per Israele e la società civile



Choosing Tomorrow - LA'AD

Borse di studio in cambio di volontariato per gli anziani. Perché non si sentano mai soli.



Pet Therapy - RAMATHADASSAH

Un importante supporto psicologico per dare un futuro migliore ai giovani a rischio nel centro di Ramat Hadassah.



ALIYAH

Un aiuto concreto agli ebrei dell'Etioopia e del resto del mondo per tornare a casa in Israele.



YOUTH FUTURES

Interventi socioeducativi per bambini a rischio. Diamo loro l'opportunità di crescere sereni.



Caro lettore, cara lettrice, "il passato è una terra straniera, fanno le cose in modo diverso laggiù". Dalla sfera esistenziale a cui allude - quando rivanghiamo le circostanze della nostra giovinezza -, la celebre citazione di Leslie P. Hartley potrebbe essere estesa anche alla sfera della storia di ieri, a eventi di epoche remote che solo l'analisi storica può permettere di capire. Senza lo sguardo rivolto al pozzo profondo del passato, il presente può assumere tonalità enigmatiche e in alcuni casi inquietanti. È appena trascorso il centenario della Marcia su Roma e adesso, il 9 novembre, ecco il ricordo della Kristallnacht, la Notte dei Cristalli avvenuta nel 1938. L'ombra lunga del fascismo sembra ancora proiettarsi sul nostro presente, è ancora un tema di attualità e di lotta politica, eppure oggi, per noi, si tratta forse di vedere come uscirne, come storicizzare finalmente un periodo della storia italiana che «se non va assolutamente rivendicato, non deve essere neppure coperto dall'oblio», scrivono gli storici Alessandro Campi e Sergio Rizzo ne *Lombra lunga del fascismo* (Solferino), uno dei numerosi saggi oggi usciti in occasione del centenario della Marcia su Roma. Si dice spesso che, a differenza della Germania, l'Italia non si è mai veramente misurata con quel retaggio, nessun *tikkun* collettivo è davvero avvenuto, nessuna Norimberga, l'immagine edulcorata e fuorviante del regime che ancora si aggira tra noi con i suoi luoghi comuni benevoli verso la dittatura, in un'amnistia della memoria impensabile, ad esempio, nella Germania di oggi. Mancando così un vero vaccino contro le sirene del totalitarismo ecco allora prodursi l'effetto collaterale di democrazie volatili, ulteriormente fragilizzate dalla mancata verifica con le loro genealogie. Molte le domande (se le pone anche il film appena uscito *Marcia su Roma* di Mark Cousins). Perché il fascismo fu, nel suo manifestarsi genesiaco, un fenomeno esclusivamente made in Italy? Perché nacque in Italia per poi essere esportato altrove - nel rispetto delle debite varianti antropologiche -? Come si arrivò al collasso di una democrazia debole e a quello che gli storici Marcello Flores e Giovanni Gozzini chiamano «lo sfinimento della capacità di governo e di rappresentanza»? E infine: similmente a molti italiani, anche molti ebrei furono esultanti fascisti. Perché allora non si riesce a parlarne con dovizia e sono davvero pochissimi i racconti e libri in merito? Perché questa riluttanza a guardare in faccia, con realismo e spirito laico, un passato oscuro e fascista di nonni e prozii di molte famiglie ebraiche di oggi, ebrei fascisti come la maggioranza degli italiani, gli stessi che poi furono traumatizzati dalle Leggi razziali del '38, o di quelli che si barcamenarono, nascondendosi, fino all'8 settembre, o cercarono riparo in Svizzera quando ahimè ormai era troppo tardi e "la barca era piena"? Certo, forse per un senso di ritegno ereditato da figli e nipoti che perdura fino a oggi, per la vergogna di essere rimasti in vita dopo aver saputo della Shoah. Tuttavia, i tempi sarebbero maturi perché si affrontasse questo tabù e, non a caso, si annunciano in uscita per il prossimo gennaio numerosi volumi e memoir in proposito. Allo stesso modo, inoltre, si torna a parlare di un Museo del fascismo: farlo? Non farlo? In che modo? Come evitare che la memoria si rigeneri in forma mitologica dando vita a nuove forme emulatorie? Un Museo del fascismo potrebbe davvero contribuire a storicizzare una memoria neofascista che non è stata realmente rielaborata, venire a patti con i fantasmi del passato e consegnare ai posteri la memoria controversa del Ventennio? Saprà essere imparziale e laico, saprà parlare al vecchietto nostalgico come al liceale ignaro di storia? Il dibattito è ai suoi inizi, ci riguarda da vicino.

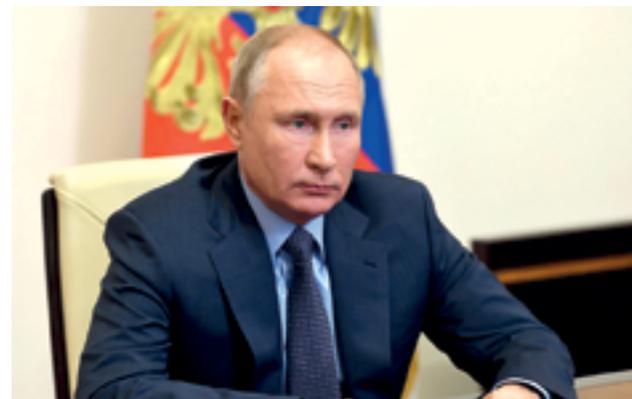


Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
- 04. Francia, laboratorio del nuovo antisemitismo: come uscirne (o almeno provarci)
 - 05. Bensoussan: «Gli ebrei in Francia hanno i giorni contati»
 - 07. La domanda scomoda
 - 08. Voci dal lontano occidente
 - 10. Laura Brazzo vicedirettore del CDEC: «Il mio compito è coordinare progetti e attività»
- CULTURA**
- 12. Lia Koenig: «Recitare è come fare l'amore con il pubblico»
 - 14. La difficile arte di invecchiare bene
 - 16. Longevità: fin dai tempi biblici, gli ebrei ne sono ossessionati
- COMUNITÀ**
- 18. Re David: la musica del cielo, la poesia dell'azione
 - 22. Anime, oltre il tempo e lo spazio
 - 24. Zeruya Shalev: «Come un'archeologa, io scavo nel ventre oscuro di Israele»
 - 26. Ebraica. Letteratura come vita
 - 29. Storia e controstorie
 - 30. Disegnatori d'Italia, tra fumetto e illustrazione
 - 33. Scintille. Letture e riletture
 - 35. Miro Silvera, una stagione di passioni nel suo libro postumo
 - 36. Ad Arona posate le prime pietre d'inciampo
 - 38. Hashomer Hatzair: attraversare la Storia, sempre fedeli ai propri ideali
 - 42. LETTERE E POST IT
 - 48. BAIT SHELÌ

In crescita dall'invasione russa dell'Ucraina

Preoccupa l'avanzata della retorica antisemita nei mass media russi



Poco dopo aver preso il potere 22 anni fa, il presidente russo Vladimir Putin aveva bandito le manifestazioni di aperto antisemitismo. Ora, dopo che la Russia ha invaso l'Ucraina, si assiste alla riemersione di una retorica apertamente anti-ebraica nei principali media del paese. Come nel caso di un conduttore di un popolare talk show, che in diretta ha accusato gli ebrei di essere insufficientemente patriottici, oppure di un'associazione russa che ha incolpato un importante filosofo ebreo di stare con l'Ucraina per avidità. Il cambiamento nella retorica sugli ebrei nei media russi è incominciato circa

due mesi fa, quando si è saputo che le truppe ucraine avevano fermato con successo l'avanzata delle forze russe. In un articolo apparso nel *Moskovskij Komsomolets* (un quotidiano russo per intellettuali) il noto giornalista Dmitry Popov ha stilato una lista di famosi ebrei che ha

definito "agenti stranieri", mentre l'associazione conservatrice russa Fondazione Cultura Strategica ha criticato il filosofo e giornalista francese Bernard-Henri Lévy, che aveva visitato i luoghi ucraini devastati dalla guerra, con un linguaggio che richiama i classici stereotipi antisemiti del XIX e XX secolo. «Questo cittadino francese di 74 anni, nato in una famiglia di ebrei algerini, sente odore di sangue con il suo naso e senza indugio si precipita a leccarlo per una buona cifra di soldi», si legge nell'articolo firmato da Agnia Krengel per la Fondazione Cultura Strategica.

Paolo Castellano

[in breve]

Israele sigla un accordo di libero scambio con la Corea del Sud

A inizio dicembre entrerà in vigore un libero accordo commerciale (FTA) tra Israele e la Corea del Sud. Lo ha annunciato il 28 settembre il Ministero dell'Economia dello Stato ebraico. È la prima volta che un simile patto viene siglato con un paese asiatico. L'annuncio è arrivato dopo che l'Assemblea nazionale della Corea del Sud ha ratificato l'FTA (freedom trade agreement) con Israele, segnando il 60esimo anniversario della creazione dei legami diplomatici tra i due paesi. Si tratta del primo accordo commerciale della Corea del Sud in Medio Oriente. L'intesa include comuni tagli di tariffa, che verranno applicati per importare ed esportare prodotti, facilitando il commercio nei settori dei servizi, investimenti e standardizzazione. Inoltre prevede di abbassare i prezzi di auto, giocattoli, console per i videogame e salsa di soia coreani.



P.C.

Quanti sono i cittadini di Israele? Le cifre dell'Ente centrale di statistica

OGGI SONO CIRCA 9,5 MILIONI E SI PREVEDE CHE NEL 2024 SARÀ SUPERATA LA SOGLIA DEI 10 MILIONI

Alla vigilia di Rosh Hashanah, l'ente centrale di Statistica di Israele ha pubblicato i nuovi calcoli demografici riguardo all'attuale popolazione israeliana. Secondo il rapporto, al momento Israele ha 9.593.000 residenti, e considerando questo numero l'istituto ha previsto che la popolazione supererà i 10 milioni per la fine del 2024 e i 15 milioni nel 2048. Il documento demografico poi specifica che i cittadini di Israele raddoppieranno nel 2065.

Come riporta *Algemeiner*, la segmentazione della popolazione secondo le etnie mostra che 7.069.000 (74%) sono ebrei, circa 2 milioni (21%) sono arabi e quasi mezzo milione (5%) hanno una diversa appartenenza etnica. Nell'anno ebraico 5782 sono nati circa 177mila nuovi israeliani, mentre 53mila persone sono morte, incluse 4.400 vittime provocate dalla pandemia di Coronavirus. La guerra in Ucraina ha influenzato significativamente le stime comples-



sive dei flussi migratori. L'immigrazione netta riguardo agli ultimi 12 mesi si attesta a 63mila, includendo 59mila che si qualificano come olim - 40mila di questi hanno fatto l'aliyah dall'Ucraina.

Secondo le statistiche appena rilasciate dall'Agenzia Ebraica di Israele, attualmente il numero degli ebrei nel mondo è sui 15.3 milioni rispetto ai 15.2 dell'anno precedente. Come afferma l'Agenzia Ebraica, circa 8.25 milioni di ebrei vivono fuori da Israele (inclusi 6 milioni negli Stati Uniti). Stime aggiornate ed elaborate dal professor Sergio Della Pergola dell'Università ebraica di Gerusalemme che sono state pubblicate nell'*American Jewish Year Book 2022*.

Quali sono i nomi più popolari in Israele?



Avigayil e Muhammad sono i nomi dei bambini più popolari in Israele, secondo l'Autorità israeliana per la popolazione e l'immigrazione. Avigayil, Miriam, Tamar, Yael, Noa, Sara, Maya, Adel, Ayala e Lia i primi 10 nomi per le ragazze di ogni estrazione nate nell'ultimo anno, mentre per i maschi i più popolari sono Muhammad, Adam, Yosef, David, Ariel, Omer, Lavi, Daniel, Rafael e Ori.



Sabra, la prima supereroina israeliana dei Marvel Studios

Marvel Studios hanno annunciato che nel prossimo film *Captain America: New World Order* l'attrice Shira Haas reciterà nel ruolo della supereroina israeliana Sabra, un'agente del Mossad con poteri mutanti che nel 1981 è comparsa come antagonista del gigante verde nella storia *L'Incredibile Hulk: potere nella Terra Promessa*. Non si conosce ancora nei dettagli la rilevanza del personaggio di Shira Haas nel prossimo capitolo di *Captain America*. Tuttavia, sarà il primo supereroe israeliano a comparire nel Marvel Cinematic Universe. Sui social sono fioccate le critiche negative. Alcuni utenti hanno sostenuto che il personaggio farebbe parte della propaganda militare israeliana, altri hanno il timore che sia un escamotage "dei progressisti della Marvel" per mettere sotto accusa Israele in riferimento al conflitto con i palestinesi.

Giappone: a Haifa una mostra sul rapporto con mondo ebraico e Shoah

In occasione del settantesimo anniversario dall'inizio delle relazioni diplomatiche fra Israele e Giappone, il Museo Tikotin di Haifa, l'unico in tutto il Medio Oriente ad essere dedicato alla conservazione del meglio dell'arte giapponese, lancia una nuova esibizione

intitolata "Il Tunnel del tempo: Giapponesi ed ebrei". La mostra, che sarà visitabile fino al 22 aprile 2023, intende approfondire le opere di cinque importanti artisti giapponesi ispirate alla storia del popolo ebraico con grande attenzione alla Shoah.

L'esibizione è stata notevolmente ispirata dall'impegno umanitario di Chuine Sugihara, diplomatico giapponese residente in Lituania che ha emesso migliaia di visti verso il Giappone, salvando oltre seimila ebrei



nel culmine della Shoah. Opera principale della mostra è *Il Mare del tempo* realizzata da Tatsuo Miyajima con il contributo di oltre 300 discendenti dei sopravvissuti salvati da Sugihara, e formata da 300 luci che

simboleggiano le prospettive individuali delle persone rispetto a quanto accadde a quell'epoca.

Roberto Zadik

Per maggiori informazioni: <https://www.tnja.org/il/eng>

I Giusti fra le nazioni celebrati nel mondo con dei murales

Artists 4 Israel ha lanciato un progetto murale globale dedicato ai "Giusti tra le nazioni". Più di 10 murales in stile ritratto su larga scala saranno creati da un team di artisti di graffiti, street, murales e multimediali in città di tutto il mondo, per onorare le azioni eroiche dei non ebrei che hanno contribuito a salvare vite umane durante la Shoah.

In Portogallo, è stato creato un enorme ritratto di Aristides de Sousa Mendes, console generale portoghese a Bordeaux durante la seconda guerra mondiale, che rilasciò più di 10.000 permessi di transito. In Grecia, poi, è

stato realizzato un murale in onore del vescovo greco-ortodosso, il metropolita Chrysostomos, e dell'ex sindaco Lucas Carrer, che si rifiutarono di fornire ai nazisti i nomi e gli indirizzi degli ebrei di Zante, che avvertirono di nascondersi. Ogni murale conterrà anche un codice QR da cui si arriva a un cortometraggio documentario sul "Giusto Eroe" dipinto di fronte a loro. I film spiegano il legame dell'eroe con la comunità locale e presentano anche filmati d'archivio, testimonianze di sopravvissuti, momenti dietro le quinte con gli artisti e il processo di pittura del murale.





TRA SPERANZE E DISILLUSIONI: INTERVISTA A YONATHAN ARFI, NEO-PRESIDENTE DEL CRIF FRANCESE

Francia, laboratorio del nuovo antisemitismo: come uscirne (o almeno provarci)

Trasmettere i valori positivi dell'ebraismo è l'unica sfida per un futuro che sia vitale. Ma anche rafforzare il dialogo con società e istituzioni per contrastare i pregiudizi e favorire un'educazione alla convivenza. Perché, malgrado i truci episodi di cronaca, l'identità ebraica non si deve ridurre alla sola lotta contro l'antisemitismo

di ILARIA MYR



“Il vostro professore, sporco ebreo, deve smettere di fare il furbo. Gli faremo un Samuel Paty a lui e a suo padre, il vecchio rabbino sionista. Non vogliamo ebrei nelle scuole superiori. Rimani nelle tue sinagoghe. Ci prenderemo cura di lui quando lascerà il liceo”. Questo è il contenuto di una lettera anonima consegnata a una scuola nella regione francese dell'Essonne, a pochi giorni dal secondo anniversario dell'assassinio brutale di Samuel Paty (l'insegnante decapitato a Conflans, vicino a Parigi, 16 ottobre 2020 dopo aver mostrato in classe le caricature di Maometto ai suoi studenti). Minacce chiare, brutali, che hanno costretto a mettere l'insegnante di 30 anni sotto protezione della polizia con agenti fissi davanti a casa sua e all'istituto dove insegna.

È solo l'ultimo in ordine di tempo di una serie di attacchi antisemiti che ormai, da 20 anni a questa parte, racconta un odio antiebraico diffuso e capillare nel Paese dei Lumi, che purtroppo, per chi come noi, guarda dall'esterno, sembra ormai triste attualità, ma che per gli ebrei che vi abitano è invece un avvelenamento costante delle vite.

I dati, del resto, parlano chiaro: nel 2021, secondo l'Ifop, sono stati registrati 589 atti antisemiti, con un aumento di quasi il 75% rispetto al 2020.

Eppure, nonostante ciò, la comunità ebraica francese rimane la più grande d'Europa, con quasi 500.000 membri. Certo, in molti hanno lasciato la Francia per Israele, soprattutto dopo la stagione degli attentati del 2015 a *Charlie Hebdo* e all'Hyper Cacher spinti dalla paura dell'antisemitismo - si conta che sui quasi 300.000 ebrei francesi che vivono ora in Israele,

circa 30.000 sono emigrati negli ultimi 10 anni - ma da allora i numeri si sono molto ridotti: dagli anni di *Charlie*, la media annuale è stata di circa 2.000-3.000 persone all'anno, con un aumento a 3.500 l'anno scorso. E poi non pochi sono ritornati in Francia, per difficoltà principalmente lavorative e culturali.

Mantenere viva e attiva la comunità ebraica francese, nonostante le difficoltà - primo fra tutti un antisemitismo diffuso - è il primo obiettivo del CRIF, l'organo che rappresenta le organizzazioni ebraiche in Francia, che da giugno ha un nuovo presidente, Yonathan Arfi, 42 anni. Insediato da poco, in occasione dei vent'anni dall'attentato in un ristorante ebraico in Rue des Rosiers, ha portato il CRIF sotto i riflettori per avere chiesto pubblicamente al presidente Macron di fare tutto il possibile per fare giustizia su questo fatto, rimasto ad oggi impunito.



Da sinistra: manifestazioni contro l'antisemitismo a Parigi, dopo le uccisioni di diversi ebrei in Francia; Yonathan Arfi, neo-presidente del CRIF.

Quali sono a suo avviso le principali sfide che l'ebraismo francese deve affrontare?

Una delle prime sfide è di non ridurre l'identità ebraica alla lotta contro l'antisemitismo: essere ebrei non è essere "anti-antisemiti", ma è invece far parte di un progetto positivo con dei valori che condividiamo nella società francese e che ci permettono di partecipare al dialogo con la collettività. Siamo dei francesi come gli altri, con una particolarità in più: la nostra identità ebraica, con la quale contribuiamo all'interesse generale.

Una criticità che ci troviamo ad affrontare è che, quando ci sono atti antisemiti, la tentazione è di concentrare il nostro impegno nella lotta

contro questi fatti. Ma così facendo si svuota l'ebraismo della sua sostanza e rischiamo di non avere nel futuro più niente da trasmettere alle nuove generazioni.

Dobbiamo invece trovare gli strumenti per comunicare un ebraismo positivo e per parlare della sua storia e del suo spessore politico: in Francia l'ebraismo è vivo da 2000 anni, gli ebrei sono cittadini francesi dal 1791, abbiamo una storia in tutti gli ambiti e quindi per noi è importante riaffermare il nostro contributo positivo alla storia della Francia, malgrado l'antisemitismo.

Una seconda sfida, altrettanto importante, è costruire una rete di alleanze nella società, di trovare cioè degli at-

tori pronti a essere coinvolti al nostro fianco sul tema dell'antisemitismo, perché sappiamo che non risolveremo l'odio antiebraico senza il coinvolgimento degli altri francesi.

Abbiamo bisogno che la società nel suo insieme abbia una maggiore consapevolezza di questo argomento.

Quali sono i suoi obiettivi principali? Lo scopo del Crif è di migliorare la vita degli ebrei francesi, quindi ci battiamo perché essa sia più semplice e armoniosa.

Il nostro impegno passa dalla lotta contro l'antisemitismo alla difesa della memoria della Shoah, dal miglioramento della convivenza con gli altri cittadini alla lotta contro l'antisemitismo e l'odio contro Israele.

INTERVISTA ALLO STORICO FRANCESE GEORGES BENSOUSSAN

Bensoussan: «Gli ebrei in Francia hanno i giorni contati»

«In Francia l'antisemitismo è incistato in una parte della popolazione. C'è quello originario, che da dopo la guerra è molto diminuito, a cui si è affiancato quello di matrice arabo-musulmana: questo non ha, per ragioni storico-geografiche, alcun senso di colpa nei confronti degli ebrei per la Shoah, e anzi va a liberare quello originario. Quindi l'accelerazione pericolosa dell'antisemitismo oggi in Francia è legata unicamente all'antisemitismo musulmano, che ha causato negli ultimi 20 anni l'uccisione di diversi ebrei». Non usa mezzi termini lo storico francese Georges Bensoussan, che da anni parla di antisemitismo

musulmano (e che per questo ha dovuto affrontare un processo giudiziario, conclusosi poi con l'assoluzione). Per lo storico è ancora molto presente nel Paese la difficoltà di ammettere la matrice musulmana di molti episodi di odio contro gli ebrei: «manca il coraggio, per paura di essere accusati di razzismo e per tenersi buono il mondo musulmano. Ma ci vuole il coraggio di dire che conoscere le matrici culturali delle popolazioni migranti è molto importante per capire cosa succede nella nostra società».

L'antisemitismo però è presente anche nella politica francese, dalla destra alla sinistra estrema. «Il Front National di Marine Le Pen si rifà a

una concezione unificatrice di nazione, mentre la sinistra estrema di Melançon è erede di un antisemitismo di estrema sinistra del XIX secolo, a cui si aggiunge una condanna smisurata e 'diabolizzante' di Israele». Ma che futuro ha la comunità ebraica? «L'islam è la seconda religione di Francia e penetra ovunque in Europa, e la piccola comunità ebraica d'Europa sta vivendo i suoi ultimi giorni. Il futuro degli ebrei d'Europa non è per nulla garantito, e ancora meno quello degli ebrei francesi. Forse rimarrà sempre un piccolo nucleo ebraico, ma dovrà per forza essere discreto e il meno visibile possibile».



> Fra i punti prioritari per i mesi che vengono c'è un asse per me fondamentale: l'educazione. Mi rendo sempre più conto che abbiamo bisogno di lavorare con gli insegnanti e con le associazioni dei genitori perché ci sia una migliore sensibilizzazione nei confronti della storia degli ebrei da un lato e della lotta contro l'antisemitismo dall'altro.

Sul piano strategico, inoltre, penso che, pur continuando il lavoro di collaborazione con le istituzioni, si debba investire di più sulla relazione con i diversi attori della società francese. Per questo a fine agosto abbiamo lanciato sul nostro sito le Interviste Crif, che due volte alla settimana danno la parola a diverse personalità che vanno ad arricchire il dibattito civico attorno a temi essenziali.

La Francia sembra essere trascinata da 20 anni in una spirale di antisemitismo sempre crescente. E che le istituzioni facciano fatica a riconoscere la matrice antisemita dei gravi episodi di violenza...

La Francia è stata il laboratorio di un

nuovo antisemitismo, che ha colpito dagli anni 2000 in Europa occidentale in nome dell'islamismo, dell'odio nei confronti di Israele e del complotto: tutti, questi, nuovi volti dell'antisemitismo. E la Francia è il paese in cui questo fenomeno ha colpito più presto e in maniera più forte rispetto agli altri: pensiamo all'assassinio di Ilan Halimi, nel 2006, all'attacco alla scuola ebraica di Tolosa, nel 2012, e a quello all'Hyper Cacher, nel 2015. E poi all'assassinio di Sarah Halimi e Mireille Knoll: tutti casi che hanno fatto della Francia un caso particolare, ma in realtà le dinamiche sono le stesse in tutto il resto dell'Europa, e oggi anche negli Stati Uniti, dove si assiste a una crescita importante di atti antisemiti.

Sicuramente è stato difficile inizialmente fare capire che gli atti antisemiti non facevano parte della violenza ordinaria, che bruciare un palazzo qualsiasi o una sinagoga non fosse la stessa cosa: fin dal principio degli anni 2000 ci siamo quindi battuti per fare capire che a monte c'era invece

un sentimento di odio nei confronti degli ebrei.

Oggi la difficoltà maggiore è trasmettere il carattere antisemita nei casi di episodi di odio contro Israele, che nutrono l'antisemitismo.

Nell'ultimo decennio molti ebrei francesi hanno lasciato la Francia per Israele a causa dell'antisemitismo. Cosa può fare il Crif per fermare questa tendenza? O la Francia è destinata a restare senza ebrei?

La decisione di vivere in Israele è una scelta individuale e quindi l'obiettivo è di fare in modo che le persone facciano la loro scelta nella maniera più serena possibile, senza dovere partire per paura. Certo, è indubbio che molta gente sia partita per Israele a causa dell'antisemitismo e perché vede in Israele una lotta comune contro questo fenomeno, che invece da noi non c'è. Ma penso fermamente che la comunità ebraica in Francia abbia un futuro e che sarà sempre una comunità forte. Continuare a dare un messaggio positivo contribuirà a costruire un domani per gli ebrei. ☺

UN SONDAGGIO

Circa la metà degli ebrei in Francia, il 45%, è preoccupata per la sicurezza dei propri figli, tanto da chiedere loro di nascondere la propria identità ebraica in pubblico. Lo rivela un recente studio (settembre 2022) dell'Istituto Politico del Popolo Ebraico (JPPI). Ciò corrisponde a un incremento dell'antisemitismo in tutto il mondo, particolarmente in Francia e Germania. Secondo il sondaggio, il 20% degli ebrei francesi è stato vittima di un'aggressione fisica antisemita. Il 37% ha detto che "di frequente o regolarmente" non si sente al sicuro nel vivere in Francia "in quanto ebreo". Il JPPI ha richiesto con urgenza al governo israeliano di combattere la crescita dell'antisemitismo a livello globale attraverso il rafforzamento del rapporto tra Israele e gli ebrei della diaspora.

P. C.

Francia: distrutta una statua in memoria della Shoah



Un'opera dello scultore francese Herzi dedicata alle vittime della Shoah è stata vandalizzata a Marcq-en-Baroeul (Hauts-de-France) a metà ottobre. La scultura è stata completamente devastata. Nonostante l'atto non sia stato rivendicato, il sospetto che si sia trattato di un gesto antisemita è forte. Dal 2007, il Giardino Prouvost,

all'interno della Fondazione Septentrion, ospita 21 sculture monumentali in argilla, chiamate "Tolmen", dello scultore Jean-Claude Bresler, alias "Herzi", che rendono omaggio alle vittime della Shoah. Alcune statue erano già state colpite lo scorso dicembre. "Sono congelato.

Per me le mie sculture non sono opere, sono vive, sono memoria...", ha testimoniato Herzi, 77 anni, che ha avuto molti familiari uccisi nella Shoah.

L'artista ha deciso di non riparare l'opera. "Non ho più la forza e, alla fine, mi dico che la distruzione mantenuta visibile è anche un messaggio più forte di prima".

[La domanda scomoda]

Pace Israele-palestinesi: perché non imitare la Confederazione elvetica aprendo a un accordo con la Giordania?

Gli Accordi di Abramo non hanno ottenuto soltanto straordinari risultati sul piano diplomatico, quali il trasferimento dell'ambasciata americana da Tel Aviv a



di ANGELO PEZZANA

Gerusalemme e l'apertura dei rapporti con i vicini Stati arabi sunniti. Ma hanno aperto una reale strada per raggiungere una possibile soluzione del conflitto israelo-palestinese che fino allora consisteva nello slogan "due Stati per due popoli", una frase accattivante ma che di fatto andava letta, nella interpretazione palestinese, non "accanto" ma "al posto" di Israele. Gli Accordi di Abramo sono riusciti persino a mettere in crisi l'influenza dell'Iran, generoso finanziatore dei movimenti terroristi nella regione.

Che una popolazione decida di modificare il proprio status in Stato è legittimo; non lo è più se questo comporta la distruzione di un altro Stato sovrano, in questo caso di Israele. Perché non

imitare invece la Confederazione elvetica rivolgendosi alla confinante Giordania? Oltre a tutto, i suoi cittadini sono al 70% di origine palestinese. In passato i motivi

erano evidenti: Arafat avrebbe avuto dalla sua parte gli Stati arabi se il suo nemico fosse stato Israele. Abu Mazen, seguendo l'esempio della politica di Arafat, aiutato purtroppo dalle continue crisi dei vari governi israeliani in questi ultimi anni, è riuscito a diffamare a livello internazionale l'immagine di Israele quale "Stato di apartheid", come è avvenuto qualche mese fa all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con l'accusa di essere

responsabile del fallimento della "giusta soluzione dei due Stati". In poche parole, di non volere la pace «da sempre, fin dalla creazione di Israele nel 1948 - ha affermato Abu Mazen - con l'espulsione di 700.000 arabi, la distru-



zione di 529 villaggi, i lanci di missili su Gaza con l'uccisione di bambini. Siamo noi palestinesi a essere l'unico popolo a vivere sotto occupazione, Israele ha sempre violato gli Accordi di Oslo, fino a oggi - ha continuato dal suo pulpito - ha sempre dimostrato di essere colonialista, ha distrutto i nostri luoghi sacri, la sua legislazione è razzista...». Insomma una menzogna dopo l'altra. Con un giorno di distanza, Yair Lapid, Primo Ministro, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, esprimeva il proprio appoggio alla soluzione dei "due Stati", anche se in una intervista affermava di

condividere con Netanyahu il fatto che i tempi non sono maturi. Soltanto una coraggiosa iniziativa diplomatica, dopo una totale riforma dell'Autorità Palestinese, potrà garantire una pace permanente con Israele. Sarà bene ricordare le premesse di Abu Mazen,

che tuttavia ne ha dimenticata una, cui ha provveduto il segretario di Fatah a Jenin, Ata Abu Rumeileh, in un'intervista all'emittente *Awda TV* «La guerra è per tutta la Palestina, dal Mar Mediterraneo al fiume Giordano».

ISRAELE E LIBANO: ACCORDO SUI CONFINI MARITTIMI PER LO SFRUTTAMENTO DEL GAS

Israele e Libano hanno raggiunto un accordo per la delimitazione dei confini marittimi. Si tratta di un avvenimento straordinario, considerando che i due paesi sono formalmente ancora in guerra e non hanno relazioni diplomatiche ufficiali. I negoziati, che si sarebbero svolti in modo intermittente per oltre un decennio, sono stati mediati dagli Stati Uniti. L'accordo consentirà di risolvere la disputa tra i due paesi per sfruttamento dei giacimenti di gas sottomarini che si trovano lungo l'area di confine. Il testo non è ancora stato reso pubblico ma secondo le indiscrezioni trapelate alla stampa dovrebbe collocare il giacimento di Karish interamente sotto controllo israeliano, mentre quello di Qana sarebbe condiviso ma il suo sfruttamento sarebbe assegnato al Libano, mentre Israele verrebbe compensato

dalla Total, assegnataria della licenza per l'estrazione del gas. Il ministero degli Esteri israeliano ha parlato di un "successo storico", che rafforzerà la sicurezza di Israele, farà affluire miliardi all'economia israeliana e garantirà stabilità al confine nord del Paese. Il consigliere per la sicurezza nazionale di Israele, Eyal Hulata, ha aggiunto che tutte le richieste dello Stato ebraico sono state soddisfatte e sono state apportate le correzioni richieste.

Anche le autorità libanesi, tra cui il vicepresidente della Camera dei Deputati libanese Elias Bou Saab, si sono dette soddisfatte del risultato. Il presidente Michel Aoun ha espresso la speranza che l'intesa possa essere siglata il prima possibile, sebbene in precedenza avesse avuto modo di rimarcare che l'accordo non rappresenterà una partnership tra

Libano e Israele.

Il Libano versa in una grave crisi economica che ha compromesso la sua capacità di acquistare combustibili fossili per alimentare le sue centrali elettriche, un contesto che avrebbe ammorbidito le resistenze interne alla trattativa con Israele. Persino Hezbollah si era rassegnato alla necessità dell'accordo, sebbene avesse poi minacciato attentati alle piattaforme di estrazione se Gerusalemme avesse proseguito le attività senza prima aver concluso l'intesa. L'accordo ha implicazioni anche per la sicurezza di Israele, poiché il Libano attualmente dipende oggi fortemente dall'Iran per soddisfare il suo approvvigionamento energetico, mentre lo sfruttamento dei giacimenti di gas potrebbe consentirgli di ridurre la propria dipendenza dal regime di Teheran. (Francesco Paolo La Bionda)

[voci dal lontano occidentale]

Nelle università americane, fucina dei leader di domani, la lotta contro gli ebrei è arrivata a un grado altissimo di virulenza

Qualcuno potrà pensare (e magari giustamente) che io mi ripeta. Tuttavia, trovo che il grado di irrealità diffusa nel lontano Occidente sia a un punto tale



di PAOLO SALOM

da meritate di essere raccontata: ancora una volta. Mi riferisco, naturalmente, alle prese di posizione anti-israeliane dei cosiddetti benpensanti (e auto nominati "difensori degli oppressi") che evitano accuratamente di condannare con la stessa sicumera le azioni, queste sì irresponsabili e terroristiche, della Russia in Ucraina. Tanto per intenderci: Tsahal entra nei Territori amministrati dall'Anp per inseguire e arrestare i responsabili di sanguinosi attacchi in Israele (il più delle volte contro civili inermi), ne segue una sparatoria con miliziani di questa o quella fazione, e l'onere di eventuali morti e feriti tra i combattenti arabi, ovviamente, viene gettato tutto contro lo Stato ebraico.



Io davvero non riesco a capire come questi personaggi riescano a vedere il mondo così, suddiviso in compartimenti stagni che rimangono serrati e non comunicanti: alcuni sono famosi, vedi l'ex Pink Floyd Roger Waters o la modella Gigi Hadid e ancora attori di Hollywood come Susan Sarandon o Mark Ruffalo; altri meno ma non pochi, ahimè, sono ebrei.

Cambiamo scenario: non si sono accorti, ancora, questi signori della natura spietata della guerra in Ucraina? Quel Paese dell'Est Europa (non all'altro capo del mondo) è praticamente raso al suolo. Mesi di incessanti bombardamenti da parte dell'Armata russa. Missili e altri ordigni lanciati consapevolmente (ovvero: di proposito) contro obiettivi civili: palazzi, scuole, ospedali. E tutto quello che riesce a

emergere dalle bocche dei soliti censori non è: "Putin sei un terrorista, fermati!". Piuttosto: "Chi lo dice al presidente ucraino Zelensky che è ora di trattare la pace?".

Ecco: queste stesse anime belle del lontano Occidente – e qui bisogna riconoscer loro una certa coerenza – sono ovviamente in prima linea quando si tratta di condannare i "crimini e l'apartheid dei sionisti". Qualche esempio? Quando



in uno scontro a fuoco muore un terrorista armato, ecco gridare all'"assassinio di un adolescente palestinese". Quando da Gaza arrivano razzi a decine, silenzio. Quando Israele risponde,

facendo attenzione a colpire soltanto i combattenti, strepiti di "genocidio". O quando invece un giovane arabo di Hebron, che ha trovato rifugio e asilo a Tel Aviv perché gay, viene rapito e brutalmente ucciso dai suoi compatrioti, il silenzio è assordante. Non funziona così. Il mondo è uno solo e non è accettabile questa assoluta ipocrisia. E non dovremmo essere noi a dirlo. Già, perché la verità dei fatti, quando esce dalla bocca (o dalla penna) di un ebreo, conta poco a dispetto di chi afferma che i media occidentali sono "controllati dai sionisti". Insomma, siamo alle solite. La campagna d'odio contro l'unico Stato ebraico rinato miracolosamente dopo duemila anni di esilio è incessante, scientifica, ricca di risorse (provate a riflettere: quanti megafoni antisemiti

sono pagati per il loro "lavoro"?). Nelle università americane, fucina dei leader di domani, la lotta contro gli ebrei sembra arrivata a un grado di virulenza che avrebbe fatto sorridere Hitler. Non è una novità: quando ho frequentato l'ateneo di Venezia, qualche decennio fa, l'attivismo anti-israeliano degli studenti arabi era formidabile. Ora, qualcuno ha capito che la chia-

ve della lotta contro lo Stato ebraico (che ovviamente "va distrutto", nessuno pensa a un futuro di coesistenza in questi ambienti) è oltre oceano più che in Europa. E sta ripetendo la stessa macchina del fango. Sta noi dunque resistere e continuare, senza mai stancarci, a denunciare la follia dell'odio antisemita.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

BEV
ADVISORY & VENTURES

www.bev.global

CHINA INDIA ISRAEL ITALY SWEDEN UNITED KINGDOM

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Kesher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות
הראשית
ד"ק מילאנו Rabinato
Centrale
Milano

DOMENICA 6 NOVEMBRE 2022 | ORE 17.00

Aula Magna A. Benatoff della Scuola - via Sally Mayer 4/6

Israele davanti alle sfide di un mondo che cambia

Fiona Diwan intervista Maurizio Molinari



LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 2022 | ORE 20.30

- ZOOM -

CARAVAGGIO TRA LUCE E BUIO L'eterna lotta nell'ebraismo tra il bene e il male

a cura di Alfonso Sassun e Daniele Libermanome

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM

MEETING ID: 823 6179 9294

PASSCODE: 047967



INFORMAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

LA FONDAZIONE CDEC HA OGGI UN VICEDIRETTORE

Laura Brazzo: «Il mio compito sarà coordinare idee, progetti, nuove attività e iniziative»

A colloquio con Laura Brazzo: il suo nuovo ruolo, i progetti "Archivi aperti" e la collaborazione con l'Hashomer Hatzair per una ricerca documentaria sui movimenti giovanili in Italia.

Per la didattica, la responsabile Patrizia Baldi racconta il seminario per insegnanti tenuto a Lecce

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

A poche settimane dall'inaugurazione della nuova sede e dell'apertura al pubblico degli spazi della biblioteca del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea al Memoriale della Shoah in piazza Edmond Safra a Milano, *Mosaico* ha incontrato Laura Brazzo, appena nominata vicedirettore del CDEC. «Un nuovo ruolo, per me come per il CDEC, proposto dal nostro direttore Gadi Luzzatto Voghera e accolto dal CdA. La nomina è avvenuta alla fine di luglio, ma sono formalmente entrata in carica dal 1° settembre - spiega Brazzo -. È una posizione importante che il CDEC ha ritenuto di introdurre contemporaneamente al trasferimento dalla sua storica sede di via Eupili ai nuovi, ampi spazi presso il Memoriale della Shoah, segnale di un processo di crescita dell'istituto. Negli ultimi tempi abbiamo avuto l'ingresso di un gruppo di giovani under 35 che sta portando al CDEC nuove energie e stimoli, da Bianca Ambrosio alla Comunicazione, a Sara Buda alla Ricerca, Murilo Cambuzzi all'Osservatorio antisemitismo, Jasmine Ferrario Sardi e Chiara Manniello in Biblioteca. Il numero di attività e di iniziative, a vari livelli, nei quali siamo coinvolti richiede una sempre maggiore capacità di coordinamento e organizzazione. Di qui anche l'esigenza di una figura di snodo, quale può essere un vicedirettore».

«Il CDEC è impegnato in una fitta agenda di appuntamenti che riguardano tutti i dipartimenti dell'istituto - prosegue -. Tenere insieme, in un quadro ordinato e il più possibile fluido questo insieme di persone e attività, in un contesto di collaborazione quotidiana con il Memoriale della Shoah, è l'obiettivo che ci siamo dati con il direttore. Per quanto riguarda più specificamente le attività post-inaugurazione, va notato innanzitutto il ritorno abbastanza sostenuto di studiosi e ricercatori in Archivio, complice anche la chiusura forzata durante il lungo periodo del Covid e poi della preparazione del trasloco. Numerosi sono i ricercatori che da giugno stanno prenotando la consultazione delle nostre collezioni. Quanto alla Biblioteca, sicuramente c'è un pubblico che si sta rinnovando rispetto a via Eupili: ai ricercatori e studiosi delle nostre collezioni librarie, si va affiancando via via un pubblico più variegato che sceglie la Biblioteca al Memoriale come luogo di lettura e studio, in uno spazio confortevole e culturalmente stimolante. La Biblioteca del CDEC presso il Memoriale ha una grande capacità di accoglienza; l'invito a visitarla è rivolto a tutti, grandi e piccoli, anche di domenica! Una delle novità portate dalla nostra nuova sede in piazza Safra è infatti proprio l'apertura domenicale, in contemporanea con il Memoriale della Shoah».



Per i prossimi mesi, Alessandra Borgese, insieme al gruppo di nuovi giovani collaboratori, sta mettendo a punto, fra le altre cose, proprio un'agenda di incontri domenicali con reading e presentazioni di libri, non solo di saggistica, ma anche di narrativa, e letture per bambini.

A ottobre è stata realizzata l'iniziativa "Archivi aperti", organizzata da Rete Fotografia a cui il CDEC da quest'anno aderisce. Il 16 e del 20 ottobre, negli spazi del Memoriale è stata esposta una serie di documenti fotografici provenienti dall'Archivio.

«L'idea è appunto di 'aprire' gli archivi, far vedere da vicino qualche 'frammento' delle nostre numerose collezioni e spiegare i processi che dalla raccolta arrivano fino alla digitalizzazione dei documenti». L'esposizione e la presentazione delle fotografie è stata curata da Daniela Scala che da anni si occupa della conservazione e valorizzazione del patrimonio fotografico della Fondazione CDEC.

Dal 23 al 26 ottobre il CDEC ha presentato la 15ª edizione della rassegna del Cinema ebraico e israeliano al cinema Arlecchino e, sempre da ottobre, ha avviato una collaborazione con i giovani dell'Hashomer Hatzair di Milano per una campagna di raccolta di documenti del Movimento, che saranno poi digitalizzati dall'Archivio della Fondazione CDEC. «Contiamo sulla collaborazione di tutti coloro che hanno fatto parte di



Dall'alto, a sinistra: Laura Brazzo (al centro) con Nanette Hayon e alcuni visitatori dell'Archivio della Fondazione CDEC. A Lecce, la quarta edizione annuale del seminario residenziale per insegnanti. In basso nella pagina accanto Laura Brazzo; qui sotto Patrizia Baldi.



questo movimento per creare una collezione di materiali che servirà poi per analizzarne e raccontarne esperienze, attività, protagonisti, e che insieme alle carte della FGEI che già conserviamo, potrà permettere l'avvio presso il CDEC di un filone di ricerca specificamente dedicato ai movimenti giovanili ebraici in Italia. D'altra parte, il CDEC stesso è figlio dei giovani della FGEI».

LA RICERCA STORICA

«Nel campo della ricerca, - racconta ancora Laura Brazzo - mentre Liliana Picciotto sta proseguendo il progetto sui Resistenti ebrei (*resistentiebrei.cdec.it*), l'Osservatorio antisemitismo, guidato da Betti Guetta, sarà impegnato fino alla fine del 2023 in almeno tre progetti di carattere internazionale, tutti con al centro lo studio e la lotta al pregiudizio, alla discriminazione di genere e alla promozione dei diritti civili e democratici. Il nostro Osservatorio Antisemitismo sta infatti sempre più approfondendo questioni legate alle differenze e alle discriminazioni di genere, oltre che al razzismo e antisemitismo».

DIDATTICA DELLA SHOAH: IL SEMINARIO PER DOCENTI A LECCE

«Per quanto riguarda infine le attività formative, cerchiamo di portare sempre di più all'attenzione degli insegnanti lo studio e la didattica della Shoah, delle vicende storiche, della cultura e della realtà degli ebrei, con particolare riferimento all'Italia, di offrire loro risorse per l'educazione al patrimonio culturale e di formarli sul contrasto all'antisemitismo e su altre forme di discriminazione. La scorsa estate abbiamo organizzato a Lecce la quarta edizione annuale di un seminario residenziale per insegnanti in collaborazione con l'Università del Salento e con TOLI - The Olga Lengyel Institute for Holocaust Studies and Human Rights di New York. Nell'occasione - aggiunge Laura Brazzo -, accanto alle attività formative abbiamo proposto una serie di visite ai luoghi storici ebraici del Salento, un'area dove ormai permangono poche tracce della passata presenza ebraica, prevalentemente a livello documentale e nelle rappre-



sentazioni dell'arte cristiana: Lecce, Nardò, Galatina, Soleto. Un discorso a parte merita la tappa a Santa Maria al Bagno, dove fu allestito tra il 1943 e il 1947 il più grande tra i campi UNRRA per Displaced Person del Salento. Abbiamo voluto offrire ai partecipanti un soggiorno il più possibile completo e costruttivo anche sul versante della conoscenza della storia ebraica del territorio che ha ospitato l'incontro», conclude la vicedirettrice del CDEC.

«Il seminario tenutosi a Lecce - spiega la responsabile didattica del CDEC Patrizia Baldi - ha riguardato la didattica della Shoah in Italia, con particolare riferimento alle vicissitudini e alle politiche che hanno interessato ebrei stranieri e apolidi, al contrasto all'antisemitismo, all'educazione ai diritti umani e orientata ai valori democratici, al lavoro sul patrimonio culturale come risorsa per la formazione». Si è trattato di un evento organizzato nell'ambito del progetto transnazionale che prevede seminari nazionali e una conferenza transnazionale per docenti, dal titolo *Learning from the Past, Acting for the Future - Intolerance has no place in the 21st Century*, co-finanziato dal Programma Europe for Citizens e implementato in partnership con l'Intercultural Institute Timisoara (Romania), Terraforming (Serbia), Big Picture Association (Polonia) e The Olga Lengyel Institute for Holocaust Studies and Human Rights TOLI (USA), con il patrocinio dell'International Holocaust Remembrance Alliance IHRA.

«L'offerta seminariale di quest'anno, rivolta a trentadue insegnanti selezionati attraverso un bando e provenienti da scuole secondarie di secondo grado, ma anche da secondarie di primo grado e primarie di tutta Italia - prosegue Baldi -, ha coniugato temi del dibattito storico del Novecento con un ampio ventaglio di studi e di proposte educative».

L'intervista integrale su Mosaico-cem.it



MOSTRI SACRI: LA FIRST LADY DEL TEATRO ISRAELIANO

Lia Koenig: «Recitare? È come fare l'amore con il pubblico»

Vitalità ed energia, gioia di vivere e capacità di emozionarsi, di divertirsi e di ridere... Che cos'è che mantiene giovani? Il contatto con la gente e il pubblico, il lavoro di attrice, i progetti, confessa quella che oggi è una delle leggende viventi del teatro israeliano, un talento comico prodigioso.

«L'idea di perdere la mia lucidità? Mi terrorizza. Perdere la memoria? Non ne parliamo.

Ma credetemi: è molto peggio dimenticare una battuta sul palcoscenico che morire»

di DAVID ZEBULONI

In uno Stato giovane come quello d'Israele, quasi non esistono leggende viventi. Non artisti e non cantanti che si siano ancora guadagnati questo titolo, certo non attori. Tra le poche, pochissime eccezioni, troviamo Lia Koenig, la First Lady del teatro israeliano, da molti considerata la più grande attrice che lo Stato ebraico abbia mai conosciuto. Nata in Romania nel 1929, Lia è figlia e moglie d'arte. La madre, infatti, era Dina Koenig, la prima donna del teatro ebraico in Romania, uno dei più importanti in Europa. Anche il marito, Zvi Shtulper, era un rinomato attore di teatro. Tuttavia, il successo straordinario della Koenig è riconducibile solo ed esclusivamente al suo grande talento. Già nota in Romania per i suoi indimenticabili ruoli dram-

matici, ma con una spiccata e naturale indole comica, Lia è infatti migrata in Israele nei primi anni Sessanta da perfetta sconosciuta, senza sapere una parola di ebraico. Nonostante ciò, l'anno successivo al trasferimento, già ricopriva il ruolo di protagonista al Teatro Habima, il più importante e prestigioso palcoscenico del Paese. Ancora oggi, sessant'anni dopo, Lia parla con un piacevole accento dell'est Europa. Una cantilena lontana nella quale cullarsi. Vengo accolto nel salotto di casa sua a Givatayim, e da subito la First Lady del teatro israeliano si mostra per quella che è: un'attrice. «Sono molto malata, non mi rimane molto tempo da vivere», mi risponde con tono funereo quando le domando come sta. Poi scoppia a ridere e mi rassicura: «Sto scherzando, sto benissimo, sono solo vecchia». All'età di novantadue anni, Lia sembra tutto

fuorché vecchia. Nonostante accusi alcuni acciacchi, la grande attrice calca i palcoscenici quasi ogni sera e dichiara di non aver nessuna intenzione di fermarsi. Quando le domando come immagina la sua ultima apparizione, Lia risponde senza esitare: «Sono troppo impegnata per pensarci». Mi guarda e sorride complice. Le credo, il presente è troppo bello per pensare al futuro.

Lia, le confesso che all'età di ventisette anni, talvolta mi sento esausto, già pronto per la pensione. Lei, all'età di novantadue anni, sembra più in forma che mai. Qual è il suo segreto?

Non sono una grande credente, ma comincio a pensare che qualcuno dall'alto si prenda cura di me. Sicuramente il fatto di dover studiare ancora decine di testi a memoria aiuta molto. Io dico sempre ai miei colleghi di non arrendersi. Il lavoro, il contatto

con il pubblico e la gente, ci mantiene giovani. E poi, non vorrei deluderti, ma c'è anche un fattore biologico. Nessun segreto, solo una buona genetica.

Cosa sa lei alla sua età, che noi giovani dobbiamo ancora scoprire?

Che la vita è bellissima. Che solo i bei ricordi superano l'esame del tempo, mentre tutti gli altri vengono cancellati. Che è un grande spreco non essere ottimisti.

Dopo settant'anni di carriera, si emoziona ancora a salire sul palcoscenico?

Non potrei fare l'attrice senza quell'emozione, avrei già smesso da tempo. Mi sono abituata agli applausi e ai lunghi silenzi, ad improvvisare nei momenti in cui dimentico il testo, a tante e tante cose, ma mai alla sensazione indescrivibile che provo nel secondo in cui salgo sul palcoscenico e vedo la platea.

Può provare a descrivere questa sensazione indescrivibile?

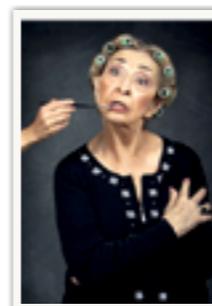
Sì, direi che è come fare l'amore.

Scusi?

Hai sentito bene, è proprio come fare l'amore.

Anche alla sua età Lia?

Cosa vorresti insinuare? Certo che sì, novant'anni non sono poi così tanti. Molti attori pensano che esibirsi sia



Da sinistra: Lia Koenig, in casa e in scena, dove trasmette al pubblico tutta la sua emozione. Nella serie TV *Shtisel* ha recitato nel ruolo di Malka, la madre di Rav Shulem.

una pratica unilaterale, ma come l'amore anche la recitazione si fa in due. Io quando recito sento di respirare all'unisono con il pubblico, lo percepisco dentro di me. C'è una tensione particolare nell'aria, un desiderio di non deludersi a vicenda, di soddisfare e di soddisfarsi.

Parliamo un po' della casa in cui è cresciuta. Cosa significa essere figlia d'arte?

Significa vivere con il timore di essere apprezzati sempre e solo in funzione dei propri genitori. Anche all'età di novantadue anni, anche se oltre a te nessuno li ricorda più ormai.

Ricorda il momento in cui disse loro che voleva fare l'attrice?

Certo, come se fosse ieri. Mio padre mi chiese immediatamente il perché di questa mia decisione. «È un lavoro così difficile Lia», disse. E aveva ragione. Mia madre inizialmente stette in silenzio, poi si alzò e mi comunicò che se avessi voluto davvero seguire le sue orme, sarebbe stata lei a farmi il primo provino. Così, in mezzo al salotto di casa, mi ritrovai a recitare un monologo tratto dallo spettacolo

Sholem Aleichem. Quando terminai, mia madre si avvicinò a me e disse: «Diranno di te che sei raccomandata, che sei brutta, che hai il naso lungo e il sedere grosso, ma hai un dono Lia. Sei una di quelle rare attrici che riescono a superare i confini del palcoscenico e toccare il cuore dello spettatore seduto nell'ultima fila». All'epoca non capivo cosa volesse dire, oggi sì. *Qual è stato l'insegnamento più importante che le ha trasmesso sua madre?*

Forse ti farà un po' ridere, ma un giorno le raccontai che durante uno spettacolo non riuscii proprio a piangere sul palcoscenico. Il mio personaggio doveva scoppiare in un pianto disperato, e io piansi con la voce, ma non mi scesero le lacrime dagli occhi. Lei ascoltò in silenzio e d'un tratto mi tirò lo schiaffo più forte che ricevetti in tutta la mia vita. Non mi aveva mai picchiata prima. «Ti fa male Lia?», mi chiese severa e poi aggiunse con tono affettuoso: «Ecco, la prossima volta che devi piangere, ricordati questo dolore». Ancora oggi, quando devo piangere sul palcoscenico, penso al suo schiaffo. Quanto vorrei poterne ricevere un altro, mi manca molto la mia mamma.

Credo che questo momento tragico racchiuda l'essenza della sua persona Lia, sempre al limite tra il dramma e la comicità. A quale mondo sente di appartenere di più?

A entrambi, ma con una grande differenza: si può insegnare la tragedia, la commedia no. Posso insegnarti a far piangere gli altri, ma non a farli ridere. La comicità è un dono. Io e te possiamo raccontare la stessa barzelletta, ma la mia farà comunque più ridere della tua.

In molti l'hanno riscoperta quando ha recitato in Shtisel (nel ruolo di Malka, la madre di Shulem, ndr). Com'è stato abbandonare per un attimo il sipario e dedicarsi al piccolo schermo?

Shtisel ha qualcosa di magico, non a caso ha avuto così tanto successo nel mondo. Non sono mai stata ortodossa, ma provengo da quella cultura ashkenazita ormai lontana e poter recitare in yiddish mi ha pro-

> vocato un piacere indescrivibile. Poi in *Shtisel* quasi non si parla di religione, bensì di cosa voglia dire vivere in una famiglia allargata così piena di colori.

Lei ha deciso di non allargare la sua famiglia. Lei e suo marito avete scelto di non avere figli. Perché?

Non credo sia stata una vera e propria scelta. Diciamo piuttosto che non ne sentivamo il bisogno, che non era la nostra priorità. Eravamo presi dalla nostra carriera e d'un tratto ci siamo accorti che era troppo tardi. Quando mio marito era ricoverato in ospedale, ormai in letto di morte, accanto a lui vi era un paziente circondato da tutta la sua famiglia. Improvvisamente mi prese la mano e disse: "Forse abbiamo sbagliato Lia, forse dovevamo anche noi avere dei figli. Chi ti porterà la tua tazza di tè quando io non ci sarò più?". Non gli risposi, ma aveva ragione lui.

Ora che lui non c'è più, chi le porta la sua tazza di tè Lia?

Fortunatamente sono circondata da brave persone, amici di famiglia che si prendono ancora cura di me.

Qual è la domanda più frequente che riceve da quando ha festeggiato il suo novantesimo compleanno?

Mi chiedono sempre più spesso se ho paura della morte.

Perché crede che alle

persone interessi tanto?

L'uomo è curioso di natura, noi ebrei forse lo siamo ancora di più. E poi tendiamo a proiettare sempre le nostre paure sugli altri. In questo caso la paura della morte, su di me, che a novantadue anni sono effettivamente vicina al capolinea.

E non le fa paura l'idea di essere vicina al capolinea?

No, in alcun modo.

Cosa le fa paura allora se non la morte?

L'idea di perdere la mia lucidità, mi terrorizza. Perdere la memoria? Non ne parliamo. Credimi, è molto peggio dimenticare una battuta sul palcoscenico che morire.

IL NOBEL ERIC KANDEL E LE "NEUROSCIENZE DELLA FELICITÀ"

La difficile arte di invecchiare bene

Il segreto per rimanere giovani? Coltivare lo studio e la curiosità, l'ottimismo e il "bicchiere pieno". Anche nella fase senile della vita. Lo rivelano le ultime ricerche dei neuroscienziati. Senza dimenticare la bellezza. Perché, come diceva Franz Kafka, "Chiunque conservi la capacità di cogliere la bellezza non diventerà mai vecchio"

di MICHAEL SONCIN

«**L**a giovinezza è felice, perché ha la capacità di vedere la bellezza.

Chiunque conservi la capacità di cogliere la bellezza non diventerà mai vecchio». Con queste parole lo scrittore mitteleuropeo Franz Kafka ci svela una delle cromie formanti la tavolozza, per comporre il ritratto, in grado di farci rimanere giovani, anche da anziani. *Conditio sine qua non?* Una postura esistenziale, un modo di essere. Lo conferma un recente studio coordinato dal professor Amit Shrira della Bar-Ilan University di Tel Aviv, dimostrando che il segreto della longevità nelle persone in età avanzata sta nel continuare a sentirsi giovani. Un famoso detto che ha trovato un riscontro scientifico. La ricerca, pubblicata sulla rivista *Gerontology*, ha visto che i soggetti che si percepivano più giovani rispetto alla propria età anagrafica, riuscivano ad affrontare con maggiore successo i percorsi di riabilitazione in seguito a fratture da osteoporosi o dopo un ictus. All'indagine, condotta presso tre strutture in Israele tra ottobre 2016 e settembre 2019, hanno partecipato 194 pazienti, di ambo i sessi, con un'età media di 78,32 anni. Dopo essere stati interrogati più volte, chi al quesito psicologico dimostrava di avere un approccio ottimista aveva aspettative più alte di riprendersi meglio e in tempi minori, mantenendosi in salute per periodi più

lungi. Addirittura, l'età percepita era un fattore predittivo che prevaleva rispetto ad indicatori come l'età cronologica o le condizioni croniche. Prova vivente di gioia e innato ottimismo, col sorriso perennemente stampato sulle labbra, è il neurologo Eric Kandel, 93 anni il 7 novembre, noto per avere individuato i meccanismi biochimici responsabili della formazione della memoria nelle cellule nervose. Una bellezza del cervello, che lui ha saputo cogliere, premiata nel 2000 col Nobel per la medicina. Instancabile, continua ancora oggi a studiare i segreti della mente. Sappiamo tutti che l'esercizio fisico aiuta a mantenere il corpo in buono stato, ed è utile per il benessere della psiche, ovvietà che non serve ripetere. Ma come spiega Kandel, quello che non tutti sanno forse è che il movimento gioca un ruolo essenziale per prevenire la perdita di memoria durante l'invecchiamento: questo perché l'osteocalcina, ormone prodotto dalle ossa, è una sostanza importante nei processi di memoria, la cui produzione aumenta quando ci muoviamo. Pensare quindi che le ossa siano direttamente connesse alla memoria, cosa per nulla scontata, ha stupito la comunità di ricercatori. Durante la fase senile vi è un deterioramento del cervello, ma, a differenza delle altre funzioni fisiologiche - come rivelano gli studi degli ultimi anni, condotti anche con le tecnologie dell'*imaging* cerebrale - quest'organo può continuare a funzionare bene (se non sussistono



Da sinistra: Eric Kandel alla Cerimonia per il Premio Nobel e in un ritratto; Amit Shrira della Bar-Ilan University.

neuropatologie) grazie al fenomeno della plasticità neuronale, poiché all'inarrestabile riduzione per morte dei neuroni, c'è una compensazione dei rimanenti, che aumentano in ramificazioni, e nella creazione di connessioni alternative. Un processo creativo, che può essere ben alimentato da un insegnamento tanto

caro ai saggi maestri dell'ebraismo: l'interesse allo studio continuo, perché l'essere curiosi contribuisce realmente a formare nuove sinapsi tra i neuroni. L'ultima tappa della nostra esistenza, se ben irrigata, può essere un vero capolavoro. Così la descrive lo psicologo junghiano James Hillman, nel suo celebre saggio

La forza del carattere: "Invecchiare non è un mero processo fisiologico: è una forma d'arte, e solo coltivandola potremo fare della nostra vecchiaia una 'struttura estetica' possente e memorabile, e incarnare il ruolo archetipico dell'avo, custode della memoria e tramite della forza del passato".

LA NUOVA SFIDA DELLA STARTUP NATION? ALLUNGARE LA VITA DEI SUOI CITTADINI

Con un piede nel futuro, Israele è senza dubbio tra i paesi più avanzati al mondo nel settore medico, in quello tecnologico e in quello della ricerca. Un connubio importante che ha permesso allo Stato Ebraico di affermarsi in breve tempo come Startup Nation e vero e proprio pioniere di innovazioni salvavita. Essendo il sistema sanitario israeliano relativamente giovane, scopriamo che esso è caratterizzato da ampie disponibilità che gli permettono di vincere quotidianamente le proprie scommesse, applicare e integrare l'utilizzo degli strumenti più all'avanguardia nel campo della medicina e della ricerca. Ad esempio, il Laboratorio per lo Studio dei Meccanismi Molecolari dell'Invecchiamento presso la Facoltà di Scienze della Vita dell'Università Bar Ilan ha compiuto un passo significativo verso la soluzione che consentirà di prolungare la vita dei più giovani e migliorare quella dei più anziani. La ricerca rivoluzionaria in questione, che sta ricevendo echi in tutto il mondo, dimostra che la durata della vita dei topi può essere estesa del 30%, mantenendo la loro vitalità. Nello studio è stato riscontrato che l'aumento del livello del gene SIRAT6 prolunga l'aspettativa di vita e inibisce gli effetti della vecchia-

ia, dell'esaurimento e della disfunzione cerebrale. L'inserimento di questo gene nel DNA dei topi da laboratorio, dunque, ha prolungato la loro vita e aumentato la loro durata di attività.

Nel 2019 un format televisivo dal nome Ottantaquattro aveva conquistato il cuore degli israeliani: un "asilo per anziani" era stato proposto al grande pubblico sul piccolo schermo, in quello che era un vero e proprio esperimento condotto da un team di medici e psicologi, che avevano l'intenzione di dimostrare come l'incontro tra anziani e bambini potesse migliorare la qualità di vita degli anziani e sviluppare il senso empatico dei bambini. Dieci nonni erano stati sottoposti a una serie di esami fisici e mentali prima dell'incontro con i nuovi loro giovani amici. Il risultato degli esami non era stato affatto incoraggiante: a tutti gli anziani era stato diagnosticato uno stadio avanzato di depressione dovuta alla solitudine e al senso di inutilità. In parallelo al malessere mentale, i medici avevano diagnosticato numerosi malesseri fisici, in particolare il rischio di caduta, scoprendo che il 90% di loro erano ad alto rischio.

Ebbene, secondo gli esperti, in seguito alle sei settimane previste dal programma trascorse con i bimbi all'asilo, gli anzia-



ni si sarebbero sentiti meno soli, meno inutili, meno stanchi e di conseguenza più forti, più felici e più sani. I risultati sono stati a dir poco strabilianti. Dopo un primo incontro teso e poco riuscito tra le due generazioni, anziani e bambini hanno imparato a parlare lo stesso linguaggio, a giocare allo stesso modo, a camminare allo stesso ritmo. I bambini, che inizialmente non avevano dimostrato alcun senso di empatia nei confronti dei nuovi "compagni di classe", nel tempo avevano imparato a riconoscere le loro debolezze e a colmarle. Gli anziani invece, ero migliorati secondo tutti i parametri esaminati: quelli fisici e quelli emotivi. Un esperimento che fa riflettere e sorridere. Nonostante i progressi strabilianti della scienza blu e bianca, infatti, le attenzioni e l'affetto riservati ai nostri nonni rimangono ancora oggi i più potenti ed efficaci medicinali.

David Zebuloni

di VIVIANA KASAM
Presidente BrainCircleItalia

«**D**iciamoci la verità: fin dai tempi biblici gli ebrei sono stati ossessionati dal tema della longevità. Nella Genesi si elenca scrupolosamente l'età di ogni patriarca: 969 Matusalemme, 175 Abramo, 180 Isacco, 140 Giacobbe, Giuseppe 110, Mosé 120. E quando l'Onnipotente si arrabbia con il suo popolo corrotto e dalla dura cervice, qual è la punizione? Accorciare la durata della vita umana. A soli 120 anni... mica male, in fondo è l'età utopica che ancor oggi noi ebrei auguriamo ai nostri cari di raggiungere».

Sorride Nir Barzilai, uno dei massimi studiosi al mondo di longevità, direttore del Einstein Institute for Aging Research, professore di Medicina e Genetica presso l'Albert Einstein College of Medicine, direttore scientifico dell'AFAR (American Federation Of Aging Research) e fondatore dell'Academy of Health Span and Life Span Research. Il suo libro *Age Later* è considerato uno dei testi più importanti in questo campo.

Nir è appena tornato da una conferenza internazionale a Gstaad, in Svizzera, dove si sono riuniti miliardari da tutto il mondo, interessati ad investire in questo settore. «La *longevity* è la nuova corsa all'oro», sostiene. Sin dalla notte dei tempi, la speranza di vivere più a lungo ha arricchito chi ha fatto balenare la possibilità di prolungare il soggiorno degli umani sulla terra grazie a ricette alchemiche, filtri, decotti, formule magiche, sangue fresco, rituali satanici. Nell'ultimo secolo, i progressi in campo medico hanno innalzato in modo impressionante l'aspettativa di vita, spesso però a scapito della sua qualità. Demenze e malattie neurodegenerative sono lo scotto che paghiamo alla vecchiaia protratta. E se l'attenzione alla qualità della vita e la medicina estetica ci hanno aiutati a migliorare la forma fisica anche con il passare degli anni, purtroppo ben poco siamo riusciti a fare per impedire il deteriorarsi del cervello, a cominciare dalla memoria, il segnale più comune della vecchiaia che bussava alla porta. Ed ecco la corsa,



Longevità: fin dai tempi biblici, gli ebrei ne sono ossessionati

La vita si allunga e l'umanità è soggetta a malattie degenerative come la demenza. Così, un gruppo di anziani miliardari ha deciso di investire nella ricerca sulla *Longevity*, per poter invecchiare mantenendo intatte le capacità intellettive. Con la speranza addirittura di ringiovanire. Ma tra illusioni di onnipotenza e scenari alla Frankenstein, c'è chi non è d'accordo: in un mondo di vecchi che sognano l'immortalità che ne sarà dei nostri giovani?

In tutto il mondo, per cercare di capire come bloccare - o addirittura far tornare indietro - l'orologio del cervello, e gli investimenti miliardari in questo campo, che già cominciano ad arricchire i produttori di integratori alimentari, grazie alla (quasi sempre illusoria) promessa di migliorare la memoria e rallentare l'ossidazione dei neuroni. Ma la posta in gioco è molto più alta. Cellule staminali, rigenerazione dei tessuti cerebrali attraverso i cosiddetti "organoidi" - minicervelli biologici ottenuti in vitro - farmaci, epigenetica, camere iperbariche, scambio di sangue tra giovani e anziani: si spara a 360°, sperando prima o poi di colpire l'obiettivo.

E non sono solo gli anziani miliardari con l'ansia di invecchiare che investono nel settore. Recentemente mi è stato chiesto di organizzare un incontro a porte chiuse tra i massimi luminari al mondo in questo settore (nomi come David Sinclair, Nir Barzilai,

Felipe Sierra) e un gruppo di "billionaires under 25" (non è un errore di stampa: sono ragazzini che hanno fatto fortuna prima di diventare maggiorenni con i bit coins, i giochi digitali, le criptovalute, e ritengono che oggi il nuovo settore in cui investire sia la *longevity*).

È il nuovo Eldorado, con i fiumi della ricerca che fanno brillare pagliuzze dorate. Il giovane e controverso principe ereditario dell'Arabia Saudita, Mohammed Bin Salman, noto con l'acronimo MBS, ha annunciato un paio di mesi fa la creazione di Hevolution, un fondo di 20 miliardi di dollari dedicato allo studio della longevità. Il più grande investimento mai effettuato in questo settore, dove pure stanno si stanno concentrando gli interessi di governi, istituzioni e super ricchi di tutto il mondo, da Peter Thiel, co-fondatore di Paypal, a Sergei Brin e Larry Page di Google, da Jeff Bezos a Mark Zuckerberg e

Pierre Omidar, il fondatore di Ebay. In parte sotto forma di mecenatismo per sostenere la ricerca scientifica, ma soprattutto con ingenti investimenti in start up e aziende di biotech - le più importanti sono Calico fondata da Larry Page (il socio di Bill Gates) e AltosLab, nella quale si mormora che Jeff Bezos (l'uomo più ricco del mondo) e Yuri Milner abbiano profuso miliardi. La presentazione sul web la definisce "Silicon Valley's latest bet on living forever".

Personalmente, ho cominciato a occuparmi di queste tematiche una decina di anni fa, grazie a un amico israeliano e generoso benefattore nel campo della ricerca sul cervello, Sami Sagol.

Sami non ha problemi a dichiarare che il suo interesse per le neuroscienze è nato da un desiderio assolutamente egoistico: quello di invecchiare mantenendo intatte le sue straordinarie capacità intellettive, o meglio, di non invecchiare e se possibile addirittura di invertire il processo naturale e ringiovanire con gli anni.

Per questo ha finanziato in tutto il mondo centri di ricerca sulla *longevity* presso Università prestigiose, ha fondato un centro di medicina iperbarica basato sulle ricerche del prof. Shai Efrati, dell'Università di Tel Aviv, dove egli stesso, con la moglie Tova, si reca una volta all'anno per seguire la terapia, che consiste in cinque sedute di due ore al giorno per tre mesi, respirando ossigeno in una camera iperbarica, secondo un protocollo messo a punto dal professor Efrati. Garantisce Sagol con il suo sorriso sornione, che i neuroni tornano ad essere quelli di un adolescente, la pelle si stira e le giunture si sgranchiscono. L'interesse commerciale comincia a deflagrare: ora è stato aperto un centro a Dubai, uno a Miami, e sono in fieri quello di New York e di Londra. «La mia speranza è quella di coinvolgere gli ospedali pubblici - spiega. - Sono infatti terapie costose, e non vorrei rimanessero retaggio solo dei ricchi».

RITARDARE L'INVECCHIAMENTO

Come si fa a ritardare l'invecchiamento? Le terapie sono tra le più fantasio-

se. C'è chi giura sulla metformina, un farmaco in commercio da moltissimi anni, che viene somministrato ai diabetici per ridurre gli zuccheri nel sangue. Pare che assunto quotidianamente ad alti dosaggi rigeneri cellule, neuroni e tessuti... e il cervello degli over 70 settantenni funzioni di nuovo come quello dei giovanotti. C'è chi giura sull'efficacia dello scambio di sangue tra giovani e anziani: i primi invecchiano un po', i secondi ringiovaniscono, come Dorian Gray con il suo alter ego che invecchiava nell'armadio (una start up controversa, Ambrosia, fondata da Jesse Karmazin, già offre questi trattamenti a 8000 dollari a seduta). Ci sono poi rapamicina, resveratrolo, sirtuine e integratori alimentari dagli acronimi fantasiosi: NMN, NR, NAD: il target è di impedire l'ossidazione e il deterioramento dei neuroni. Il guru di queste ricerche è il Prof. David Sinclair di Harvard, il cui libro *Longevity* (*Lifespan* in originale) di Verducci editore, è un best seller mondiale e la nuova Bibbia degli aspiranti Peter Pan. «Tre sono attualmente gli scenari più interessanti della ricerca - spiega il prof. Barzilai. - Il primo è quello dei farmaci che ritardano l'invecchiamento come la metformina e la rapamicina. Alcuni danno dei risultati positivi, ma bisogna attendere che siano testati su larga scala e per lunghi periodi per garantirne l'efficacia e l'assenza di effetti collaterali. Il secondo è quello dei trattamenti che riportano indietro l'orologio biologico. In questa categoria rientrano i farmaci cosiddetti 'senolitici' che spazzano via le cellule vecchie, i trattamenti con l'ossigeno iperbarico e anche una tecnica viene già pubblicizzata ma è ancora tutta da verificare, anche perché pone molti interrogativi etici. È lo scambio di sangue tra giovani e anziani: si è visto che gli anziani ringiovaniscono e i giovani invecchiano - potrebbe sembrare raccapricciante, aprire scenari alla Dracula. In realtà serve per studiare quali sono le componenti ematiche coinvolte in questo processo e ci auguriamo di poterle riprodurre

in laboratorio e mettere a punto un cocktail di farmaci per ringiovanire il sangue. Il terzo, che mi piace chiamare lo scenario Peter Pan, è che non si invecchierà più ma, a partire dall'età adulta, ci si potrà sottoporre, ogni qualche mese o una volta all'anno, a trattamenti che risettano l'orologio biologico».

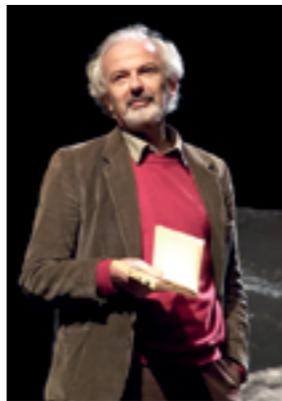
UN DILEMMA ETICO

Al di là di scientifiche illusioni di onnipotenza o di soluzioni alla Frankenstein, è indubbio che questi studi aprono molti interrogativi etici. Li ha riassunti bene Elon Musk, l'unico supermiliardario che rifiuta di investire nella *longevity*: «Siamo già un mondo di vecchi, in cui per i giovani c'è pochissimo spazio. È giusto fare in modo che gli anziani vivano ancora più a lungo, investendo in questa ambizione capitali che potrebbero essere dedicati a creare un futuro migliore per il pianeta e per i nostri figli e nipoti, per lasciare spazio a nuove idee invece che perpetuare quelle dei vecchi?». Non è d'accordo Sagol, che spera piuttosto di rendere queste scoperte alla portata di tutti, e ha in mente di realizzare in Israele una rete di centri universitari e ospedalieri dedicati alla



longevity che renda il Paese il punto di riferimento all'avanguardia in questo settore. «LaTorà considera un merito vivere a lungo - sostiene. - Ricordate che cosa dice il quarto comandamento? 'Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno ti dà'. È la prima ricetta di *longevity*. Benedetta dall'Onnipotente».

A sinistra:
Rui Costa,
Sami Sagol,
Eric Kandel;
Nir Barzilai.
Sopra:
Un frame del
film *Cocoon*.



Da sinistra: Gerard van Honthorst, *Re David che suona l'arpa*, 1622 (Centraal Museum, Utrecht, Olanda); Ugo Volli. Nella pagina accanto: Cima da Conegliano, *Gionata e David con la testa di Golia*, 1510 (National Gallery, Londra).

Tre anni di lavoro, 500 pagine che scorrono in una narrazione fluida e godibilissima, il libro *Musica sono per me le Tue leggi*

– *Storie di Davide, re di Israele* (La nave di Teseo, 24,00 euro) narra le gesta di re David con le fonti storiche e rabbiniche alla mano (l'apparato di note è impressionante), dai libri biblici di *Samuele* e *Cronache*, ai *Salmi* e *Midrashim*, fino alle più recenti evidenze archeologiche. Una narrazione che restituisce le sfumature, la ricchezza di luci e ombre di questo personaggio leggendario. «Inizialmente l'idea era di scrivere qualcosa di più romanzesco. Strada facendo mi sono accorto che non ne ero capace, la mia deformazione professionale andava verso forme più documentate. Perché ho scelto re David?

Perché è il personaggio che più ci rappresenta, in cui ci identifichiamo di più, un emblema, un simbolo, lo specchio dell'autocoscienza ebraica. Insomma, uno dei pochi grandi eroi della nostra storia, pieno di pecche e sommamente imperfetto, capace di clamorose disperazioni, pentimenti e resurrezioni interiori. Che cade e si rialza, come il popolo ebraico. Un personaggio che accetta il suo destino fino in fondo, percorre la sua strada senza mai dubitare del Cielo, in contatto con Dio e in ascolto della propria voce interiore come pochissimi altri, animato da una *emunà* totale. Era interessante l'idea di un personaggio che ne fa più di Bertoldo ma che è anche colui che ci insegna che la Tefillà si può cantare. Il canto unito alla preghiera non è forse qualcosa di molto ebraico?».

Lei paragona spesso Davide a Odisseo, entrambe figure mercuriali, avventurose, inquiete, capaci di suscitare fedeltà e amicizia, esperte nella metis ovvero l'arte pratica dell'opportunità e del sapersela cavare, anche con l'inganno.

Ci sono molti tratti comuni tra i due personaggi. David vive poco dopo la guerra di Troia, è quasi contemporaneo di Achille, Ettore, Ulisse. Siamo in un mondo barbarico e crudele, un universo tribale immerso in un caos geopolitico assoluto. E gli ebrei, come ci dice il libro di Samuele,

sono un minuscolo popolo che tenta di non farsi stritolare dalla bellicosa anarchia circostante, un territorio su cui domina il numeroso e potente popolo dei filistei. Siamo circa nel 1000 AEV (la data ipotizzata della vita di David

è 1040-970 AEV; morirà a 70 anni, dicono i Maestri; tra Mosè e David intercorrono cinque secoli).

Nel libro, lei parla di David come di una figura a suo modo rivoluzionaria.

Sì, lo è. È il primo personaggio della tradizione ebraica e l'unico grande re della storia a dire “mi pento”, dopo l'adulterio con Betsabea accetta la punizione con tratti dolenti, si assume in toto la responsabilità per i fatti che accadono. Dimostra una capacità introspettiva unica. Non era mai successo prima d'ora, né nella Torà né altrove. Dunque la sua è una sensibilità profondamente religiosa. Ma allo stesso tempo notiamo in lui un grande realismo strategico, quasi alla Machiavelli, una maestosa dimensione etico-spirituale pur nella consapevolezza del-



la propria mendacità. David aderisce con naturalezza al proprio destino, non si tira indietro, affronta gli ostacoli in modo diretto e quasi facile come ad esempio nella sfida con Golia: è poco più di un ragazzino ma egli stesso dice tranquillamente a Saul che ha già abbattuto orsi e leoni che insidiavano il suo gregge e che quindi può benissimo battersi contro Golia. Non è trionfo, è come se accettasse di vedersi *chiamato*, prescelto, come se intuísse che il suo destino è voluto da qualcosa di più forte di lui. Ad esempio, quando è braccato dalle armate di Saul, David decide di andare a trovare riparo dai nemici acerrimi, i filistei: prende le mogli e i figli, la sua tribù e i suoi soldati, e va a vivere in mezzo ai filistei, non ha un dubbio, eppure è una scelta inaudita, pericolosissima, e anche sospetta di tradimento, ma è come se egli si sentisse protetto da uno scudo celeste. Vivrà tra i filistei per un anno e mezzo, senza che nulla gli capiti.

Lei presenta David come il più grande personaggio poli-

tico della storia ebraica. Ma la sua storia non è fatta solo di successi, specie nel periodo del Regno.

A ben guardare, gli ultimi anni della vita di David sono i meglio documentati. Ma sono anche un fallimento totale, una cronaca infinita di intrighi di corte, di vicende truci di tradimenti e uccisioni che sembrano precipitarci in uno scenario alla Shakespeare nel *Re Lear*. È un racconto affascinante, unico. Da un punto di vista storico-letterario, è la prima volta che tutto ciò è narrato: non avremo più, fino a Tucidide, cronache di corte del mondo antico come queste. Del resto sappiamo che Shakespeare attinge proprio da qui e che la lettera di Amleto ad esempio, è ispirata a una lettera analoga nell'episodio con Betsabea e Urià l'ittita. Storie che diventeranno un paradigma letterario per la narrativa occidentale posteriore.

Quando si affrontano temi o personaggi biblici, muoversi con disinvoltura tra mito e storia non è semplice. Qual è stata la sua chiave di lettura?

La chiave è che la figura di David sia una specie di cerniera tra due epoche, tra due momenti clou della storia ebraica. Una cerniera tra mito e storia appunto, tra mito e politica. Prima di David ci sono i Giudici, Sansone, Deborah, i Giganti... Fin lì, tutto il racconto è intriso di leggenda e di mito. Dopo Davide invece, il piano della narrazione cambierà definitivamente, il portato mitico si allenta e scompare. David fonda il regno, e edificare uno stato vuol dire per il popolo ebraico diventare “come gli altri”, e per il re vuol dire la ricchezza, il potere, gli intrighi, l'invidia. Dopo David la dimensione mitica e oracolare scompare, il realismo fattuale irrompe nella narrazione, troveremo una storia tutta dinastica, di successioni e di re. Dopo Saul e David – e solo in parte Salomone –, nessun re successivo avrà più un legame con la voce del cielo, con una dimensione *altra* che gli parla.

Inoltre, David è un personaggio totalmente umano, mai mitizzato. Saranno i rabbanim, i Maestri posteriori, a farne un mito, una leggenda. Nel testo biblico David è un *carattere*, vediamo un personaggio che agisce secondo la propria psicologia, una figura credibile e viva che fugge, ama, compone versi, si finge pazzo, si dispera e si straccia le vesti, che sa essere spietato se occorre...

David poeta e musicista: l'idea che sia stato il compositore dei Salmi è controversa. Li ha scritti davvero lui? Li ha composti Mosè? Il Salmista? Un gruppo di anonimi poeti-sacerdoti leviti?

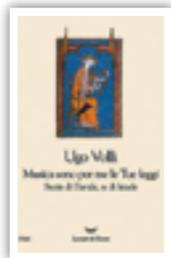
Che la maggior parte dei Salmi siano opera di David lo si legge nei Salmi stessi e lo conferma la tradizione, che è la mia fonte. Da parte mia, ho usato il fatto che molte di queste poesie ci informano delle circostanze della loro composizione, legandola a certi momenti della vita di David. Dunque, ho raccontato le varie circostanze della sua vita, il rifugio nelle grotte, la paura, i nemici che lo perseguitano, le fughe, le battaglie, l'amore, accostando a questi fatti esterni la voce di David che si alzava e invocava l'aiuto dell'Onnipotente, il cuore traboccante di timore e tremore. Ho letto insomma questi testi meravigliosi come fossero anche il diario interiore di ciò che sente il perso-

UN LIBRO DI UGO VOLLI

Re David: la musica del cielo, la poesia dell'azione

Un pastorello che suona l'arpa e placa le angosce di un re, Saul. Un imberbe ragazzino che uccide un gigante e diventa un guerrigliero. Un bandito che si dà alla macchia e sconfigge i nemici con le sue scorrerie. E ancora: un poeta che scrive liriche sublimi, un mistico che danza per l'Onnipotente, un amante appassionato, un anziano sovrano che consuma la sua vecchiaia tra congiure, debolezze, adulteri. Chi era davvero *David haMelech*? Un mito? Un personaggio storico realmente esistito? Se lo è chiesto Ugo Volli, studioso di ebraismo, semiologo, docente universitario e autore di numerosi saggi, da sempre attratto da questa figura-simbolo del popolo ebraico. «David è l'eroe che si conquista il trono con la pazienza e le gesta, è il debole che sconfigge il forte, l'uomo completo in religione, arte, battaglie, sovranità, giustizia. Edifica un regno ed è il re d'Israele per antonomasia, che simboleggia la legittimità della nazione ebraica e del suo stato. Un uomo passionale e fallace, non un santino. Soprattutto un modello di regalità positiva, a tal punto che persino Carlo Magno vorrà farsi chiamare David, nel momento in cui fonda il Sacro Romano Impero», spiega Ugo Volli. Un mito che è il cuore dell'identità con cui da sempre si misurano gli ebrei.

di FIONA DIWAN



Ugo Volli, *Musica sono per me le Tue leggi. Storie di Davide, re d'Israele, La nave di Teseo, pp. 544, euro 24,00*

> naggio mentre lo sta *vivendo*. Ho lasciato tra parentesi il senso liturgico dei Salmi e ne ho evidenziato lo slancio esistenziale, ne ho sottolineato la dimensione intima e vibrante di angoscia o di gioia, o quella più squisitamente politica. Comunque si tratta di una forma di altissima poesia esistenziale in un momento della storia umana in cui ancora nessuno scrive poesia: i lirici greci giungono dopo cinque secoli, nel VI-V secolo, l'*Iliade* e l'*Odissea* sono state scritte dopo i *Salmi* la cui datazione è del XI-X secolo AEV. Inoltre, non va dimenticato che i *Salmi* sono tra le prime forma-preghiera della storia umana, dopo la preghiera di Hanna. Credo davvero che circa la metà dei 150 salmi siano di pugno di Davide e anche nel libro di *Samuele*, David è indicato come l'autore dei *Tehillim*. **David è un personaggio anche pieno di difetti, sbruffone, ipocrita, machiavellico...**

È il suo fascino. Ad esempio, Saul viene punito per il suo crederci irreprensibile; ora, nella Torà, nessuno è adamantino, senza pecche, la perfezione non è dell'uomo, inclusi i tre patriarchi (Abramo e Isacco spacciano le loro mogli per sorelle abbandonandole alla concupiscenza del sovrano da cui si rifugiano per sopravvivere alla carestia; Giacobbe addirittura si traveste per rubare la primogenitura a Esaù, ingannando il padre). Nella Torà troviamo una idea molto chiara dell'imperfezione, poiché chi si presenta come perfetto è a rischio di idolatria per se stesso, e l'idolatria è il peccato capitale. Forse per questo Saul viene punito: per il suo considerarsi perfetto, giusto. Salvo poi, come ci dice il racconto, precipitare nelle crisi di rabbia del ciclo bipolare-depressivo.

Inoltre, c'è un dettaglio ricorrente che fa riflettere: la genealogia di David è "ibrida", sfacciatamente impura, accoglie e include lo straniero; il Mashiach - che è Ben David e discenderà da lui -, erediterebbe quindi una genealogia che passa per una storiaccia come quella di Tamar che seduce Yehudà vestita da meretrice, Tamar che viene dalla Mesopotamia; o ancora per Ruth la moabita che amerà Boaz in un campo di grano, anche lei una straniera: *gher*, una parola, un dettaglio che il testo biblico ribadisce di continuo, affatto casuale... Insomma, nel *Tanach* non troviamo nessuna agiografia, nessun intento apologetico o mitologizzante: tutto è umano, realistico, ci sono persone in carne, sangue, ossa, passioni, fallimenti, errori... **La figura di David è stata tra le più rappresentate dalla storia dell'arte ma nel saggio non ci sono raffigurazioni. Perché?**

Ci sarebbe voluto un secondo libro! Tuttavia, lei ha ragione. A questa indagine mancano due aspetti per essere completa: il primo è proprio l'iconografia di David così

come si è andata costruendo in secoli di storia dell'arte; ci sono epoche che hanno privilegiato il David musicista e poeta ispirato dai cieli (Guercino), il donnaiolo che concupisce Betsabea (Memling, Guido Reni, Paris Bordon,...), David simbolo della regalità o ancora il giovane pastore che abbatte il gigante (Donatello, Caravaggio, Cima da Conegliano...), l'immagine del guerriero virile e trionfante (Michelangelo)... La verità è che ogni epoca ha scelto il suo David: nel Medioevo ad esempio lo si raffigura sempre adulto e in trono; nel Rinascimento come un giovane condottiero pieno di vigore e vis guerriera... Spero di poter colmare presto questa lacuna.

Inoltre c'è un secondo aspetto: un David più intimo, il giovane "affamato" di giustizia che emerge dai Salmi: l'uomo che si arrabbia per la prepotenza dei potenti, che soffre per l'ingiustizia, che sente il dolore del mondo, una sorta di *weltschmerz*. Molti *Salmi* sono dedicati all'idea che sarà l'Onnipotente a vendicarlo dei tanti malvagi che popolano il pianeta, che grazie a Lui verrà apparecchiato il banchetto di giustizia che celebra la Sua gloria contro il male. Come è scritto in *Devarim*, "Giustizia, giustizia cercherai": ecco, David è anche questo, fa sua l'idea - sarà così anche per Isaia e altri profeti - che debba esserci una giustizia per i deboli. Una dimensione totalmente rivoluzionaria questa, specie nel mondo antico.

La giustizia come imperativo etico ma anche come promessa di ottenerla in questa vita e non nella vita futura. Poiché nell'ebraismo tutto avviene quaggiù, su questa terra, non lassù.

E ancora, c'è infine il David mistico, l'idea di una religione estatica, ispirata, una dimensione da danzare e da cantare. Una sensibilità che non ritroveremo più, che rimanda a una presenza diretta, vicina e intima della trascendenza, a una dimensione del miracolo che dopo David si perderà, finendo per prevalere una religione del Tempio, del Libro, dei sacerdoti.

Che cosa possiamo imparare noi oggi, tremila anni dopo i fatti, dalle storie di David?

Possiamo usarlo come uno specchio per cercare di capire la nostra identità collettiva. Ancora noi lo consideriamo il re di Israele per eccellenza, usiamo il suo simbolo, il "Maghen David" come nostro emblema, ancora il suo nome è quello più diffuso nel mondo ebraico. Dobbiamo approfondire questa identificazione, raccontare le sue storie che pochi conoscono fino in fondo, interrogarci sulla sua e sulla nostra identità. 🇮🇱

Il libro verrà presentato per Keshher, nella sede della Comunità Ebraica, il 20 novembre alle 17,00 da rav Alfonso Arbib, rav Alberto Someck e Marco Ottolenghi.



In alto: Michelangelo, *David* (1500). Galleria dell'Accademia a Firenze

DOMENICA 13 NOVEMBRE 2022 | ORE 17.00

- ZOOM -

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

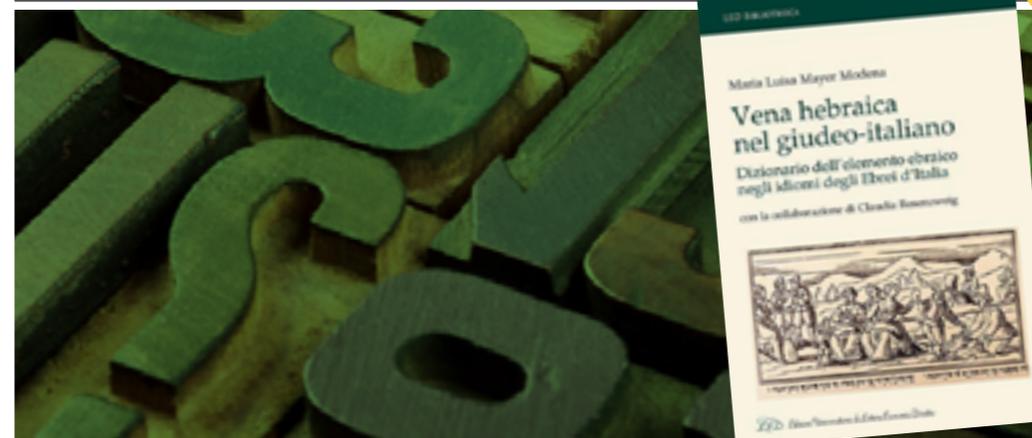
"Vena Hebraica nel Giudeo-Italiano. Dizionario dell'Elemento Ebraico negli Idiomi degli Ebrei d'Italia"

di **Maria Luisa Mayer Modena**, con la collaborazione di **Claudia Rosenzweig** con la partecipazione di **Aharon Maman** e **Claudia Rosenzweig**. Sarà presente l'Autrice. Introduce e modera **Sara Ferrari**

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM

MEETING ID: 823 6179 9294

PASSCODE: 047967



DOMENICA 20 NOVEMBRE 2022 | ORE 17.00

- ZOOM -

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

"Musica sono per me le tue leggi. Le storie di Davide, re d'Israele"

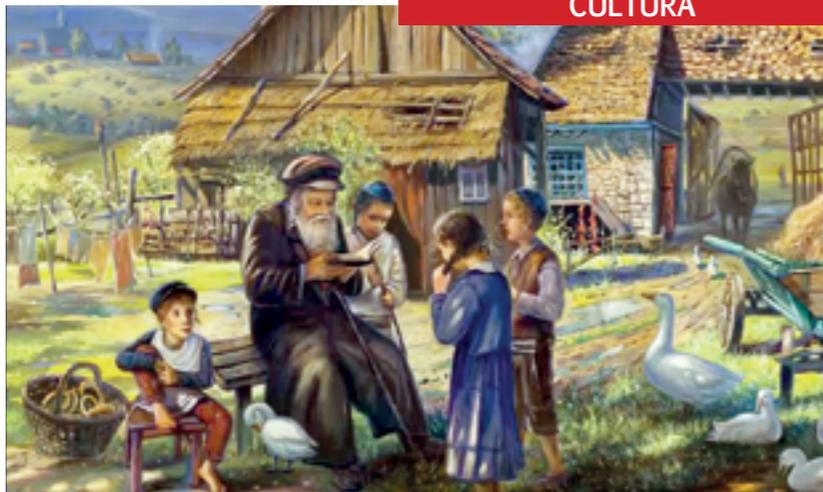
di **Ugo Volli**; a cura di **rav Alfonso Arbib** e **rav Alberto Somekh** con la partecipazione dell'Autore. Introduce **Marco Ottolenghi**

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM

MEETING ID: 823 6179 9294

PASSCODE: 047967





ROY CHEN SARÀ A BOOKCITY MILANO, AL TEATRO PARENTI IL 20 NOVEMBRE

Anime, oltre il tempo e lo spazio

Teatrale, melodrammatico, potente, il nuovo romanzo di Roy Chen è un mix unico di storia e allegoria.

Un'intervista all'autore

di ESTERINA DANA

“Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere e tutto quel che segue vorresti che l'autore fosse tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira” (J.D. Salinger, *Il giovane Holden*). È il caso di Roy Chen con il suo *Anime*, pubblicato da Giuntina.

Nato a Tel Aviv nel 1980, Roy Chen è scrittore, traduttore e drammaturgo. Dal 2007 lavora stabilmente al Teatro Gesher di Jaffa. La sua famiglia paterna è arrivata in Eretz Israel nel 1492 a seguito dell'espulsione dalla Spagna, quella paterna dal Marocco dopo la fondazione dello Stato ebraico. Lasciata la scuola da giovane, Roy ha imparato da autodidatta varie lingue, tra cui il russo, diventando traduttore dall'ebraico di Puškin, Gogol', Dostoevskij, Cechov, Bunin, Charms. In prosa ha scritto *Susey dio*, “*Cavalli di inchiostro*” (2005) e la raccolta di racconti *Tel shel Aviv*, “*Storie di Tel Aviv*” (2011). *Anime* è il suo primo romanzo pubblicato in Italia.

L'ho incontrato su zoom, ma il filtro dello schermo, anziché spegnerle, ha accentuato le sonorità dell'italiano in

cui si è svolta la nostra conversazione. «L'ho imparato da solo a Venezia, una città ammaliante, e a Firenze».

«L'idea di questo romanzo è nata 17 anni fa - dice - quando mio figlio è venuto al mondo. Vedendolo, sono stato assalito da domande: da dove veniamo? Arriviamo sulla terra con un bagaglio o siamo tabula rasa? Così ho pensato alla reincarnazione, una visione ottimistica della vita e della morte, perché il pensiero che 'Qualcuno' guarda dal cielo e se sbagliamo nella nostra vita, abbiamo un'altra possibilità, non è poi così male». Ma non è Dio. Roy si dichiara ebreo ateo, non è praticante e non frequenta la sinagoga, tuttavia non rinnega tradizione e religione. Per lui il luogo della spiritualità è il teatro, ambito nel quale ha cominciato a lavorare a 19 anni. Il teatro, che lo ha salvato da un'adolescenza disordinata, è una comunità, uno spazio di dialogo e inclusione. La dimensione teatrale caratterizza tutta la prosa di *Anime*. «Lavoro con la prosa allo stesso modo che con il teatro: mi piace stare in sala con gli attori durante le prove; li ascolto e modifico il testo in corso d'opera con loro e per loro, perché la realizzazione di uno spettacolo è un work in progress collettivo. Quando scrivo è lo stesso: parlo a voce alta con i personaggi come fossero degli attori, li vedo e sento le loro voci».

Fin dalle prime pagine del romanzo

emerge il tema della reincarnazione: menzogna o verità? «Quando insegno, spiego che il teatro è finzione, ma senti con convinzione è verità; lo stesso vale per la narrativa».

Le tappe dell'anima del protagonista, Grisha, a Chorbitza, Venezia, Fez, Dachau, Giaffa non sono casuali; costituiscono la biografia di Roy. In Israele ci sono le sue radici letterarie, in particolare la letteratura russa di cui è traduttore; Chorbitza, epicentro del teatro ebraico, simboleggia la sua passione per il teatro, appunto. «Ho voluto partire dall'episodio biblico di Ester per creare la scena di Purim con un vero palcoscenico e degli spettatori». Venezia è un incantesimo con il suo ghetto, che nel Settecento non aveva funzione segregante; la storia del libro e le sue stamperie, il cimitero, l'acqua della laguna. Dal Marocco provengono le sue radici familiari, i profumi, i suoni, i colori. Ma le reincarnazioni di Grisha nello spazio e nel tempo sono anche una storia di immigrazioni e quindi c'è tutta la storia del popolo ebraico. In quanto tale non poteva mancare un capitolo sull'Olocausto. «Il problema era trovare una formula per parlarne senza dissaccarlo. Ho scelto un'immagine sintetica che ne esprimesse l'assurdo e per questo ho attinto al Dadaismo. A Londra ho visto un Circo delle pulci, un evento culturale nel Novecento. Così, l'ho immaginato in un campo di concentramento a Dachau in Germania nel 1942, dove all'uomo, privato di tutto, restano solo le pulci». Una soluzione surreale: il brevissimo e grottesco monologo di un impresario ebreo, forse Dio stesso; la sua mano è il palcoscenico su cui salta fino alla morte una pulce dall'antifrastico nome di Golia; l'alterazione grafica, la distribuzione e la progressiva evanescenza delle parole sulla pagina a simulare visivamente la sua esibizione e la sua morte.

A una prima lettura del libro, si ha l'impressione di una storia caotica per l'intreccio delle voci narranti e gli spostamenti spazio-temporali, nonché per il rimbalzo di affermazioni e confutazioni. «Scrivo per ordinare il caos.

Quando un episodio tragico o spaventoso è vergato sulla carta, il caos si riduce solo a quello spazio; la complessità che caratterizza questo romanzo è limitata dai confini del libro: c'è un inizio, una fine e, in definitiva, una storia piccola, quella di Grisha e Marina, che vivono una vita reale, fatta di banale quotidianità».

L'autore rifugge dall'intellettualismo in nome di una scrittura dilettevole che coinvolga tutti i sensi. «Nella scena di sesso a Fez era importante capire come essere aperto e non volgare. Ho lavorato molto su piccole sfumature, perché il sesso non riguarda mai solo il corpo, che è un veicolo per esprimere qualcos'altro: la ricerca di libertà, la consolazione, la compassione, la morte (*la petite mort*)».

Sulla copertina del libro c'è un quadro di Pere Borrell del Caso, *Huyendo de la critica (Fuga dalla critica)*. Rappresenta un ragazzo spaventato che cerca di uscire dalla cornice. Se tutto è metafora, allora quel ragazzo è Grisha; e Marina, sorvegliante di un museo, controlla che le pitture non escano dalla cornice, perché un conto è la fantasia, un conto è la vita. È quello che emerge nell'ultimo capitolo di *Anime*. «Appena ho cominciato a scriverlo sono stato chiamato dall'Ospedale psichiatrico Abarbanel di Bat Yam per realizzare uno spettacolo e ora lavoro con giovani tra i 12 e i 18 anni da più di due anni. Ho scritto un testo teatrale su di loro intitolato *Someone like me* che è andato in scena nel gennaio del 2020, proprio la settimana in cui *Anime* è stato pubblicato in Israele. Il clima dell'ospedale è lo sfondo emotivo di questo struggente capitolo. Grisha, sebbene quarantenne, è come quei ragazzi dolenti che giocano pericolosamente con la morte. Il suo monologo rispecchia le problematiche della mia adolescenza». Il suo disincanto sulla reincarnazione che, con disperazione, riconosce come metafora per esprimere la sua incapacità di accettare i cambiamenti, lo distrugge psicologicamente e vuole morire. La madre, che lo ama profondamente, lo accoglie e lo accompagna in tutte le sue peregrinazioni mentali, per insegnargli a vivere. «Vedi - gli dice - come inizia un nuovo giorno, e non sarà il tuo ultimo».

CHORBITZA, VENEZIA, FEZ, DACHAU, ISRAELE... IN 400 ANNI

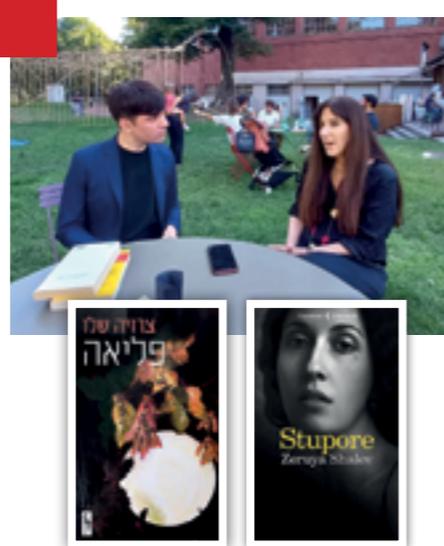
Vi presento Grisha, uomo dalle mille vite

Anime di Roy Chen non è un romanzo come tutti gli altri. Eppure, contiene tutti gli ingredienti basilari perché un romanzo sia tale: una storia, un protagonista e un antagonista, una voce narrante, un tema di fondo. Ma l'uso che ne fa l'autore lo rende singolare. La storia si svolge, o sembra svolgersi, nell'arco temporale di quattrocento anni; il protagonista è uno, ma si replica nell'arco della narrazione; la voce narrante si sdoppia tra la prima e la terza persona; il tema di fondo, focalizzato sulla solitudine e la disperazione di chi, smarrito, è alla ricerca della propria identità, si espande a onde concentriche che suscitano domande più complesse sui concetti di menzogna e verità, morte e vita, reincarnazione. A raccontare la storia è Grisha, trentenne disoccupato e obeso, fumatore incallito indolente e asociale, incapace di riconoscersi nella realtà che lo circonda. Vive con la madre Marina in una modesta casa di Jaffa, convinto di aver vissuto più vite. All'inizio del XVII secolo è a Chorbitza, una cittadina tra Polonia e Lituania che rimanda all'atmosfera degli shtetel di chagalliana memoria: il suo nome è Ghetz. Nel 1720 è nella lagunare Repubblica di Venezia: si chiama Ghedalia. Nel 1856 a Fez, nella calura dei vicoli della *mellah* (quartiere ebraico), è Gimol. A Dachau, in Germania, nel 1942, è una pulce, Golia. Parallelamente, però, leggiamo il racconto di Marina che, insinuandosi clandestinamente tra le pagine del libro di Grisha, ci propone una narrativa diversa. Immigrata russa non ebrea, con il suo stentato ebraico decodifica per il lettore i fatti che ispirano la fervida fantasia del figlio, sfatandone la reincarnazione. «A volte - dice - il nostro corpo mantiene con forza, dentro, cose che erano di prima», perché «di vita ce n'è una sola, tutto il resto è una metafora». La sua versione realistica dei fatti diventa pretesto per raccontare l'esperienza traumatica dell'emigrazione. «Emigrare è forse la cosa più simile a quello che Grisha chiama 'reincarnazione'», dice. Il conflitto tra madre e figlio, due anime in pena che si contendono l'attenzione dei lettori, innesca il dubbio. Forse quello di

Grisha è un viaggio allegorico di stampo dantesco finalizzato alla redenzione. Forse, la reincarnazione simboleggia il passaggio da una fase all'altra della vita: dall'infanzia all'adolescenza all'età adulta, in una successione di morte e rinascita, resa plausibile dall'associazione con la parola *hayim*, "vita" - in ebraico, maschile plurale - che avvia il romanzo. I Maestri, infatti, parlano di *gilgul neshamot*, ovvero trasmutazione delle anime, volto al *tikkun*, la riparazione delle lacune dell'anima originaria. L'intreccio del romanzo è un rutilante giro di giostra che trascina il lettore in luoghi tipici della storia ebraica; forse il *gilgul* di Grisha simboleggia il destino dell'ebreo errante alla ricerca di una identità. La struttura del testo è geniale. Versatile e sofisticata nel suo percorrere stili e generi diversi su cui prevale indiscusso l'aspetto teatrale, impedisce un inquadramento definitivo del romanzo che è insieme storico e allegorico, surreale e onirico, teatrale e melodrammatico. In questo trambusto, anche emotivo, domina il gusto raffinato e ludico per la parola. L'autore la plasma adattandola ai diversi contesti narrativi usando più lingue, come il russo, lo yiddish, il tedesco, il veneziano, l'arabo, e introducendovi citazioni bibliche e talmudiche. Il romanzo di Roy Chen rimescola la tradizionale forma del testo narrativo e irretisce il pubblico dei lettori, catturandolo nell'alternarsi di realismo e surrealismo, che si negano reciprocamente in un ripetuto effetto di straniamento.

Ma *Anime* offre al lettore anche una riflessione sulla funzione del narrare. Il continuo passaggio di testimone delle voci narranti; il loro alternato dialogo con i lettori; l'irruzione nel racconto con digressioni, espressioni ironiche, talora caustiche, sono espedienti così espressivi della ricchezza dell'animo umano, che è impossibile abbandonare la lettura di questo poliedrico e affascinante romanzo, dove il mistero si nasconde perfino nell'indice, anzi due, che scansiona le narrazioni dei due protagonisti, ritmandone gli ingressi "in scena". (E. D.)

Roy Chen, *Anime*, trad. Shulim Vogelmann e Bianca Ambrosio, Giuntina, pp. 336, euro 19,00.



INTERVISTA ALLA SCRITTRICE ZERUYA SHALEV SUL SUO NUOVO LIBRO, STUPORE

«Come un'archeologa, io scavo nel ventre oscuro di Israele e nel ricordo dell'Armata Lechi»

di MICHAEL SONCIN

«È il mio primo libro che non posso spedirgli. Questa volta non avrò il privilegio di attendere le bellissime lettere che mi mandava. Amos Oz era solito leggere i miei manoscritti; non solo i miei, ma anche quelli di altri scrittori in Israele. Sono diversi i dettagli che si connettono a lui in questo mio nuovo romanzo». Un pensiero che subito emoziona, un po' velato di malinconia. Inizia così l'intervista di *Bet Magazine* a Zeruya Shalev, in Italia per presentare il suo ultimo lavoro, *Stupore* (Feltrinelli, trad. Elena Loewenthal, pp. 320, euro 19,00). Nata nel kibbutz Kinneret, vive oggi a Haifa. In Israele è la scrittrice di maggior successo ed è, assieme ad Amos Oz e David Grossman, tra gli autori israeliani più letti al mondo. Ha studiato a fondo i testi ebraici, le sue pagine sono disseminate di riferimenti alle fonti bibliche, e non sempre sono espliciti. Proprio alla fine di *Stupore*, Shalev cita un testo sulle leggende di rabbi Nachman di Breslav, tra i libri che le sono stati d'aiuto nella narrazione. Tra i diversi premi che ha ricevuto ricordiamo il Golden Book Prize e l'Ashman Prize. Il romanzo *Dolore*, vincitore del premio Adei-Wizo "Adelina Della Pergola" e del premio Jan Michalski, l'ha fatta amare dal pubblico italiano.

L'AMORE CONDIVISO DI ATARA E RACHEL

Al centro di questo nuovo libro ci sono due donne: Atara, un'architetto cinquantenne, e Rachel, una signora quasi centenaria. Atara, dopo la morte del padre, uno scienziato dal carattere difficile, venendo a sapere che Rachel è stata per un periodo sua moglie, cerca di mettersi in contatto con lei, per saperne di più. La vicenda la riporterà indietro, agli albori della fondazione dello Stato d'Israele. Come un'archeologa, Atara va alla ricerca del passato della sua famiglia, scavando nei ricordi di Rachel, ricordi intensi, forti e dolorosi, che

l'anziana donna vorrebbe tenere sepolti, preferendo dimenticare. Il padre di Atara e la stessa Rachel facevano entrambi parte dell'armata Lechi, un'organizzazione militare di resistenza contro la presenza delle autorità britanniche. «Lechi è stato un gruppo di estremisti, composto da poche persone, ma nonostante il numero esiguo pensavano di poter fare qualsiasi cosa. Li definirei dei megalomani. Hanno pagato molto caro il prezzo delle loro azioni. Dopo la fondazione di Israele questi militanti sono stati esclusi dalla società, ritenuti alla stregua di terroristi. È una storia tragica. Sono particolarmente incuriosita dalle storie tragiche, motivo per cui ho deciso di parlarne. Oggi dell'armata Lechi non importa più quasi a nessuno e io, con questo libro, ho voluto andare a ripristinare una visibilità per me stessa ma anche per i lettori». Due donne, che sembrano molto diverse, scopriranno poi di avere forti punti di contatto che le uniscono: sono state entrambe amate dallo stesso uomo, seppur diversamente. Qui il tema della memoria appare metaforicamente nella professione di Atara che, costruendo nuovi edifici, li integra nel costruito, per dare loro una nuova possibilità di vivere e rimanere nel tempo.

Stupore e Dolore sono due romanzi differenti, ma entrambi i titoli sono costituiti da un solo vocabolo. C'è una connessione tra i due?

Sono due libri completamente diversi, ma c'è una connessione: la sofferenza, il dolore. A pensarci mi piace come suonano in italiano, *Dolore* e *Stupore*; in ebraico non c'è una rima (i titoli originali sono *Keev* e *Peliyah*). Alcuni titoli vengono subito alla mente, mentre per quest'ultimo ho impiegato cinque anni. L'ho deciso solo pochi mesi prima che il libro fosse concluso. Avevo una sorta di titolo temporaneo che era *Fede*, ma non era così completo come questo. **Lei è anche una poetessa. In Israele stiamo assistendo a una rinascita della poesia. A cosa pensa sia dovuto?**

Ho iniziato a scrivere componendo poesie e ho iniziato la

Da sinistra: Zeruya Shalev durante l'intervista; con il nostro Michael Soncin; le copertine di *Stupore* nelle edizioni israeliana e italiana.

mia carriera come poetessa, anche se da molti anni non ne scrivo più. Ma è un dialogo che prosegue. Ora cerco di mettere assieme, nella mia letteratura, la prosa e la poesia. Ed è il motivo per cui le frasi hanno una costruzione guidata da un ritmo e da metafore. Purtroppo, in questo momento non scrivo più poesie, semplicemente per la ragione che non 'vengono fuori'. Questo aspetto appartiene più al mio passato, però quello che sta succedendo in Israele è bellissimo. Israele è un paese pieno di energia, di creatività e penso che questo successo sia dovuto al fatto che la poesia veste bene i nostri tempi, perché rispetto alla prosa è più breve, veloce e immediata. Ha un riscontro più diretto. Credo sia questa la ragione. **Sempre parlando di scrittura, in termini di sensibilità, qual è il suo modello nel passato?**

Forse la parola 'modello' è un po' troppo estrema, ma da molti anni la scrittrice che ammiro di più e che trovo più interessante è Virginia Woolf, in primo luogo per lo stile, la sensibilità e il contenuto. Per questi elementi combinati assieme. Lo stile per me è molto importante e per questo sono più attratta dagli scrittori che si concentrano più sullo stile che sulla trama. Ma devo dire che adoro anche le scrittrici italiane come Elsa Morante o Natalia Ginzburg. Sono loro tre il mio 'triathlon! Quanto ad Amos Oz, il testo *Michael mio* ha avuto una grande influenza su di me, quand'ero giovane.

In generale, cosa ne pensa dell'Israele di oggi?

Israele è un paese così pieno di differenze, di conflitti, composto di parti della società molto diverse tra loro. Gerusalemme è stata la mia casa per molto tempo, per quasi 40 anni. Ora vivo a Haifa, un posto dove montagna e mare convivono, dove anche arabi ed ebrei convivono, pacificamente. Ho vissuto per molti anni in una città come Gerusalemme dove le tensioni erano invece molto presenti, e lo sono ancora oggi. La mia idea è di vivere in una città dove al termine 'tensione' posso sovrapporre quello di 'speranza'. Nonostante tutto, all'inizio non è stato facile ambientarmi, la scrittura mi ha aiutato a farlo.

Ci sono molte forme diverse di antisemitismo nel mondo. Ne esiste forse uno più dannoso dell'altro?

Tutti i tipi di antisemitismo sono pericolosi. È così deprimente e fastidioso vedere quello che sta succedendo nel mondo e specie qui in Europa. L'antisemitismo moderno si esprime contro Israele. Non è che Israele non sia criticabile, c'è molto da criticare invece. Ma vedo che c'è molta disinformazione e incapacità di comprendere. Ogni volta che vengo in Europa e rilancio interviste, vedo che le persone giudicano Israele senza conoscerne la situazione, senza capire, senza sapere la storia, nemmeno gli avvenimenti che appartengono a un passato vicino. Questo mi fa sentire molto triste e preoccupata. Durante le interviste che mi vengono fatte, di volta in volta, noto che le persone che mi pongono le domande - in maniera molto educata, intendiamoci - sono state sottoposte a un 'lavaggio del cervello'. Non se ne rendono conto, ma non conoscono abbastanza i fatti per poter criticare. Anche questo è una sorta di antisemitismo.

Una riflessione sul fine vita di Delphine Horvilleur

Un balsamo riparatore, per consolare chi resta

di MICHAEL SONCIN
La spada brandita tra le mani, il piumaggio alato, i predestinati che giacciono lungo il suo cammino. È Azrael, l'Angelo della Morte, una raffigurazione simbolica presente nel nostro immaginario collettivo. Nella tradizione ebraica, per evitare di essere braccati al suo passaggio, esistono degli stratagemmi, dei tentativi di ingannarlo. Una delle usanze più conosciute è quella di cambiare il nome a un

consolatorio che sana le ferite. Una di queste storie inizia a Parigi. Siamo nel cimitero di Montparnasse, è il 15 gennaio del 2015 e stiamo per salutare Elsa Cayat, la psicanalista francese assassinata durante l'attentato a *Charlie Hebdo*. Ebraica sefardita, persona dallo spirito anticonformista, erudita, oltre a gran chiacchierona. Ad accompagnarla ci sono i suoi amici, la redazione, i suoi lettori, i suoi pazienti. E poi come in tutti i funerali c'è il rabbino, che ha la



funzione di officiare il rito, di raccontare ai presenti i testi della tradizione. Tutti hanno perso qualcuno. I racconti di queste vite si uniscono ai culti dell'ebraismo, portandoci a conoscere aspetti più o meno noti: perché il cimitero è chiamato *Beit ha-chayim*, "casa dei vivi"? perché sulle

tombe invece dei fiori si lasciano piccole pietre? Per nascere bisogna morire, come nel caso dello sviluppo embrionale, dove le mani, ancora palmate, prendono forma perché le cellule che le uniscono muoiono grazie a un fenomeno chiamato apoptosi (in greco "cadere dall'alto"), lo stesso che fa cadere le foglie d'autunno donando vita nuova alle piante. Vita e morte sono legate, una non esiste senza l'altra. *La vita e la morte pongo davanti a te, la benedizione e la maledizione. Tu scegli la vita* (*Deut. 30,19*).

Delphine Horvilleur, *Piccolo trattato di consolazione - Vivere con i nostri morti*, trad. Elena Loewenthal, Einaudi, pp. 157, euro 16,50.

[Ebraica: letteratura come vita]

L'ebreo errante: un mito letterario antisemita ribaltato da tre scrittori, A. B. Yehoshua, Orly Castel-Bloom, Jonathan Littell

Al primo sguardo niente è meno ebraico della leggenda di Assuero (deformazione di Ahashverosh, nome di Serse o Artaserse nel libro di Ester). Questa leggenda narra di un ebreo chiamato con un nome persiano che è condannato a vivere eternamente per testimoniare la passione di Gesù alla quale avrebbe assistito. Questo mito ha alimentato fantasmi antisemiti in tutta l'Europa cristiana e particolarmente in Germania dove l'ebreo errante Assuero è chiamato *der ewige Jude* "l'eterno ebreo". In un modo abbastanza sorprendente questo mito dove si riflettono pregiudizi antisemiti su una pretesa maledizione che avrebbe colpito un popolo condannato per non avere accettato il messaggio cristiano, ha trovato una cassa di risonanza in due scrittori israeliani che l'hanno ripreso, sgombrandolo di tutti i suoi presupposti cristiani.

Il primo è Abraham B. Yehoshua (1936-2022) che nel 1957, quando era un giovanotto di 21 anni che aveva appena terminato il servizio militare, scrisse il racconto fantastico *Mot ha-zaqen* (*La morte del vecchio* nella traduzione italiana di Emanuela Trevisan Semi, pubblicato da Giuntina nel 1989). Questa allegoria di 10 pagine descrive un uomo longevo che non riesce a morire fino a che gli inquilini del quartiere, che non possono più sopportare la sua presenza, lo seppelliscono vivo. Questo apologo macabro ispirò una delle numerose necrologie scritte dopo la morte dell'autore il 14 giugno 2022 all'età di 85 anni. Nella sua saga familiare intitolata *Il signor Mani*, pubblicata nel 1990 (1994 in traduzione italiana) Yehoshua traspose la longevità dalla dimensione individuale a quella transgenerazionale quando scrive la storia della famiglia Mani in cinque dialoghi (anzi monologhi) fra 1848 e 1982, cominciando dal dialogo più recente per risalire nella galleria del tempo fino al più antico che ha luogo in una taverna di Atene. In questo contesto s'ardita greco compare la figura di una



di CYRIL ASLANOV

certa Flora Molkho (in Haddaia) che ispirò a Orly Castel-Bloom la figura di Flora Benvenisti, vecchia di 203 anni, nata a Creta nel 1792, nel suo romanzo *Ha-Mina Liza*, pubblicato nel 1995.

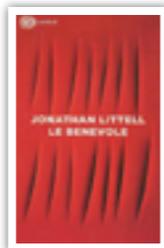
In questo romanzo fantastico, Castel-Bloom ha creato un'equivalente femminile del vecchio immortale di *Mot ha-zaqen*, facendo l'occhiolino a Yehoshua quando ha chiamato la sua vecchia col nome di una protagonista di *Mar Mani*. L'allusione è resa ancora più evidente grazie alla scelta di Creta come luogo di nascita di Flora Benvenisti, l'isola greca essendo il luogo del secondo dialogo (monologo) sceneggiato a Candia (Heraklion) nel 1944.

Un altro esempio dell'affioramento del motivo dell'ebreo eterno o errante in un libro scritto da un ebreo si trova nel romanzo *Le Benevole* di Jonathan Littell (2006; 2007 in traduzione italiana) dove la SS Maximilian Aue incontra un ebreo del Caucaso chiamato Nahum ben Ibrahim che è così anziano da parlare in greco antico con il protagonista principale. Il quale finisce per ammazzare questa figura dell'ebreo eterno.

Come mai è stata possibile questa adozione di un tema della cultura antiggiudaica cristiana in libri scritti da ebrei? La chiave di questo paradosso si deve cercare probabilmente nell'estrema libertà che caratterizza sia l'opera di A. B. Yehoshua sia quella di Orly Castel-Bloom o di Jonathan Littell. Questi autori, che non sono limitati da nessun tabù, si sono permessi di riprendere l'involucro esterno di un tema dell'antigiudaismo cristiano tradizionale, spogliandolo dalle sue implicazioni originali. Del resto non è sicuro che il giovane A. B. Yehoshua abbia avuto un'intenzione particolare nel trattare il tema dell'impossibilità di morire. Certo molti esegeti della sua opera hanno cercato un significato

particolare in questa fiaba (tra gli altri Emanuela Trevisan Semi nel suo saggio *Morte del senso e senso della morte nel primo racconto di A. B. Yehoshua* pubblicato con la traduzione del racconto menzionata sopra). Ma è anche possibile che il giovane Buli (era il suo soprannome) appena liberato dall'impegno militare (aveva anzi partecipato all'operazione Kadesh del 1956 in qualità di paracadutista) abbia voluto scrivere qualcosa di parossistico e di iperbolico come ci si può aspettare da un giovane pieno di vita e di energia. Per quanto riguarda Orly Castel-Bloom, la fusione che fece fra il Vecchio di *Mot ha-zaqen* e la figura di Flora Molkho diventata Flora Benvenisti si può spiegare come un giuoco intertestuale dove la relazione al mitologuemo antiggiudaico è mediatizzata da A. B. Yehoshua. Infatti, non è neanche sicuro che la petulante scrittrice telaviviana abbia pensato all'origine di questo tema cagliostroiano. Volle innanzitutto far dialogare il suo romanzo *Ha-Mina Liza* con *La Morte del Vecchio* e *Il signor Mani* ed è possibile riconoscere un'intenzione parodica nei confronti di un autore già coronato di gloria al momento in cui Castel-Bloom pubblicò i suoi primi saggi letterari (nel 1987 per essere esatti).

Invece, da Jonathan Littell, il riutilizzo del tema dell'ebreo errante (ebreo eterno) in un testo che cerca di entrare nella coscienza di una SS non è affatto innocente e partecipa della volontà di ricostruire le reti di associazioni di idee che potevano attraversare la mente di un aguzzino tedesco (un aguzzino abbastanza colto in questo caso) al tempo della Shoah. Fra il ciclo innocente che un giovane sabra fa di un tema di origine antisemita e l'uso molto più connotato dello stesso tema da un ebreo diasporico che ha cercato di capire la mostruosità nazista dall'interno, c'è tutta la differenza che separa Israele, paese nuovo che porta uno sguardo distaccato sul passato diasporico, dalla scrittura ebraica diasporica dove tutto è molto più connotato e teso.



Shadal in Israele



Jonatan Bassi: «Divulgare in Israele le opere di Rav Samuel David Luzzatto è una missione»

«Nella libreria di mio padre c'era un libro molto grosso, composto da 330 pagine scritte a mano. Dopo la sua morte, ho cominciato ad indagare sulle origini del tomo e ho scoperto una cosa molto interessante: si trattava di un manoscritto di Yitzhak Pardo, allievo dello Shadal e nonno di mia nonna». Così comincia la storia affascinante di Jonatan Bassi, l'editore israeliano dalle origine italiane che si è assunto l'impegno di divulgare al pubblico israeliano i tesori spirituali dell'ebraismo italiano e gli insegnamenti di Shadal, Samuel David Luzzatto: uno dei più grandi maestri del diciannovesimo secolo, vissuto a Padova. «Nel 1843, all'età di diciotto anni, Pardo aveva deciso di trascrivere tutte le lezioni del suo maestro. Così, più di un secolo dopo, ho scoperto per la prima volta l'esistenza dello Shadal, e la connessione tra noi due è stata immediata. Dopo alcune ricerche, ho trovato altri sette manoscritti curati dai suoi discepoli e finiti nel dimenticatoio. Mi sembrava impensabile che un tale patrimonio rimanesse chiuso nel cassetto, che la storia dell'ebraismo italiano non ricevesse il riconoscimento che merita. Così ho deciso di occuparmene io, ed è diventata una sorta di missione. Ad oggi, sono alla tredicesima pubblicazione, e di materiale ce n'è ancora molto. Molti dei libri che sono stati scritti in quell'epoca, non hanno superato l'esame del tempo e sono spariti - spiega Bassi. - Io credo che per merito di questo mio progetto editoriale, Shadal sia più conosciuto oggi di quanto lo fosse in passato e questa è per me una grande soddisfazione. È talmente moderno che spesso faccio fatica a credere che sia effettivamente vissuto 150 anni fa».

Quando l'amore di una madre per una figlia diventa pericoloso Amare tanto, amare troppo... e l'ansia che ingabbia la libertà

di ESTERINA DANA

Madri che amano troppo e madri che amano troppo poco. La maternità è sempre l'ambivalente ricerca di un equilibrio tra questi due poli per definire il giusto peso dell'amore. Quella che ci racconta Hila Blum in *Come amare una figlia* (best seller in Israele, vincitore del prestigioso Premio Sapir 2021) è la storia dell'amore assoluto di una madre per la propria figlia; una relazione simbiotica che, a un certo punto, si frantuma in modo insanabile. A 19 anni Leah, la figlia, se ne va dalla sua casa in Israele senza lasciare più



Hila Blum, *Come amare una figlia*, traduzione di Alessandra Shomroni, Einaudi Stile libero, pp. 208, euro 17,00.

traccia di sé, salvo rade e fredde telefonate e una breve visita alla morte del padre. A nulla valgono per Yoela, la madre, i messaggi rassicuranti che arrivano col tempo da chi l'ha incontrata in fantomatici viaggi in diversi paesi del mondo. Lei lo sa nel profondo che non c'è niente di vero, che Leah si è costruita altrove una vita da cui l'ha esclusa.

Sgomenta, avvia un'intima e spietata indagine a ritroso per comprendere che cosa è successo, che ne è stato di quel rapporto di intensa passione e complicità. La seguiamo, avanti e indietro nel tempo, alla ricerca di che cosa le è sfuggito. Sono piccoli slittamenti: bugie, manipolazioni, sotterfugi. Sezioniamo con lei frammenti di vita, confondendoci nei suoi ricordi, dubitando con lei della realtà dei fatti e della qualità di quell'amore. Il tema della maternità si snoda con una sincerità ossessiva che ne rivela le sfaccettature: fini schegge di un dolore sopito che riemerge dagli inganni della memoria. La certezza dell'amore incondizionato di Yoela per sua figlia si incrina per l'emergere

della consapevolezza: del difficile rapporto con la propria madre, dell'incapacità di dire le parole giuste, del bisogno di controllo, della proiezione sulla figlia dei propri desideri. Yoela pecca, in fondo sapendo di peccare, per eccesso: di accudimento, di abbracci, di carezze e di sguardi intrusivi che non lasciano spazio all'altro. Possessiva e ansiosa, vorrebbe proteggere e salvare sua figlia da ogni dolore, ma è incapace di sopportarne gli struggimenti; anziché accoglierli, la consola minimizzandoli o negandoli, e Leah, come fanno i figli e le

figlie che spesso percepiscono le fragilità delle madri, "Non preoccuparti - dice, - va tutto bene, mamma".

Sullo sfondo, la depressione di Yoela sempre in agguato e la figura di Meir, il padre di Leah, incapace di introdursi in questa relazione esclusiva e difendere sua figlia dalla madre che non riesce ad accettarne la ricerca di indipendenza. E allora l'unica soluzione di Leah, per non essere fagocitata da quell'amore impossibile, è scappare. È un racconto potente in cui tutto appare naturale, ma si intuisce la violenza intrinseca di questo legame esclusivo che soffoca madre e figlia di sensi di colpa e di reciproche aspettative. Strepitoso l'incipit dal forte impatto emotivo con cui Hila Blum ci cattura immergendoci di colpo in *medias res*. Poi, con delicatezza, ci interroga sul ruolo di genitori e figli, ci mostra il sottile confine tra complicità ed educazione e ci fa riflettere sugli infiniti modi in cui gli effetti delle nostre scelte possono deviare dalle iniziali intenzioni. Perché l'essere umano resta un enigma e, in definitiva, non sappiamo veramente dell'altro e di noi stessi.



Foto Lucia Baldini



NOVITA': L'ULTIMO ROMANZO DI LAURA FORTI

Quando tutto sembra crollare... allora una rinascita è possibile

Al'improvviso ti ammali, anche se hai sempre condotto una vita virtuosa, senza fumo, droga, alcol, adottando un'alimentazione vegetariana, facendo movimento, curando il corpo e l'anima. Un fulmine a ciel sereno. Mai e poi mai avresti pensato che sarebbe toccato proprio a te. Passerà, dici allora a te stessa. Tutto passerà. La notte. La malattia. Il casino di tua figlia adolescente. Tu marito che di colpo ti appare un estraneo. La paura. Di colpo è come se ti illuminassi, come se capissi molte cose che prima non capivi o non vedevi; capisci che il tempo non ritorna, che incalza, che non lo puoi bloccare o controllare. Devi permettere che le cose avvengano. Il sole sarà basso sull'orizzonte e poi di nuovo alto. Le ombre torneranno ad accorciarsi quando meno te lo aspetti. Capisci che non esistono assoluti. Che bisogna essere disposti a lasciare per andare avanti. Che quello che si può annodare si può anche sciogliere. Che la storia che finisci non è mai quella che cominci... E quando tutto questo passerà, tornerai a essere normale, forse a sorridere. Darai un senso a tutti quei giorni vuoti della settimana. Tornerai ad avere fiducia. Tutto passa. Anche l'amore.

È quanto accade alla protagonista del libro di Laura Forti, scrittrice, drammaturga, traduttrice, giornalista e tra le autrici italiane più rappresentate all'estero (*Una casa in fiamme*, Collana Narratori della Fenice, Casa editrice Guanda, pp. 288, euro 17,00).

Attraverso una voce incisiva, lucida, rapida e spesso ironica che nulla concede all'autocommiserazione o alle sdolcinature, l'io narrante racconta la realtà dei fatti. La protagonista si chiama Manuela, ha quarantacinque anni e conduce un'esistenza serena, immersa in un quotidiano

di MARINA GERSONY



Laura Forti
Una casa in fiamme,
Guanda
pp. 288,
euro 17,00

fatto di incombenze, lavoro, figli, marito e parenti vari. Tutto procede normalmente tra alti e bassi fino a quando l'inaspettata diagnosi di un tumore al seno sconvolge tutto e frantuma certezze: un controllo di routine, la scoperta di un nodulo, lo choc, la presa di coscienza, l'operazione, la radioterapia. Tutto curabile, ci mancherebbe, la Medicina ha fatto passi da gigante, anche se un tumore inaspettato e le cure da affrontare non facilitano di certo la gestione delle cose e dei rapporti... Ogni cosa assume a quel punto una luce diversa, il matrimonio va in crisi, il figlio minore sembra prigioniero delle sue difficoltà scolastiche, la figlia adolescente scalpita alla ricerca di un'identità, senza contare un episodio del passato, la perdita di un bambino mai nato, che Manuela non ha mai davvero elaborato e che riemerge con forza devastante. Ma quello dell'autrice non va visto esclusivamente come un libro di rara onestà sulla malattia che va guardata, elaborata e affrontata. Il libro è anche una profonda riflessione su come le ambivalenze e le difficoltà possano in realtà rappresentare delle occasioni uniche di crescita per imparare ad aprirsi alla gioia e al dolore in tutta la loro intensità. Perché, come lascia intendere Laura Forti, il nostro cammino di esseri

umani, nonostante sia a tratti attraversato da avversità, relazioni complesse, ferite, simpatie e acredini, rimane unico, prezioso e insostituibile.

Quella della protagonista, come dicevamo, è una famiglia della nostra epoca, unica e allo stesso tempo simile a molte altre, anche se quella di Manuela è una famiglia "diversa", una famiglia di ebrei italiani che rilegge strutture antiche alla luce della propria fragilità. L'ebraismo fa da sottofondo ed è il fil rouge che tiene insieme tutto il percorso di questo romanzo toccante e intelligente in cui si avverte con chiarezza come l'autrice compia un sofferto e affascinante percorso di ricerca identitaria-ebraica in un groviglio di domande, dubbi, angosce e curiosità che si porta dentro e che con generosità condivide con il lettore.

[Storia e contro storie]

Il marranesimo della nostra età: l'adattamento, di generazione in generazione, è il senso della vita

Affezionati come siamo ad una certa idea di passato, molto spesso perlopiù idealizzato, comunque mai vissuto sulla nostra pelle, non riusciamo più a comprendere il presente che ci appartiene.



di CLAUDIO VERCELLI

Se si adottano schemi rigidi, inevitabilmente si cade nella trappola che ci si tende da soli, quella per cui ciò che si dà nell'oggi viene interpretato esclusivamente con quello che fu una volta, poi mai più replicato. È una propensione umana comprensibile. Ma non per questo giustificata. Poiché quanto si manifesta nel momento in cui viviamo non si adatta alle categorie di ciò che fu. Lo stesso Shakespeare, nel suo Amleto, faceva recitare ad un certo punto: «ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante tu ne possa sognare nella tua filosofia». Si tratta di un suggello letterario che sancisce il riscontro per il quale la vita, e con essa ciò che la genera e la fa concludere, sono assai più ampie delle nostre facoltà razionali. Quindi, della nostra capacità di racchiuderle in un pensiero di senso compiuto. Un piccolo bagno di umiltà, pertanto, ci appartiene. Per il credente, il disegno superiore è parte della sua esistenza; per il non credente, a contare è il caso, il fato, l'accidente o cos'altro. Nell'uno e nell'altro caso, tuttavia, quanto fa la differenza non è mai la volontà umana, bensì qualcosa che la sovrasta. Riconosciuto ciò, si viene al resto, ossia alle cose di questo mondo. Nei grandi transiti che accompagnano la storia dell'umanità, le intelligenze, come anche gli umori collettivi, spesso si smarriscono. Ovvero, non riescono a tessere la tela dei significati di ciò che stanno vivendo. Non interpretano più la traiettoria comune: da essa, infatti, si sentono come espulsi. Non è una novità, se non altro per un ovvio riscontro, ossia che la storia è soprattutto il racconto del cambiamento e di come esso macini passi e persone, cose e relazioni. Parlare dell'ebraismo, ad esempio, serve a tutti – qualora ci

si liberi dei pregiudizi – per capire cosa sia la trasformazione collettiva: il mutamento non è mai la cancellazione del passato ma un suo adattamento ai tempi correnti. Nell'ebraismo storico, questo elemento è fondamentale poiché indica quali siano le strategie attraverso le quali non si rimane sempre eguali a se stessi (fatto in sé impossibile) bensì fedeli ad un'idea di continuità nella trasformazione collettiva. Ciò che evochiamo con la parola identità, in fondo, indica un tale stato di cose: seguire il proprio tempo, assecondarlo, farsi trasportare senza per questo smarrirsi una volta per sempre. La parola adattamento è peraltro fondamentale. Esistono infatti traiettorie marrane che, per preservare il nucleo pulsante della propria identità, si sono confrontate con la realtà dei fatti quand'essa sia soverchiante, senza annullarsi o annichilirsi. Ed è soverchiante ciò che, con le nostre forze, non possiamo controllare, semmai dominandoci e fagocitandoci. A volte, per non tradirsi, necessita preservarsi. La preservazione – beninteso, ogni vita deve essere cara e mai sacrificata nel nome di un'istanza ideologica (come invece postula il radicalismo islamista, tanto per fare un esempio tra i diversi possibili) – consiste nel tramandare qualcosa, quand'anche ciò sia fatto senza che gli sguardi altrui si intromettano. Un esempio? Non esiste rinnovamento senza la trasmissione di un nucleo profondo, che ci comunica, di generazione in generazione, il senso della vita dando ad essa dei significati che travalicano l'esistenza medesima in quanto tale. Tutte queste parole, a cosa servono rispetto al tempo che stiamo vivendo, ossia all'ordine di considerazioni che ci angoschia, alle agende che compiliamo come famiglie e

persone, salvo poi doverle rivedere, di passo in passo, quando la mutevole e sfuggente realtà si impone sulla nostra volontà? Il tempo nostro, quello che viviamo, in questo spicchio di mondo, non è quello della catastrofe. Chi ci ha preceduti l'ha invece sperimentata sulla sua pelle. Catastrofe vuole molte cose: una di esse, tra le altre, è anche il non trovare interlocutori disposti ad ascoltarci. Soprattutto, è la cifra dell'indifferenza definitiva, una condanna che può uccidere quanto il vero assassino. Noi, in franchezza, non stiamo vivendo quell'età. Malgrado tutto. Dopo di che, siamo senz'altro condizionati da un senso di spaesamento che ci accompagna giorno dopo giorno. Faticiamo a interpretare quel che muta intorno a noi con gli strumenti dei quali siamo provvisti. Poiché sono questi ultimi a risultare inadeguati. Le cose, infatti, si trasformano più velocemente del pensiero che le accompagna. Non per una tale ragione quest'ultimo è necessariamente obsoleto. Mentre invece ciò



In alto: gestire la complessità.

che la storia dovrebbe insegnarci, per così dire, è la necessità di fare a meno dei tanti messia che, puntualmente, si presentano sul suo proscenio. La parola «secolarizzazione» indica anche questo stato di cose: la sobrietà e la modestia di chi non si ubriaca ascoltando gli ingannevoli richiami dei semplificatori. La realtà di ogni giorno è complessa, ognuno di noi vive un'identità complessa, tale poiché irriducibile ad un solo paradigma. Ripartiamo da questo, facendo a meno del bisogno di avere paura del tempo a venire e non arrendendoci a chi banalizza la vita.

Disegnatori d'Italia, tra fumetto e illustrazione

Le origini ebraiche di Hugo Pratt, il genio visionario di Lele Luzzati... E poi autori ebrei che hanno lasciato il segno nell'arte del fumetto e dell'animazione: da Maurizio Rosenzweig, a Mario Camerini, Stefano Disegni, Massimo Caviglia...

Nella sua storia a fumetti *Corte Sconta detta Arcana*, pubblicata dal 1974 al 1977 sulla rivista *Linus* e facente parte della serie su Corto Maltese, l'autore Hugo Pratt (1927 - 1995) inserì un riferimento al poeta dialettale Eugenio Genero (1875 - 1947), suo nonno materno. Genero era nato a Venezia da una relazione extraconiugale tra un cuoco di bordo e una nobildonna di origini marrane, i cui antenati erano ebrei sefarditi fuggiti da Toledo secoli prima e che, una volta giunti nella Serenissima, si erano convertiti per ottenere titoli nobiliari. Per non creare scandalo, il bambino venne adottato dai Genero, una famiglia di ebrei anch'essi convertitisi al cristianesimo, che gli diedero il loro cognome.

Questa storia sulle origini familiari di Pratt, tra gli autori di maggior successo nella storia del fumetto italiano, per quanto peculiare serve a rimarcare una differenza rispetto ad altri paesi: mentre ad esempio negli Stati Uniti e in Francia si trovano numerosi autori ebrei che hanno lasciato il segno nelle arti figurative, quali il fumetto e l'animazione (basti pensare a Stan Lee, creatore dei supereroi Marvel, o all'autore di Asterix René Goscinny), in Italia essi sono molto meno presenti e più difficili da trovare. Nonostante ciò, anche da noi non mancano coloro che si sono distinti in questi campi, ognuno con il proprio stile personale.

EMANUELE LUZZATI

Non si può non parlare del contesto italiano senza citare il genovese Ema-

nuele "Lele" Luzzati (1921 - 2007), che in oltre sessant'anni di carriera ha realizzato le scenografie per centinaia di spettacoli teatrali e diretto oltre due dozzine di film e cortometraggi animati. Per due di questi, *La gazza ladra* del 1964 e *Pulcinella* del 1973, è stato candidato al Premio Oscar per il miglior cortometraggio d'animazione. Nel corso della sua carriera, ha mantenuto un forte legame con le sue radici ebraiche: egli, infatti, realizzò le vetrate colorate della Sinagoga Grande di Genova, raffiguranti i simboli delle dodici tribù d'Israele. Sue illustrazioni sulle feste ebraiche sono raccolte nel volume postumo *I colori del tempo* (Marietti, 2021), e tra gli autori di cui ha illustrato i libri spicca Isaac Bashevis Singer, nonché scrittori israeliani come Meir Shalev e Uri Orlev.

DISEGNI & CAVIGLIA

Parlando invece della vignettistica satirica, negli ultimi decenni del secolo scorso ha avuto una notevole importanza il sodalizio artistico tra il disegnatore Stefano Disegni e il giornalista e sceneggiatore Massimo Caviglia, che dal 1985 al 1997 hanno costituito il duo di fumettisti satirici Disegni & Caviglia. Nati rispettivamente nel 1953 e nel 1958, entrambi romani, insieme hanno pubblicato numerose opere sui più importanti quotidiani nazionali, quali il *Corriere della Sera*, *La Repubblica* e *L'Unità*, oltreché su varie riviste e in volumi editi da Mondadori e Feltrinelli. Inoltre, Massimo Caviglia è stato dal 1998 al 2003 direttore di *Shalom*, rivista ufficiale della Comunità Ebraica di Roma. Oggi è corrispondente dal



Medio Oriente per l'emittente RTV San Marino, mentre Disegni pubblica ancora le sue strisce satiriche su *Il Fatto Quotidiano* e il supplemento *Sette del Corriere della Sera*. Tra l'altro, il loro nome è legato anche ad una polemica che oltrepassa i confini italiani, per arrivare a Hollywood: nel 1992 pubblicarono un fumetto intitolato *Razzi Amari*, che parla di un futuro distopico in cui l'umanità è stata soggiogata da macchine intelligenti che tramite microchip impiantati nel cervello li fanno vivere in un mondo virtuale, e di un eroe che si unisce agli umani ribelli per combattere le macchine. Quando, nel 1999, uscì nelle sale il film *Matrix*, le analogie con la trama di *Razzi Amari* non passarono inosservate, al punto che Disegni e Caviglia meditarono di querelare per plagio i registi del film, i Fratelli Wachowski. Tuttavia, come ha spiegato lo stesso Disegni nel 2011 sulla rivista *Ciak*, i costi per le spese legali erano troppo alti: "Un grosso studio legale ci disse che c'erano gli estremi, i Wachowski collezionavano fumetti da tutto il mondo, ma ci volevano tanti soldi..."



FUMETTO MAINSTREAM E INDIPENDENTE

Maurizio Rosenzweig, milanese classe 1970, dal 2000 realizza la serie *Daide Golia* per le Edizioni BD, con le quali nel 2010 ha pubblicato anche la graphic novel *Zigo Stella*, e dal 2013 lavora come disegnatore alla serie dell'orrore *Dampyr*, pubblicata dalla Bionelli. Negli anni ha lavorato anche per altri editori importanti quali Mondadori, Rizzoli, DeAgostini e Star Comics, oltre ad essere docente presso la Scuola del Fumetto di Milano. Intervistato nel 2014 dal sito *Letteraltitudine*, ha spiegato che la sua famiglia è di origini ebraiche, e che sua sorella, Claudia Rosenzweig, è docente di lingua yiddish all'Università Bar-Ilan in Israele.

Anche al di fuori delle pubblicazioni cosiddette "mainstream" si possono trovare autori di talento: è il caso di Mario Camerini, nato in Brasile nel

sull'attualità politica israeliana. Nel 2015 ha pubblicato la graphic novel *Judei de urbe* (Giuntina), che racconta la storia della presenza ebraica a



Roma dal II secolo a.e.v. al primo incontro tra Papa Francesco e Rav Riccardo Di Segni, che ne ha scritto l'introduzione.

Spontaneamente verso il mondo delle autoproduzioni, un'altra illustratrice che, come Camerini, ha lavorato nella pubblicità è Lorenza Luzzati: milanese, lavora nella comunicazione social e per agenzie pubblicitarie, ma ha anche fatto parte di collettivi artistici che pubblicano fumetti au-

toprodotti. Suoi sono i disegni della raccolta di racconti *Chiamami quando diventa verde*, scritta da Alessio Sala (LDC editrice, 2014), ed è tra gli autori dell'opera collettiva *Agnese non partire* (Cargo, 2017), realizzata dal collettivo "Malmessi".

Nel panorama italiano c'è anche chi, pur non essendo ebreo, dopo averne sposata una ha dimostrato nel corso della sua carriera un grande amore per la storia e la cultura ebraica: Vittorio Giardino, fumettista bolognese classe 1946, che ha creato due celebri personaggi del fumetto italiano: Max Fridman, agente dei servizi segreti francesi nel 1938, e Jonas Fink, un ebreo di Praga che negli anni del comunismo assiste alle purghe contro la borghesia ebraica. Giardino è, assieme a Hugo Pratt, l'unico autore italiano che dal 2008 compare nella mostra itinerante *De Superman au Chat du Rabbini*, dedicata al legame tra ebraismo e fumetti. Come raccontava *Moked* nell'agosto 2018, il suo interesse deriva dal fatto che la moglie fa parte dei Formiggini, un'importante famiglia ebraica della provincia di Modena, e conoscendone la famiglia Giardino ha iniziato a interessarsi alle



Nella pagina accanto: Mario Camerini; Corto Maltese; Disegni&Caviglia. In alto: Doña Gracia Mendes su *LancioStory*; un libro di Emanuele Luzzati; Maurizio Rosenzweig.

loro storie: "Ho scoperto le vicende di tanti ebrei italiani. Cittadini del mondo, viaggiatori, imprenditori, sperimentatori. Eppure, sempre legati all'identità originaria. Da Leopoli a Trieste, da Gerusalemme a Bologna. >

> Legami forti, ma che non portano mai al provincialismo, al familismo. Ci sono stati anche casi di fumettisti ebrei stranieri che però hanno lavorato nell'editoria italiana: questo è il caso dell'israeliano Asaf Hanuka, che ha disegnato la graphic novel autobiografica *Sono ancora vivo* (Bao Publishing) scritta da Roberto Saviano, anch'egli di origini ebraiche da parte di madre. Di contro, ci sono anche autori italiani che hanno lavorato all'estero o per editori stranieri: oltre al già citato Rosenzweig, che per la casa editrice americana Dark Horse Comics ha disegnato le serie *Clown fatale* e *Resurrectionists*, merita di essere citato Thomas Lay; nato a Cagliari e oggi residente a Milano, ha vissuto per un decennio a Tokyo, dove è stato l'unico allievo occidentale di



Yumiko Igarashi, autrice di manga di successo come *Candy Candy*. Tornato in Italia, parallelamente al lavoro di traduttore dal giapponese ha realizzato diverse illustrazioni manga con temi ebraici, che nel 2019 ha esposto in una mostra al Museo Ebraico di Venezia.

Pur presentando numeri neanche lontanamente paragonabili a quelli americani o francesi, anche l'Italia ha dato i natali ad autori ebrei di un certo peso nel campo del fumetto, dell'illustrazione e dell'animazione. Ed è probabile che continueranno a venirne fuori di nuovi, in futuro. ➔



Dov Moran: «Per fare innovazione ci vuole tanto impegno e un po' di sana follia»

Per l'israeliano inventore della chiavetta USB, è lo spirito imprenditoriale a spingerci ad andare oltre l'ostacolo. E gli ebrei, che per 2000 hanno dovuto reinventarsi, lo sanno bene

di ILARIA MYR

«Il progresso esiste da sempre: dai tempi dell'homo sapiens, l'essere umano ha fatto dei passi in avanti, facendo scoperte che hanno portato a evolversi e migliorare la propria vita. E questo continua a fare la tecnologia: ogni invenzione che viene ideata, è destinata poi a essere soppiantata da una ancora più avanzata. E fra 200 anni probabilmente nessuno saprà chi è l'inventore della chiavetta USB». A pronunciare queste parole è proprio quell'inventore di quel device di cui oggi nessuno può fare a meno, l'israeliano Dov Moran, intervenuto il 29 settembre alla VI edizione del Festival delle Trasformazioni di Vigevano. Ad ascoltarlo, nell'Auditorium San Dionigi, una folta platea di studenti di scuole superiori della città. Laureato al Technion di Haifa, Moran è un imprenditore di grande successo, tanto da essere stato inserito, in un recente sondaggio del *New York Post* sui principali inventori contemporanei, ai primi posti. «Non sono un genio, non vengo

da una famiglia ricca, e provengo da un paese molto piccolo, Israele - precisa -. Sono la dimostrazione vivente che importanti invenzioni possono arrivare da chiunque». A monte, però, ci vuole uno spirito imprenditoriale, che spinge ad andare oltre gli ostacoli, e un po' di sana follia. «Mio nonno, in Polonia, era un imprenditore - spiega -. Dopo l'invasione nazista, capì che per lui e la sua famiglia era meglio fuggire nell'allora Palestina mandataria: lasciò tutti i suoi averi, pur di andare oltre l'ostacolo». Questo spirito imprenditoriale è parte dell'identità ebraica, «perché per 2000 anni gli ebrei hanno dovuto continuamente reinventarsi». In un discorso molto 'inspiring', Moran ha raccontato alcuni aneddoti del suo percorso che lo ha portato, dopo avere lavorato otto anni nel reparto tecnologico della Marina israeliana, a fondare la M-Systems, nel 1989. «All'epoca non c'erano start-up, non esistevano finanziamenti - spiega -. Ma spesso, si dice, ci si deve buttare nel mare per imparare a nuotare, no? Oggi, dopo anni, di lavoro e continui miglioramenti, è una compa-

Nella pagina accanto: Dov Moran, inventore della chiavetta USB, realizzata poi in innumerevoli versioni, incluse le emoticons e la Regina Elisabetta.

gnia che vale 1 miliardo di dollari». Attenzione, però, ammonisce: ci vogliono anni di studi e di impegno per raggiungere i traguardi.

LA NASCITA DELLA CHIAVETTA USB

Ma come è nata questa idea? «Lavoravo nel business dei flash data - racconta a Mosaico -. Un giorno sono andato a New York per una presentazione al Nasdaq. L'avevo, come faccio sempre, sistemata durante il volo, ma non avevo chiuso bene il computer. Risultato: quando sono arrivato nella sala il computer non si accendeva e, all'epoca, per ricaricarlo ci voleva molto tempo. Ero davanti a 200 persone che aspettavano la mia presentazione, ma tutti i dati che dovevo presentare erano dentro il pc. Per fortuna, dopo i primi attimi di panico, è ripartito. Ma in quel momento mi sono promesso che non avrei mai più fatto una presentazione senza averne una copia in tasca». Utilizzando dunque tecnologie che già esistevano, Moran ha creato un device per soddisfare quell'esigenza di memoria mobile. Era il 5 aprile del 1999 quando depositò il primo brevetto di una Usb Flash Drive: aveva 8 megabyte di spazio d'archiviazione e fu messa in commercio, il 15 dicembre dell'anno successivo, dall'Ibm. Di necessità virtù, dunque, come ci ha dimostrato anche la pandemia da Covid-19, che ha cambiato radicalmente il mondo del lavoro e dello studio. In molti ambiti, però, c'è ancora molto da fare, primo fra tutti la scuola. «Le scuole sono luoghi in cui si erogano conoscenze - spiega -. Ma oggi che, grazie a internet, si può imparare quello che si vuole quando si vuole, questo ruolo è superato. Gli insegnanti dovrebbero essere dei mentori, che spingono i ragazzi a esplorare da soli e a capire l'umanità. Certo, ci vorrà del tempo perché in ogni sistema basato su tanti anni di esperienza è difficilissimo portare un cambiamento radicale. Ma non c'è scelta: ci arriveremo». ➔

[Scintille: letture e riletture]

La "legge della parola": il limite che libera è la modalità fondamentale dell'intervento divino in rapporto all'uomo

Nell'uso comune, la parola "Torà" si traduce per lo più come "legge". Non mancano certamente le ragioni per farlo, dato che, ancor più delle narrazioni e delle am-



di UGO VOLLI

monizioni all'obbedienza dei precetti, la legislazione è il contenuto centrale almeno degli ultimi quattro libri del Pentateuco. Ma si tratta di una definizione certamente parziale, che deriva dal greco *nomos* adottato dalla prima traduzione dei "Settanta" e da Paolo di Tarso che ne fece uno dei termini fondamentali della distinzione del cristianesimo dalle sue origini ebraiche. Anche etimologicamente "Torà" significa "insegnamento". È una lezione molto vasta, che insegna la vita buona per l'individuo e la società.

Ma tanto nelle narrazioni che nelle norme sono anche implicati pensieri sulla natura dell'uomo, del mondo, della storia, della presenza divina, che da millenni alimentano la riflessione

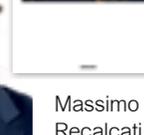


Massimo Recalcati

non solo religiosa prima di tutto del mondo ebraico, ma anche delle grandi civiltà nate dal cristianesimo e dall'islam che in vario modo riprendono i contenuti della Torà. Al di là dunque del commento puramente religioso, la Torà dà da pensare ai filosofi, agli psicologi, agli storici, ai sociologi, ai semiotici. Uno dei libri recenti più belli in questo ambito è *The Philosophy of Hebrew Scripture* (Cambridge University Press) del grande filosofo israeliano Yoram Hazony, uscito nel 2012 e purtroppo non ancora tradotto in italiano, che analizza il sistema di pensiero, l'antropologia, l'etica, la filosofia della storia della Torà.

Un'altra analisi recente altrettanto interessante è *La Legge della parola. Radici bibliche della psicoanalisi* (Einaudi 2022) di uno dei più noti psicoanalisti italiani, Massimo Recalcati. Egli indaga non tanto l'influenza della Torà sulla nascita della psicoanalisi - assai chiara nelle opere di Freud e dei suoi primi allievi, che erano quasi tutti ebrei -, ma

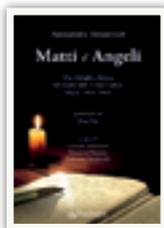
piuttosto il modo in cui la psicoanalisi, in particolare quella lacaniana (cui fa riferimento Recalcati), sia capace di capire la Scrittura. Vengono così presentate alcune letture psicologiche su episodi notissimi della scrittura ebraica: Adamo, Eva e il serpente, Caino e Abele, Noè, la torre di Babele, il combattimento di Giacobbe con l'angelo, Giona, Giobbe. Recalcati ha una grande cultura psicoanalitica e filosofica, che impiega magistralmente; ma non mostra di conoscere l'ermeneutica ebraica classica, o almeno non la cita quasi mai, anche perché il suo orizzonte



Massimo Recalcati

teologico è dichiaratamente influenzato dalla cultura cristiana. Ciò nondimeno le sue analisi sono molto interessanti anche dal punto di vista ebraico. L'idea di base del libro, quello che il contenuto principale della Torà sia una "legge della parola"

che, imponendo un limite alle rivendicazioni illimitate dell'uomo, gli permette la vera libertà, è consonante con molti commenti rabbinici, ma ha un accento particolare non solo per la terminologia psicoanalitica, ma soprattutto perché sottolinea la dimensione linguistica di questa modalità fondamentale dell'intervento divino, il limite che libera. E questa lacuna, "la parola" ricca e molteplice che non coincide con la realtà, si frappone alla tentazione dell'uomo di essere "tutto", cioè diventare "come dei", nel suggerimento del serpente. L'errore per l'umanità più pericoloso e ricorrente: dal modo in cui viene inteso l'albero del bene e del male, alla volontà di Caino di negare la fratellanza per affermarsi da solo, alla "lingua unica" degli abitanti di Babele. Il libro di Recalcati regala spesso osservazioni inaspettate, preziose sorprese ermeneutiche: frutto di uno sguardo acuto e "straniero" al testo centrale dell'ebraismo, ne mette in evidenza l'inesauribile ricchezza.



Una storia di salvezza e di generosità durante la guerra e le persecuzioni nazifasciste. Raccontata in un diario da un testimone di quei tempi bui

Diario di un "internato" nella Toscana occupata

di NATHAN GREPPI

Durante la Seconda Guerra Mondiale, furono moltissimi gli ebrei che riuscirono a scappare ai rastrellamenti nell'Italia occupata grazie a non ebrei che li nasconsero mettendo a rischio la propria vita. Spesso queste storie non vengono tramandate e rischiano di cadere nell'oblio. Ha perciò un valore profondo il diario di Alessandro Smulevich (1923 - 2002), nato a Fiume da una famiglia ebraica polacca con la quale, in Toscana, venne nascosto

dalle famiglie Matti e Angeli di Firenzuola, piccolo borgo sull'Appennino in provincia di Firenze. Nel 2017 i figli di Alessandro, Ermanno e Giulietta, insieme al figlio di Ermanno, il giornalista Adam, hanno ritrovato il diario del padre, dal quale è iniziato un lungo lavoro di ricerca che ha portato Yad Vashem a conferire, nel 2021, ai discendenti dei suoi salvatori il titolo di Giusti tra le Nazioni. Ora è stato pubblicato il diario di Alessandro, con il titolo *Matti e Angeli*. Il libro rac-

conta come questa famiglia riuscì a sopravvivere nel corso della guerra, sfuggendo alle ricerche dei nazifascisti. In un arco di tempo che va dal luglio 1943 al dicembre 1944, Alessandro Smulevich racconta ogni giorno gli avvenimenti più importanti: le ore in ufficio prima della fuga, la gioia provata quando cadde Mussolini e lo sgomento per l'arrivo dei nazisti dopo l'8 settembre, la paura di essere rintracciato quando era nascosto a Firenzuola. Alla fine di ogni giornata, riporta ciò che ha sentito alla radio, l'arretramento delle forze dell'Asse e l'avanzata delle truppe Alleate che infondeva speranza. Ogni capitolo del diario è preceduto da un'introduzione che spiega il contesto storico e politico di quei giorni bui. Nella seconda parte del libro, i curatori raccontano la storia della famiglia Szmulewicz, come si chiamava prima

di giungere a Fiume dalla Polonia rurale; da quando il padre di Alessandro, Sigismondo, giunse nella città alla fine della Prima Guerra Mondiale fino alla Shoah, passando per l'occupazione fiumana da parte di Gabriele D'Annunzio. Vengono riassunte le vicende degli ebrei internati o nascosti dopo l'8 settembre 1943 nel comune di Firenzuola. Quella degli Smulevich, dei Matti e degli Angeli è una storia che parla di coraggio e di empatia, di eroismo e di solidarietà, che dimostra come è nelle situazioni più disperate che i Giusti dimostrano il proprio valore. 

Alessandro Smulevich, *Matti e Angeli. Una famiglia ebraica nel cuore della Linea Gotica. Diario 1943-1944*, a cura di Luciano Ardiccioni, Rosanna Marcato ed Ermanno Smulevich, Pendragon, pp. 358, € 20,00



Israel Museum Jerusalem

passato, presente e futuro

Programma 2023

Cena di Gala

Mercoledì 1 Marzo 2023 a Milano

presenta l'Opera donata al Museo da Emilio Isgrò

Castello Miramare di Trieste 30 Aprile - 1 Maggio

con la Direttrice Andreina Contessa

Viaggio nella Roma segreta 25-28 Maggio

Terme di Caracalla e Domus Aurea

Viaggio in Israele 10-15 Ottobre

Gerusalemme ed il deserto del Negev



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39 02 49404 161 - Mobile +39 335 8126 666
www.aimig.it - email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 - IBAN IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600

AIMIG Onlus

INFO e PRENOTAZIONI:

info@aimig.it - tel. 335 8126666 - www.aimig.it

entrate nel sito ed associatevi !!!



IL LIBRO POSTUMO DI MIRO SILVERA

Una stagione di passioni

Siamo agli inizi degli anni 60, Miro Silvera è un ventenne timidissimo con tanti sogni nel cassetto; è schivo ma anche determinato e cocciuto, un fiero ebreo sefardita cosmopolita, dotato di quel "gene anarchico" che attraverserà quasi tutta la sua «folle e sognante eredità ebraica», come racconta egli stesso nel suo libro *Mostri Sacri*, l'ultimo scritto, un piccolo gioiello di aneddoti gustosi e ricordi di una stagione irripetibile del teatro e della cultura italiana e di cui Silvera - scomparso lo scorso 22 maggio - è stato tra i grandi protagonisti. Scrittore, saggista, giornalista, poeta e traduttore italiano nato ad Aleppo nel 1942, tra i fondatori del Salone Pier Lombardo - oggi Teatro Franco Parenti diretto da Andrée Ruth Shammah - Miro Silvera si trasferì a Milano nel 1947 per via delle persecuzioni contro gli ebrei in Siria. Dopo gli studi lavorò al Piccolo Teatro di Grassi-Strehler riordinando l'archivio storico e tenendo la segreteria degli Amici del Piccolo. E fu proprio il teatro a forgiare questo giovane curioso e attento, sempre *à la recherche*, appassionato di cinema: «Di scuole il cinema quel tempo, era il 1963, non ce n'erano, così decisi all'ultimo di presentarmi al saggio di ammissione autunnale per il corso di recitazione del Piccolo Teatro [...]. In prima fila trovai a giudicarmi i più grandi nomi del teatro milanese italiano: Giorgio Strehler, Paolo Grassi, Nina Vinchi e Arturo Lazzari, all'epoca suo marito e critico di teatro per *l'Unità*. Mi accorsi subito di non avere la giusta voce e soprattutto di non aver studiato se non in maniera superficiale la parte». Nel libro il lettore potrà gustare lo straordinario scambio di lettere tra il giovane Silvera e Grassi.

Da quel momento inizia la vita professionale di questo raffinato intellettuale in una Milano che si trasforma e si ingran-

di MARINA GERSONY



Miro Silvera
Mostri sacri,
FVE
pp. 192,
euro 18,00

disce; una Milano dove si respira un'aria di fermento tra spettacoli teatrali, presentazioni di libri, locali di jazz e cabaret e le cene al Santa Lucia. Silvera in quel periodo abitava al pianterreno di via Lanzzone 5. A pochi passi, in via Medici 15, aveva vissuto Paolo Grassi e non lontano abitava Mario Soldati. «Era un'altra Milano - scrive Silvera - una Milano gentile, ricca di Storia. Un portone più in là c'era lo studio del pittore Sergio Dangelo, che regalava qualche volta un piccolo quadretto. I miei genitori abitavano in una bella casa poco lontano in Corso Venezia. A Palazzo Serbelloni era stato aperto il nostro "Club". Quelle ampie stanze ospitavano gli anni migliori di quel club ebraico che di regola ogni sabato sera si riempiva di belle signore eleganti e giocatori di poker. Lì mio padre giocava sovente con il produttore cinematografico Moris Ergas. L'amicizia del signor Ergas con mio padre s'interruppe quando Ergas si innamorò di Sandra Milo, bella è spiritosa». Scorrono così i ricordi inediti di incontri con personaggi noti o meno noti della scena culturale italiana; "mostri sacri", appunto, visti da vicino, che il lettore potrà scoprire grazie alla penna vibrante di Silvera: dal mitico Paolo Grassi a Giorgio Strehler e a Franco Parenti; da Milva a Ornella Vanoni; da Inge Feltrinelli a Valentino Bompiani e Mario Schifano... E ancora: Alida Valli, Nico Naldini, Goffredo Parise, Giosetta Fioroni, Frank Capra... Molte le pagine dedicate alla grande amica Fernanda Pivano, al suo travolgente sodalizio amoroso con Ettore Sottsass, senza contare la folta schiera di scrittori e di poeti tradotti da Nanda nel corso della sua vita. Conclude Silvera: «Amare il mio prossimo è stata una grande avventura, forse la più bella che la vita mi abbia concesso ad esercitare. Questo libro è l'esame di una stagione di passioni, passata forse, ma che raccontata può ancora essere vissuta con gratitudine e stupore». 

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in OTTOBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Roberto Della Rocca, **Camminare nel tempo. Spunti e riflessioni su passi della Torà e sulle ricorrenze ebraiche**, Giuntina, € 17,00
2. Antonio Scurati, **M. Gli ultimi giorni dell'Europa**, Bompiani, € 24,00
3. Blake Bailey, **Philip Roth. La biografia**, Einaudi, € 26,00
4. Colette Shammah, **Dietro la porta chiusa**, La nave di Teseo, € 18,00
5. Margo Rejmer, **Bucarest. Polvere e sangue**, Keller, € 18,50
6. Arturo Mazzarella, **La Shoah oggi. Nel conflitto delle immagini**, Bompiani, € 13,00
7. Piero Nissim, **Sonetti ebraici**, S. Belforte, € 16,00
8. Gadiel Gaj Taché, **Il silenzio che urla. L'attentato alla Sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982**, Giuntina, € 14,00
9. Alex J. Kay, **L'impero della distruzione. Una storia dell'uccisione di massa nazista**, Einaudi, € 33,00
10. Andreas Kilcher (cur.), **I disegni di Kafka**. Ediz. illustrata, Adelphi, € 48,00

Ad Arona posate le prime pietre d'inciampo

All'imbarcadero in piazza Gorizia, ricordano Victor Cantoni Mamiani e la madre Irma Finzi

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

Aggiungere un segno fisico, emotivo e simbolico al lungo percorso di conservazione della memoria di un evento tragico che ha segnato loro, insieme a molte altre famiglie di origine ebraica. Con questo intento sono state posate lo scorso 15 settembre le prime pietre d'inciampo ad Arona, all'imbarcadero di Villa Cantoni in piazza Gorizia, in memoria di Victor Cantoni Mamiani e di sua madre Irma Finzi, con la collaborazione dell'amministrazione comunale di Arona e alla presenza del sindaco Federico Monti. Alla cerimonia sono intervenuti i figli Camilla e Andrea Cantoni Mamiani e la nipote Valeria Cantoni Mamiani, promotrice dell'iniziativa. «È andata davvero bene, c'è stata una grande presenza della città di Arona, affettuosa nei confronti della nostra famiglia, che in passato era stata un po' dimenticata per varie ragioni - ha spiegato a *Bet Magazine* Valeria Cantoni Mamiani -. Mio nonno era anche stato sindaco di Arona nei primi decenni del Novecento, promuovendo la realizzazione del lungolago. L'attuale amministrazione comunale è stata vicino alla nostra famiglia anche aiutandoci a rivalorizzare la tomba metà ebraica e metà cattolica che abbiamo nel cimitero locale, dove da alcuni anni il 27 gennaio viene celebrato il Giorno della Memoria - ha aggiunto -. Alla cerimonia del 15 settembre, lo



storico Gianni di Bella ha inquadrato storicamente le vicende dell'eccidio del Lago Maggiore e della mia famiglia, descrivendo e dando carattere alle persone. Hanno partecipato anche sessanta ragazzi delle scuole medie con il loro coro, cantando e suonando melodie del film *La vita è bella*. Importante è stata inoltre la presenza di Milo Hasbani della Comunità Ebraica di Milano e di Roberto Jarach, presidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, ai quali sono molto grata. Di questo giorno, ricorderò infine e sempre l'intervento di mia zia Camilla di 83 anni, che commossa ha detto: 'Sono sicura che i due passi che farò oggi tra le due pietre saranno i due passi più importanti della mia vita'». Dagli anni Novanta, Villa Cantoni è stata suddivisa in differenti appartamenti e proprietà, ma il Comune di Arona ha contribuito alla sistemazione delle darsene. «Oggi, quando usciamo di casa, ci troviamo davanti le pietre in memoria del nonno e della nonna - sottolinea la nipote -. Si trovano in uno slargo di fronte

all'imbarcadero dove le persone che passeggiano si fermano tutte a guardarle. Tutte. È abbastanza toccante perché non è come in una grande città come Milano dove tutti corrono. Mi piacerebbe esporre un piccolo cartello con un QR code cosicché chi si ferma possa ricevere più informazioni. Su questo vorrei coordinarmi con il gruppo che ha posato le pietre d'inciampo a Meina. Ho in testa altre iniziative per il futuro - sottolinea -. Con la presidente della Comunità Ebraica di Vercelli, Biella e Novara, Rossella Bottini Treves, presente alla cerimonia, vorrei creare una rete delle pietre d'inciampo posate su tutto il Lago Maggiore, un percorso conoscitivo sulla vita ebraica che su queste sponde è stata molto viva. Molte famiglie ebraiche o di origine ebraica, anche convertites al cattolicesimo, vi hanno soggiornato in case e ville, oltre che all'Hotel Victoria a Meina, che però era un luogo di passaggio». Durante la Shoah, molte si sono salvate, alcune attraversando il lago per rifugiarsi in Svizzera, altre no. «Sono in contatto anche con Aldo Ottolen-



Da sinistra, in senso orario: gli allievi della scuola media dell'Istituto musicale Giovanni XIII; Sindaco di Arona; le Pietre d'inciampo; il maestro Valerio Adami, marito di Camilla Cantoni Mamiani, Camilla, il sindaco di Arona Federico Monti, l'avvocato Guido Alleva consorte di Valeria Cantoni Mamiani, Valeria, il figlio Lorenzo, Andrea Cantoni Mamiani e Milo Hasbani; Hasbani con Roberto Jarach; un momento della cerimonia.

ghi, un signore di 94 anni che mi ha raccontato la storia dei suoi genitori quando avevano la loro azienda a Meina e i loro uffici nella nostra Villa Cantoni, in affitto da mio nonno. Le SS arrivarono a Meina e sua madre corse ad Arona per avvisare suo marito, con cui si salvò nonostante i tedeschi, arrivati nella villa, li avessero trovati in una stanza. Lei baciò e abbracciò il marito imbarazzando i soldati che non entrarono nella camera, ma proseguirono e poi presero mio nonno».

Marco Nozza, nel suo libro *Hotel Meina* (edizioni Il Saggiatore), illustra come la colonia di ebrei sfollati da città lombarde, che gravitava attorno all'albergo, reagì di fronte all'arrivo delle SS, «ma ci sono altre storie di cui sarebbe importante avere memoria - sottolinea Valeria Cantoni Mamiani -, anche con l'aiuto della Fondazione CDEC di Milano che ha raccolto la documentazione sulle persone e le famiglie che furono catturate sul lago». Obiettivo, ricostruire e raccogliere tutte le vicende accadute sul Lago Maggiore durante la Shoah. ☺



Il Memoriale della Shoah va nelle scuole: al via il progetto MEM-out

Il Memoriale della Shoah di Milano rappresenta da quasi un decennio una realtà viva e dialettica all'interno del tessuto cittadino milanese e un tassello fondamentale nel panorama storico-culturale nazionale. L'istituzione è da sempre impegnata in un'incessante attività di educazione alla Memoria a favore delle realtà scolastiche e della cittadinanza. Per rispondere alle costanti esigenze e richieste di approfondimento e diversificazione delle attività e degli strumenti proposti si è scelto di inaugurare un nuovo progetto, chiamato MEM-out. Con questa proposta si intende offrire un servizio pubblico e diffuso di incontro e approfondimento delle storie che questo luogo custodisce e racconta, direttamente a contatto con le scuole, realtà as-

sociative e educative, nei loro spazi. Il progetto è pensato per soddisfare le specifiche esigenze delle studentesse e studenti e dei docenti, mettendo a disposizione 1 o 2 giorni a settimana, per un periodo di 6 mesi, un collaboratore esperto e qualificato che recherà nelle scuole e negli spazi educativi a raccontare, spiegare e condividere la storia del Memoriale. A sostegno del progetto è partito il 21 ottobre un crowdfunding sulla piattaforma Produzioni Dal Basso. Per aderire all'iniziativa è sufficiente mettersi in contatto con l'Ufficio Didattica del Memoriale della Shoah di Milano, all'indirizzo: didattica@memorialeshoah.it ☺

Sopra: Liliana Segre parla agli studenti (foto Andrea Cherchi - Fondazione Memoriale della Shoah di Milano ONLUS)

Studio Remorino Iby

Psicoterapia Analitica

Italiano - English - Français

Terapia Individuale e di Coppia

Consulenze tecniche per minori e problemi familiari

Short term therapy
Problem Solving
Dinamiche adolescenziali - orientamento scolastico e professionale
Mediazione Culturale

Sedi in zona: Bande Nere, De Angeli, Porta Romana.
Sedute online

Per info e appuntamenti: +39 348 7548464
Lasciate un messaggio vocale o Whatsapp.

Contatto mail: gremorino60@gmail.com
Website: www.psychoterapistmilan.com



I 110 ANNI DELL'HASHOMER HATZAIR



Attraversare la Storia, sempre fedeli ai propri ideali

Da 110 anni il movimento giovanile attira, con tante iniziative e attività, giovani ebrei appassionati e desiderosi di cambiare in meglio il movimento e il mondo, in nome di valori universali

Ll tempo cambia tutto, ce lo dimostra ogni giorno la natura, qualunque cosa nella vita è destinata a nascere ed evolvere, tutto ciò avviene attraverso lo scorrere del tempo.

L'Hashomer Hatzair è nata come movimento ben 110 anni fa, e tutt'ora è presente e attiva in svariati paesi del mondo, ma l'Hashomer dopo la sua nascita si è molto modificata ed evoluta e ciò è potuto accadere solo grazie ad ogni singolo shomer e shomeret che ha continuato a credere nei suoi ideali e che ancora oggi si prende l'impegno ma anche la gioia di andare in ken tutti i sabati e desidera cambiare qualcosa all'interno del movimento e nel mondo.

Ma partiamo dal principio, l'Hashomer Hatzair nasce nel 1913 in Polonia e poi passo dopo passo, chaver dopo chaver, è riuscita ad espandersi in quasi tutto il mondo, e ad oggi le attività del movimento non si sono mai fermate sia nei singoli kenim sia nei raduni internazionali. Ogni estate si tiene un seminario

mondiale, o in Israele o in una parte dell'Europa dove si discutono gli ideali dell'Hashomer e l'opinione del movimento riguardo alle tematiche più attuali e si cerca di dare inizio a cambiamenti positivi. Quest'anno però è molto diverso poiché si festeggia un grande traguardo: il cento decenario dell'Hashomer Hatzair. Prima ancora di arrivare ai seminari di quest'estate ci sono già molti eventi in programma, non solo per i membri che partecipano attivamente facendo parte del ken oggi, ma anche per gli ex-shomrimot o per chiunque voglia contribuire alla vita di questo movimento.

Il primo di questi incontri, che po-

tremmo anche definire come una riunione tra vecchi amici che condividono passioni e desideri, si è concluso da poco. Nel nostro amato ken, abbiamo organizzato una grande riunione di ex-shomrimot, proprio durante sukkot, nella quale abbiamo cantato, ballato, scherzato e parlato, proprio come deve essere sempre all'interno del ken.

C'era un'atmosfera magica, come se il tempo non si fosse mai fermato e tutto fosse rimasto esattamente come prima.

Grazie all'aiuto del CDEC, durante questo evento abbiamo iniziato il processo di archiviazione di ricordi, foto e lettere dei giorni nel movimento di molte persone che ormai non ne fanno più attivamente parte da anni e che sono venute apposta per lasciare il loro segno nella storia dell'Hashomer.

Questo evento è stato solo il primo di tanti, come un'introduzione a tutto quello che faremo quest'anno: cene, ritrovi, magari anche qualche attività, e soprattutto tante uscite. Noi come Hashomer Hatzair Milano vogliamo coinvolgere tutti i chani-chimot possibili, dai bambini di 8 anni ai ragazzi di 16, in queste celebrazioni affinché capiscano quanto il nostro movimento sia più grande

di tutti noi e quanto impatto possa avere in molte delle situazioni in cui ci ritroviamo nella nostra vita quotidiana.

Non vediamo l'ora di accogliere

tutti coloro che vorranno unirsi a noi nei festeggiamenti all'interno del nostro ken, e che ci vogliano aiutare a lasciare un segno.

*Chazak ve'emaz
i Bogrimot del Ken Holit
Andrea Milano*



Riparte l'iniziativa "Esselunga Amici di Scuola"

Dona i punti alla Scuola della Comunità di Milano!

Anche quest'anno la nostra Scuola aderisce all'iniziativa Amici di Scuola promossa da Esselunga ed è iscritta al programma Amazon "Un click per la Scuola". I premi sono utili alla didattica

Fino al 20 novembre, ogni 25,00 euro di spesa e/o 50 punti fragola si riceverà un buono valido per l'iniziativa Amici di Scuola.

Come gli anni scorsi i buoni potranno essere inseriti nell'apposita scatola all'ingresso di scuola, oppure caricati attraverso l'app *amicidiscuola* disponibile su Google Play e App Store.

Una volta scaricata l'app bisognerà scegliere la nostra scuola a cui destinare i buoni eseguendo i seguenti passaggi:

- Selezionare "SCEGLI LA TUA SCUOLA"; selezionare regione Lombardia; selezionare provincia di Milano; selezionare comune MILANO; digitare in "cerca" DA FANO e selezionare il nostro plesso scolastico.
- Selezionare "SEI UN CLIENTE"; inserire nome e cognome dell'intestatario carta Fidyat e numero carta Fidyat.
- Tornare alla pagina principale con la freccetta in alto a sinistra ed entrare nella sezione "CARICA I BUONI". A questo punto in alto visualizzerete la scritta SC. ELEM. PAR. A. DA FANO - COMUNITÀ EBRAICA, VIA SALLY MAYER, 4/6. Per caricare i buoni potrete procedere in due modi:
 - inserendo il numero seriale presente sul barcode del buono
 - scansionando direttamente il barcode.

I buoni potranno essere caricati entro e non oltre il 19 dicembre 2022. Questa iniziativa ha permesso negli anni alla nostra scuola di richiedere

moltissimi premi, questi quelli richiesti l'anno scorso:

- 1 videoproiettore interattivo
 - 2 notebook 15,6"
 - 1 carrello con charging station e sanificazione per notebook e tablet
 - 8 barattoli di pastelli
- Ricordate che ogni buono può fare la differenza!

AMAZON, UN CLICK PER LA SCUOLA

Sai che puoi supportare la nostra scuola anche con ogni tuo acquisto su www.amazon.it?



Registrati a Un click per la Scuola e Amazon donerà alla nostra scuola una percentuale dei tuoi acquisti effettuati su Amazon.it, sotto forma di un credito virtuale utilizzabile per materiali scolastici.

Partecipare è facile: vai su www.un-clickperlascuola.it, seleziona la nostra scuola (tutti gli ordini di Scuola sono stati attivati); compra su www.amazon.it e aiutaci ad accumulare crediti. Anche tu puoi fare la differenza. Condividi l'iniziativa e invita i tuoi amici e famigliari a partecipare. L'iniziativa è valida fino al 6 febbraio 2023.



Scuole della Comunità Ebraica

Save the date!

Arrivano gli OPEN DAY delle nostre Scuole dell'Infanzia e Primaria!

Attraverso la newsletter della Comunità vi faremo sapere se potrete accogliervi in presenza o se saremo insieme on line. L'occasione sarà come sempre unica per approfondire tutto quanto riguarda l'offerta formativa della nostra Scuola. STAY TUNED!

Venerdì 2 Dicembre ore 12.00 | Nido
Giovedì 1 Dicembre ore 8.30 | Scuola dell'Infanzia
Venerdì 2 Dicembre ore 9.00 | Scuola Primaria

Vi aspettiamo per illustrarvi il percorso che offriamo e condividiamo coi vostri bimbi e le vostre bimbe.

LA DIREZIONE INFANZIA PRIMARIA E I TEAM DOCENTI

קשר Keshher

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano

IN COLLABORAZIONE
CON
DANIELA
HAGGIA

CORSI DI EBRAISMO ONLINE

ciclo

LA TORAH E LE DONNE

Lunedì 14 novembre ore 19.00
**Sarah: scegliere di morire
per dare un senso alla vita**
a cura di rav Roberto Colombo

Lunedì 28 novembre ore 19.00
**Rachel e Leah:
il silenzio e la parola**
a cura di Anna Arbib Colombo

Lunedì 5 dicembre ore 19.00
**Lilith:
l'altro lato della femminilità**
a cura di rav Riccardo Di Segni

KESHER IN DIRETTA STREAMING SU ZOOM
Meeting ID: 852 3975 7336 | Passcode: 2UBgse



La Fondazione al lavoro con due nuovi progetti per la Scuola

Grazie alla Fondazione Scuola è stata completata la ristrutturazione del terrazzo per le elementari, inaugurato con una bellissima sukkà. Inoltre, è stato avviato per medie e superiori il progetto sui bisogni educativi speciali che coinvolge insegnanti, famiglie e studenti.

INAUGURATO IL "NUOVO" TERRAZZO

I bambini della scuola primaria hanno ora a disposizione un terrazzo nuovo di zecca: inaugurato il 13 ottobre, durante Sukkot, è stato ristrutturato dalla Fondazione Scuola e trasformato in un gradevole spazio per la didattica e il gioco all'aperto. Situato al primo piano della Scuola, il terrazzo si estende su circa 300 metri quadrati e da tempo necessitava di un lavoro di rifacimento: «Un sogno e un bisogno che è stato possibile realizzare grazie alla Fondazione Scuola, sempre attenta alle necessità di chi nella scuola lavora tutti i giorni» commenta Diana Segre, collaboratrice del coordinatore didattico per infanzia e primaria e motore del progetto. «Grazie al generoso contributo della Fondazione il terrazzo ospita

anche una grande sukkà, una bellissima sorpresa per bambini e bambine, che ne usufruiranno ogni anno». Con i lavori di rifacimento la vecchia pavimentazione è stata sostituita con una copertura in erba sintetica, dove i bambini possono sedersi per svolgere attività; la parete di confine e il muretto che funge da parapetto sono stati rivestiti di materiale antiurto, la rete di sicurezza è stata sostituita. Infine, è stata eliminata la canna fumaria che attraversava il terrazzo, con un intervento di modifica strutturale dell'impianto di riscaldamento. «La realizzazione di questo progetto è frutto di una visione ampia della Fondazione, che coglie quando una richiesta arriva dalla professionalità docente, da un'esigenza reale che unisce didattica e aspetto educativo» dice Diana Segre. «Ringrazio in particolare Dalia Gubbay che vi si è dedicata con la sua speciale passione per la Scuola, sapendo che il rispetto per l'attività didattica si esplica anche attraverso la cura dei luoghi e degli spazi».

UN PROGETTO DAL NOME ELOQUENTE

Avviato anche il nuovo progetto dedicato ai disturbi dell'apprendimento degli studenti. Il nome del progetto è di per sé eloquente - «Bisogna esplorare sapientemente così da poter dire domani saremo autonomi» - e ne sot-

tolinea l'obiettivo: fornire ai ragazzi con problemi di apprendimento strategie per sviluppare le proprie capacità in modo da raggiungere un livello di autonomia che consenta loro di avere successo negli studi. Il progetto è stato voluto dal preside Marco Camerini ed è finanziato dalla Fondazione Scuola: a coordinarlo per le scuole secondarie è Eliana Feyer, psicoterapeuta e già docente di filosofia e storia: «Si tratta di un progetto che coinvolge gli insegnanti, le famiglie e gli studenti e che si avvale della collaborazione di Lucia Barolo, psicologa specializzata che ha già lavorato in questo ambito con la Scuola Ebraica di Torino», spiega Feyer. «La prima fase è formare gli insegnanti a comprendere una diagnosi di disturbo dell'apprendimento, a capire le difficoltà dell'alunno ma anche a valorizzarne i punti di forza. Questi ragazzi hanno un buon potenziale cognitivo e intellettivo, e gli insegnanti devono aiutarli a trovare la strada per esprimerlo». Dopo un incontro per uniformare le conoscenze dei docenti sono cominciati gli incontri pratici, nei quali Lucia Barolo porta esperienze ed esempi guidando gli insegnanti nella definizione di strategie di supporto per ogni ragazzo. La fase successiva sarà il coinvolgimento delle famiglie: «Sarà un percorso di ascolto per capire le difficoltà ma anche di "alfabetizzazione", perché spesso i genitori si aspettano dalla Scuola misure che non aiutano a sviluppare il potenziale dei loro figli» dice Feyer. «Chi riceve più aiuto ha poi meno strumenti per essere autonomo, e vogliamo quindi spiegare che è necessario stimolare i ragazzi, richiedere loro motivazione e sforzi: solo così potranno sviluppare nuove risorse». L'ultima fase del progetto sarà costituita dal lavoro individuale con i ragazzi. Nel sostenere il progetto la Fondazione Scuola è stata come sempre attenta ai bisogni speciali: «Per qualsiasi iniziativa su questo tema ho sempre trovato grande sensibilità. La Fondazione è l'anima che ci permette di fare scuola sapendo che possiamo arrivare a tutti gli alunni» conferma Eliana Feyer.

La Memoria di Meina vive

Gentile Redazione, scrivo in risposta al signore di Torino, Renzo Caligara, che lamenta sdegnato l'abbandono della memoria della Strage di Meina. Mi domando dove fosse questo signore da diverse decine di anni, cioè da quando sia a settembre, per l'anniversario, sia a gennaio per il gior-

no della Memoria sia per Yom HaShoah, ci siamo raccolti intorno a quei nomi pubblicamente insieme al Comune, a tutte le Istituzioni locali e provinciali e ai Rabbini della Comunità Progressiva di Lev Chadash di Milano per raccontare la orribile storia della Strage e recitare i Salmi e le preghiere? Dove era quando abbiamo onorato quei nomi con il cippo commemorativo, le 16 Pietre d'Inciampo e poi l'opera dello scultore israeliano Leluche? E quando abbiamo visitato decine di classi scolastiche della zona per raccontare la Strage anche contro i nuovi razzismi? Vi sono sempre stati cartelloni esplicativi curati dall'Istituto storico di Novara, che solo quest'anno sono stati rimossi perché usurati dal tempo per essere sostituiti entro breve con pannelli provvisti anche di QR Code per la lettura digitale. Come figlia dell'unica sopravvissuta alla Strage, Becky Behar, non capisco a quale scopo sminuire un lavoro di Memoria portato avanti con tanto entusiasmo da mia madre prima e ora da tutta la nostra Comunità (bastino come esempio i giovani del Gruppo Balagan della nostra Comunità Progressiva che hanno adottato le Pietre occupandosi della loro pulizia). Attendo che questo signore mi contatti attraverso la Redazione del *Bollettino* per invitarlo alle nostre attività sulla Strage di Meina e sulla Memoria.

Rossana Ottolenghi
Luperini
Milano



LA RSA RINGRAZIA LA FONDAZIONE RAVASI GARZANTI

Tutti i residenti, la Direttrice Daniela Giustiniani e l'Assessore Luciano Bassani desiderano ringraziare la Fondazione Ravasi Garzanti e il Presidente Fabio Ranzini per la generosa donazione di televisori per la nostra RSA. Siamo molto grati alla Fondazione per la vicinanza e il supporto che ci vengono periodicamente dimostrati.

Dr.ssa Daniela Giustiniani
Dott. Luciano Bassani

RISPONDE

RENZO CALIGARA: Spettabile Redazione, mi rincresce aver suscitato tanta animosità da parte della Signora Rossana Ottolenghi Luperini. Il mio appunto muoveva dalla constatazione di quanti pochi conoscano, tra gli abituali frequentatori estivi del Lago Maggiore, la triste vicenda di Meina e dal rinascimento per la decisione di distruggere l'immobile che ne fu teatro, anziché farne una sede museale. Non voglio però insistere su quest'ultima questione, perché non conosco le motivazioni che portarono ad essa. Resto invece convinto che sia di importanza fondamentale per la conservazione della memoria, al di

là delle manifestazioni che raggiungono certamente un numero limitato di persone (e fino a quando?) la diffusione della conoscenza dei fatti tra tutti coloro che si trovino ad accedere a questi luoghi. Il mio modesto intento voleva solo essere un piccolo stimolo a chi ben più autorevolmente di me possa farsene portatore e agire efficacemente in questa direzione e affinché ciò avvenga realizzando le installazioni permanenti necessarie a una narrazione precisa e puntuale dell'intera vicenda e del contesto in cui essa si colloca. Mi sembra che questa sia una fondamentale responsabilità in primo luogo delle istituzioni civili del luogo, pur consapevole

degli sforzi di tutte le associazioni private che certamente e lodevolmente lavorano per la conservazione della memoria. Sono felice che si stia agendo in questo senso e conto di poterne vedere presto i risultati. Cordialmente

Renzo Caligara
Torino

La foto di Mussolini a Palazzo Chigi

Gentile Redazione, se la foto di Mussolini è appesa al muro nella galleria di quelle di chi ha ricoperto la carica di ministro o di presidente del Consiglio, senza al-

cuna differenza né tanto meno enfasi, non vedo ragione di levarla. Anzi a dire il vero, vedo qualche ragione per lasciarla: ricordare gli interessi e le vigliaccherie che sbriciolarono lo Stato, finché il re lo consegnò nelle mani di Mussolini.

Ora ci si chiede se Giorgia Meloni farà rimuovere quella foto dall'anticamera della Sala Verde di Palazzo Chigi... Troppo comodo!

Invece di epurare la storia, sarebbe molto più significativo se rimuovesse dal suo simbolo l'inequivocabile fiamma.

Un caro saluto.

Franco Debenedetti
Milano

Fondo Dalida Sassun z'ì per studenti del Diploma Universitario Triennale in Studi Ebraici

L'UCEI - Unione delle Comunità ebraiche Italiane - ha istituito un Fondo di 2500 euro in memoria di Dalida Sassun z.l. in favore degli studenti che frequentano l'intero ciclo del Diploma Universitario Triennale in Studi Ebraici "Renzo Gattegna" e che abbiano bisogno di un sostegno economico. Per presentare la richiesta di erogazione del contributo gli interessati sono invitati a farne domanda allegando il modello ISEE e i certificati dei titoli di

studio conseguiti. Le domande dovranno essere inviate all'indirizzo mail: diploma.universitario@ucei.it entro e non oltre il 30 novembre 2022 (6 Kislev 5783). Non potranno essere prese in considerazione le domande incomplete. La Commissione esaminatrice si riunirà entro la prima decade di dicembre 2022 e sarà composta dal Presidente dell'UCEI, dal Direttore del Diploma Universitario Triennale in Studi Ebraici e dalle coordinatrici.

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Turbo laser per ringiovanire il viso

Buongiorno dottoressa, mi chiamo Carla, sono una signora di 54 anni. La mia carnagione è chiara e spenta, ho qualche macchia sugli zigomi e nei contorni del volto, ho i pori dilatati sul naso e qualche piccola rughetta sulle labbra. Insomma, diversi problemi di vario tipo...

Vorrei chiederle un consiglio, dal momento che non voglio utilizzare nessun filler come acido ialuronico o altro (ho paura degli aghi), ma vorrei fare una pulizia profonda del viso. Se possibile, con un effetto top, ma non ho la bacchetta magica! Mi potrebbe consigliare un trattamento che mi garantisca un risultato?

Buongiorno Carla, le consiglio senz'altro una nuova tecnica per ringiovanire la pelle del viso in modo definitivo e permanente e soprattutto senza utilizzare nessun tipo di filler. Si tratta di laser CO2 frazionato che, grazie a un'energia termica emessa

dalla luce laser, è in grado di dare tensione al viso, cancellare le macchie, rimuovere le rughe, chiudere i pori dilatati. Tutto questo in un'unica seduta e in meno di 15 minuti. Non è magia, ma tecnologia! L'innovativo trattamento favorisce infatti la stimolazione e la produzione di collagene e permette alla pelle di rinnovarsi per avere un aspetto più fresco e elastico. Oltretutto non deve neanche preoccuparsi del post trattamento perché non è traumatico: subito dopo il trattamento, l'effetto è soltanto quello di un rossore come se foste andati in montagna a sciare, il recupero completo avviene in circa 24 ore.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a info@dvora.it, 02 5469593.





Rai Teche

DOMENICA 4 DICEMBRE 2022 | ORE 15.00

Auditorium del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci"

La COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO in collaborazione con l'UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE, la RAI TECHE e il MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA "LEONARDO DA VINCI"

RICORDA

Rita Levi-Montalcini: l'artista della scienza

curata da DANIELA HAGGIAG

Introduce Sara Modena, Assessore alla Cultura Comunità ebraica di Milano

ore 15.00 Proiezione del film biografico "RITA LEVI-MONTALCINI" prodotto da RAI Fiction

Seguirà rinfresco

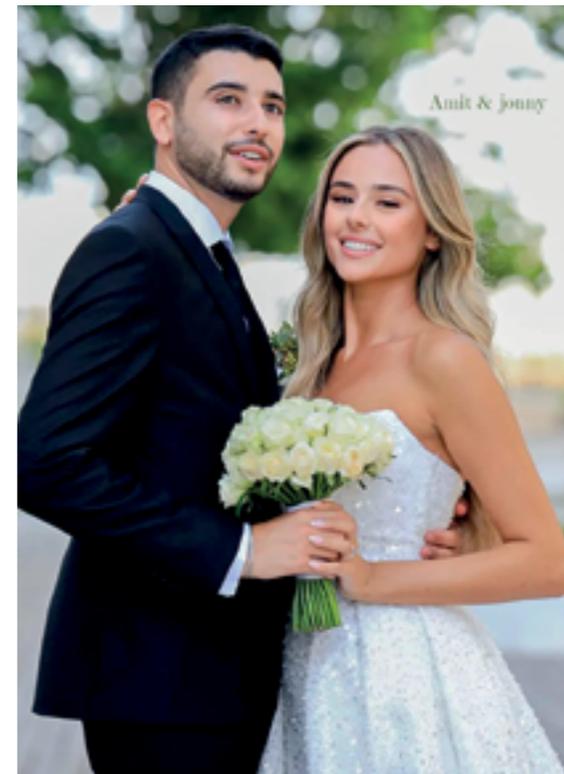
ore 17.00 Saluti Istituzionali, rav Alfonso Arbib, Noemi Di Segni, Walker Meghnagi, Senatrice Elena Cattaneo, Fiorenzo Galli

A seguire commento al film a cura di Alberto Negrin e Elena Sofia Ricci
Testimonianza di Piera Levi-Montalcini e Francesca Levi-Schaffer

Introduce e modera Michael Soncin



Note felici



JASMINE BLANGA E ANTHONY TRABEAU

Lo scorso agosto, in Israele, si è svolto in un contesto felice e gioioso il matrimonio di Jasmine Chaya Blanga e Anthony David Trabeau. Lo annunciano con gioia i genitori Joe e Sharon Blanga con il fratello Jonathan e i Nonni Fouad e Bida Blanga da Israele e la Nonna Rosi Alkalai dall'Australia! Mazal Tov e tanta felicità ai neo sposini!

JONATHAN FLORI E AMIT WINKLER

Mazal Tov, felicità e ogni bene a Jonathan Flori e Amit Winkler che si sono uniti in matrimonio in Israele, ad agosto, con gioia e simchà. Congratulazioni alla splendida coppia, ai genitori e alle famiglie dagli amici milanesi e israeliani.

Benny Fadlun
Musical Show Festival

For your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM

BEV
ADVISORY & VENTURES

www.bev.global

CHINA INDIA ISRAEL ITALY SWEDEN UNITED KINGDOM

Offro lavoro

GoVolt Mobility, azienda operante nel settore del delivery e logistica dell'ultimo miglio è alla ricerca di una/un CUSTOMER SERVICE SPECIALIST (STAGE con retribuzione interessante). Il ruolo prevede una copertura su turni al fine di garantire la continuità di tutti i servizi di delivery dedicata e logistica per conto terzi, oltre che la fornitura di assistenza e supporto ai riders.

Per maggiori informazioni e candidature scrivere a recruiting@govoltmobility.com

Cerco lavoro

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

348 8223792 virginia attas60@gmail.com

Buongiorno a tutti, sono un oss mi chiamo Anna. Mi prendo cura degli anziani, preparando da mangiare, lavando la

biancheria, ascoltando. Sono referenziata e ho esperienza.

333 6112460, Anna.

Sono un Architetto cerco possibilità di collaborazione, part-time o a progetto, in un studio di Progettazione. Per CV, portfolio e altre info contattare la seguente mail:

relifestyle@gmail.com

Impartisco lezioni private di disegno e pittura per bambini e ragazzi fino a 18 anni.

320 0621570.

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia

Remo +39 3313741304.

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano. Esperienza con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

333 689 9203.



GRAZIE ALL'UCEI DAL VOLONTARIATO

Le foto parlano da sole! **Grazie all'Ucei** che con il sostegno dell'8xmille ci ha permesso di rinnovare l'healing garden della RSA Arzaga, sia nella ripiantumazione che nel restauro degli arredi, deteriorati dopo due anni terribili di pandemia.

Volontariato Federica Sharon Biazzi

AAA-ADEI-SITTER

ADEI-Sitter nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un

Whatsapp con la vostra esigenza a Elena Foa 351 8780789. Tariffa oraria €11 una parte della quale andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI-WIZO

Vendesi

Vendesi appartamento signorile in stabile d'epoca, zona piazza Sicilia, 3 locali, servizi, balcone. Libero subito. Ristrutturato, rifiniture di prestigio, semi arredato, mobili su misura, aziende di design, certificato.

320 1944612, ore pasti (trattativa riservata).

Affittasi

Via Soderini affittasi stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso,

tranquillo.

333 4816502.

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

334 3997251

Affittasi a Tel Aviv nel quartiere Florentin per brevi periodi, ampio bilocale con terrazzo, completamente arredato ed accessoriato. Ideale per 2 persone occasionalmente per 4. L'appartamento, particolarmente silenzioso, si trova al terzo piano di un edificio moderno dotato di ascensore.

334.6440536, Dario

Varie

Mezuzot, Tefilin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.

328 7340028

samhez@gmail.com

RAV SHMUEL RODAL HA-COHEN Z'L

È con profonda tristezza che abbiamo saputo della scomparsa di Rav Shmuel Rodal z"l. Dopo essere stato colpito da trombosi cerebrale il 29 luglio, quando si trovava in Calabria per scegliere i cedri per la festa di Sukkot, e dopo una lunga degenza, è spirato chol haMoed Sukkot. Lascia un enorme vuoto nell'ebraismo milanese e non solo. La sua figura di Rav e di uomo mancheranno a tutti noi. La sua saggezza, la sua energia vulcanica, la sua capacità di coinvolgere, trascinare e di porsi fraternamente e con la massima disponibilità nei confronti di chiunque erano esemplari e rimarranno nei nostri cuori e d'esempio per tutti noi. A nome di tutta la Comunità di Milano le nostre più sentite condoglianze alla moglie Dvora, ai figli e a tutti i familiari a cui ci stringiamo con affetto. *Baruch Dayan Haemet* Che il suo ricordo sia di benedizione

Walker Meghnagi e Consiglio CEM

ALBERT COHEN

27 di kislev.

Caro papà, da tempo non conto più gli anni da quando ci hai lasciati ma ogni anno, ripensando a te, sento la tua mancanza! Specie in questi mesi durante i quali mi sono capitate un bel numero di seccature e avrei tanto voluto avere qualcuno che mi desse una mano o anche solo buoni consigli. Pazienza, tocca a tutti far da sé e ora voglio solo ricordarti che non ti dimentico e che ti voglio ancora tanto bene!

Tua figlia Daniela con Maurice, Irene e Arianna

RACHELE LIA CITTONE E EDGARDO MOSHÈ ROSENTHAL

E un altro anno senza di voi è passato... è sempre vivo il vostro ricordo, il vostro amore e la vostra bellezza d'animo. Mi mancate tanto; ancora adesso, spessissimo, torno a casa e dico "ora li chiamo e racconto la mia giornata"... poi realizzo,

guardo il cielo... so che voi ci siete sempre, dentro di me, con me, con tutti noi. Ma in un altro modo. Pensarvi mi riempie sempre il cuore. 12 anni sono passati mamma... e 11 per papà... tu proprio quest'anno avresti compiuto 100 anni!

Sia il vostro ricordo benedizione. *Manuela, con tutta la famiglia unita nel ricordo.* Rachele Lia Cittone (30.10.2010) e Edgardo Moshè Rosenthal (24.10.2011)

ALBERTO VITA

Il 30 ottobre è stato il tredicesimo anniversario della scomparsa di Alberto Vita. La moglie, i figli e le nipotine lo ricordano con immutato amore e nostalgia.

Dal 19 settembre al 20 ottobre 2022 sono mancati: Giorgio Baki, Daniele Zevi, Allen Yomtob Roffè. Sia il loro ricordo benedizione.

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico** www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire allegati a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

CAMPAGNA 2022 ABBONAMENTI

Per gli abbonati in Italia e all'Estero:

controllate la scadenza del vostro abbonamento a

Bet Magazine

Bollettino della Comunità ebraica di Milano

Per continuare a riceverlo, scrivete a:

bollettino@com-ebraicamilano.it

Cesare Banfi
Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano

Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



AIUTACI AD AIUTARE...

SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ
C/C INTESSTATO A: COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Ilaria Myr



Riso con Bamya

Il riso con bamya è uno dei piatti di casa mia che già da piccola adoravo. Questa verdura, conosciuta in Italia come okra o gombo, ha profonde radici nella cultura culinaria ottomana, anche se si ritiene che abbia avuto origine dall'Etiopia e dal Sudan orientale e fosse coltivata lungo il Nilo nel XII secolo. Diffusa in Africa e medio oriente fino in India, ha un sapore particolare, con i suoi semini interni che 'esplodono' in bocca quando la si addenta. Mia madre la faceva sempre con il riso pilaf ben dotato di crosta (la eshra) di cui vado pazza. Ne esistono però tante varianti: ad esempio, con il limone, il tamarindo o il succo di melograno. Qui vi propongo un mix della sua ricetta con quella riportata da Claudia Roden nel suo libro *Le livre de la cuisine juive*, 'Bibbia' culinaria per tutti gli ebrei di origine sefardita.

Preparazione

Fare scaldare l'olio e mettervi la cipolla e l'aglio a soffriggere. Aggiungere la bamia (io compro quella surgelata nei negozi arabi) e fare cuocere a fuoco lento per 5 minuti, girandoli di continuo. Aggiungere i pomodori, sale e pepe, e lasciare cuocere per 15-20 minuti, fino a quando la bamia sia morbida e il sugo si sia ridotto. Aggiungere, se si vuole, il coriandolo. Servire caldo su del riso pilaf.

N.B. Per il riso pilaf si usa la stessa quantità di acqua per la stessa quantità di riso. Cuocendolo a fuoco bassissimo, con la griglia e il coperchio, senza mai mescolare, vi verrà un riso bello croccante con una buonissima crosta!

Ingredienti per 6 persone

500 gr. di bamia (preferibilmente piccole)
1 cipolla media
2 spicchi di aglio tritati
5 cucchiaini grandi di olio (girasole o oliva leggero)
250 gr di pomodori pelati a cubetti
Sale, pepe, pizzico di noce moscata
Una manciata di coriandolo (opzionale)

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr

Scalogno, il saporito dono di Ashkelon

Appartiene alla stessa famiglia di aglio e cipolla, ma ha un sapore molto più delicato e aromatico: parliamo dello scalogno, ingrediente che viene spesso usato in cucina per fare soffritti e dare gusto alle pietanze.

Se però i suoi utilizzi sono noti ai più, meno conosciuta è la sua origine, che viene ricondotta ad Ascalona (oggi Ashkelon), antico porto del Mediterraneo, situato nella parte meridionale dell'odierna Israele, dove iniziò la sua coltivazione almeno 3000 anni fa; da qui venne quella che i latini chiamarono caepa escalonia o anche allium escalonium, sinonimi che fanno ben intendere come lo scalogno stia a mezza via, per forma e per sapore, tra la cipolla e l'aglio.

Lo scalogno era già in uso presso i popoli romani e, secondo alcuni studiosi, sarebbe stato portato in Europa dai popoli che migrarono dal Medio Oriente, tra cui le popolazioni celtiche. Infatti, il termine allium è una parola celtica che significa "bruciante".

La sua diffusione in Europa fu riproposta dai crociati di ritorno dalla Terra Santa, dove è conosciuta come la



"cipolla di Ashkelon".

Menzionato sin dai tempi antichi – celebri le citazioni di Ovidio e Boccaccio – lo scalogno è quindi protagonista di una storia plurimillenaria, contadina e rurale: nel *Liber de Coquina* redatto nel XIII secolo presso la corte angioina a Napoli, è indicato come "condimento ideale per carni e quale succedaneo di cipolla, porro ed aglio".



ISRAELE
OGGI PIU' CHE MAI CON EL AL

Visita il nostro sito

www.elal.com



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

**VIA
IL DOPPIO MENTO
SENZA CHIRURGIA!**



Via Turati, 26

☎ 339 7146644 - dvora.it

f Dvora Ancona **ig** dvorancona **yt** dvora ancona **td** dvorancona